MANUALI HOEPLI

G. E. CHIORINO

MANUALE DEL MODERNO *Falconiere*

Milano - ULRICO HOEPLI - Editore

o dal pugno o sul pugno

GECHI

Lit. Doyen - Torino U. HOEPLI Editore - Milano.

G. E. CHIORINO

MANUALE
DEL MODERNO
FALCONIERE

DESCRIZIONE DEI FALCHI - CATTURA - EDUCAZIONE - VOLO E CACCIA ALLA SELVAGGINA CON GLI UCCELLI DI RAPINA

Con 15 tavole delle quali 12 a colori
e 80 illustrazioni nel testo

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1906

INDICE DEI CAPITOLI

PARTE II.

Gli inizi di un falconiere.

PARTE III.

Alto e basso volo.

INDICE DELLE INCISIONI

Tavole a colori.

Tavole ed incisioni in nero.

NB. — L'illustrazione 17ª a pag. 71 è stata per una svista tipografica stampata capovolta nella prima posizione del nodo.

ALL'AMICO LETTORE

Giova sempre sperarlo amico, il lettore.

E certamente chi apre il presente Manuale lo fa con sentimento di benigna curiosità: è già un semi convertito alla Falconeria, chè diversamente il volume non si troverebbe fra le sue mani; se più avanti egli muterà sentimenti la colpa sarà tutta mia. Ma pel momento è un amico dunque, ed all'amico io dirò qui due parole alla buona.

In questo Manuale io ho cercato di esporre con forma semplice e chiara tutte le pratiche che si debbono seguire nell'arte di educare ed addestrare i falconidi da caccia. Il lettore si convincerà, leggendomi, che queste pratiche nulla hanno di astruso, di arduo, di snervante.

Il lapis è venuto a soccorrere la penna tutta volta che mi pareva rendesse più evidente la parte esplicativa.

Un difetto dei Manuali di Falconeria stranieri, si è appunto il limitato numero di illustrazioni intorno ad una materia che tornando affatto nuova alla maggioranza dei lettori ne avrebbe invece richiesta larga dovizia. In questo Manuale invece ciò non è: le vignette sono numerose e sinteticamente chiare.

Altra attrattiva del volume sono le tavole a colori.

Io mi sono ingegnato di riprodurre con diligente cura tutti i falconidi atti ad essere addestrati alla caccia.

Dai vari articoli che ho scritto qua e là sulle Riviste italiane, mi sono accorto che le spiegazioni non bastano. Troppe volte ad onta di minutissime descrizioni, vennero allevati con minuziose cure uccellacci d'ogni fatta i quali certo insuperbivano di vedersi presi in tanta considerazione; ed a diverse riprese mi è accaduto di ricevere teste di volgari poiane, da dilettanti i quali, dopo inauditi sforzi di educazione senza costrutto, pigliavano una eroica risoluzione e la posta mi rimetteva il frutto del loro «nobile gesto» finale.

Al lettore di questo Manuale questi sbagli... fatali non potranno succedere: i singoli falchi atti al volo sono qui rappresentati; le poiane, i nibbi, le albanelle saranno lasciate in pace, almeno lo spero!

Altro neo dei Manuali di Falconeria è il trattare alla svelta l'addestramento dei falchi per diffondersi poi invece attorno alle descrizioni dei voli classici come quelli dell'airone, del nibbio ecc., perfettamente inutili in un Manuale. pratico come intende di essere il presente.

Così invece io ho indugiato nell'esporre le difficoltà a cui va incontro il principiante e spero di avere previsto quasi tutti i casi... sconcertanti che si affacciano a chi è nuovo a questo bellissimo Sport.

Poichè bello è realmente, ed emozionante. Il segreto per riuscire sta tutto nella perseveranza, nella pazienza e nell'entusiasmo; con queste tre doti il lettore riuscirà sicuramente.

Il vecchio proverbio italiano: «Chi la dura la vince» deve essere stato certamente fatto da un falconiere!

Duratela dunque anche voi, amico lettore, e la spunterete. Se avrete la costanza di seguirmi, vedrete come relativamente in breve tempo i falchi, anche catturati adulti, siano atti alla caccia.

Se con questo Manuale io vi avrò aiutato un pochino a raggiungere lo scopo finale, ne sarò orgoglioso ed a nome della nobile arte della Falconeria vi dirò: grazie!

E questo grazie, a nome della nobile arte della Falconeria, mi sia pure permesso di dirlo qui, intanto, al coraggioso Editore Hoepli, il quale si è accinto con entusiasmo alla onerosa impresa della pubblicazione di questo volume, spinto anche Lui dal desiderio di far rivivere in Italia, come rivive altrove, questo Magico Sport, ricco di sane e svarianti emozioni, questo nobile Sport che ritempra la forma ed il carattere, che entusiasma ed appassiona!

Rivalta di Torino, 1906.

G. E. CHIORINO.

PARTE PRIMA

FALCHI DA CACCIA.

FALCONERIA

INTRODUZIONE.

Aspicis ut immunem conscendens aethera falco
Sublimis reliquas eminet inter aves.

SALUTE a voi, nobili e valorosi uccelli!

Salute a voi, superbo falcone bianco, possente falco islandico!

Salute a voi generoso pellegrino, formidabile astore, fulmineo sparviere, piccolo ma ardito smeriglio!

Mai più valorosi uccelli solcarono col rapido loro volo il cielo, mai il sole venne rimirato da occhi più bravi, mai l' aria accarezzò forme più splendide ed agili!

E salute a voi ancora, destri e tenaci falconieri!

Il pugno vostro è nobilitato dalla serra formidabile che lo attanaglia, la vostra possanza è ingagliardita dal contatto dei superbi uccelli, ieri ferocemente indomiti,

oggi a voi devoti dalla fiera ed energica vostra volontà.

Ecco il nobile Pellegrino, ora non è molto libero ed indipendente padrone dell'etère, eccolo qui sul vostro pugno, non con la sottomissione del vinto, ma eretto, superbo e fiero di essere conquistato dal vostro ferreo volere. Vedetelo, gettato libero con gagliarda mossa, salire con rapide e maestose rote a vertiginose altezze e di lassù, sostando col fremito delle ali, rimanere soggetto e pronto ai vostri cenni; vedetelo fendere con rapido e leggero volo lo spazio, allontanarsi, perdersi quasi, in fondo dell'orizzonte, quando — a voi! — un fischio, un rotear di logoro...

E l'ancor ieri selvaggio animale, si volta; ritorna come freccia sul vostro pugno, sostando solenne e maestoso!

Ecco, il terribile astore, dagli occhi sfavillanti di possente energia, eccolo scattare con spaventoso slancio dal vostro guanto, piombare come saetta sul lepre schizzato a cento metri, rotolare avvinghiati sul terreno; poi, rilasciarlo, scagliarsi nuovamente sulla groppa della agilissima preda, fulminarla sotto i suoi formidabili artigli!

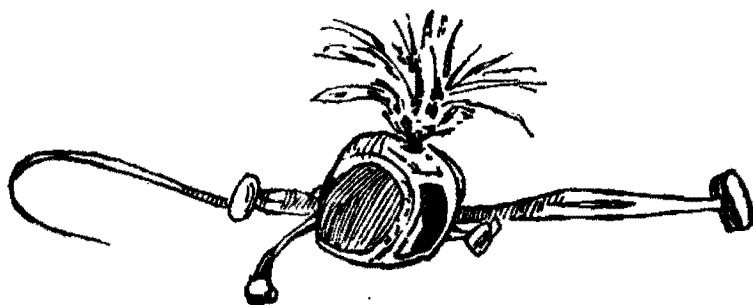
Ecco, il violento sparviere partire dal vostro pugno al levare della quaglia e del *coturnice*, attanagliarla colla sua stretta poderosa a pochi passi dal vostro cane attonito per la rapidità dell'attacco. Guardate il piccolo e audace smeriglio salire colla agilissima allodola fin sulle nubi, perdersi al vostro sguardo, poi ricondurre di lassù, dalla sommità del cielo, alla terra, lo svelto animaletto ed inchiodarlo ai vostri piedi!....

Nobile e grande arte del Falconiere!

Tu hai brillato fin dalle remote età, ed assurgesti ad altezza sublime! Per voi, superbi falconi, molte volte gli acciari minacciosi rientrano nelle guaine, città capitolarono, terre furono cedute, valorosi guerrieri e principi ebbero salva la vita!...

Quante volte, o nobili uccelli, seguiste eroi nelle lotte e negli orrori delle guerre; quante volte spiccaste dal pugno formidabile — eccelsi falconi bianchi — d'un Riccardo Cuor di Leone!

E Re e Principi, guidarono per voi l'augusta loro destra sulla pergamena, Maestri immortali tradussero sulla tela le forme svelte ed audaci di voi, prodi uccelli, che foste collocati fin sull'altare!...

A voi dunque, poderosi e sublimi falconi, — Gloria!

GLOSSARIO

DELLE VOCI USATE IN FALCONERIA.

Abbassare. — Ridurre la razione al falco per allevarlo od addomesticarlo. Si *abbassa* pure il falco quando troppo ingrassa, ciò che si verifica spesso dopo il riposo prolungato della muda.

Abbandonare. — Ridare la libertà ad un falco perchè ammalato od indomabile. Il buon falconiere non uccide *mai* i falchi inetti per qualsiasi motivo.

A monte. — *Volare a monte,* dicesi del falcone che si sostiene contro vento al disopra dei cani e dei falconieri attendendo il levare della selvaggina. *Gettare a monte* lasciare il falcone perchè *monti.*

Alto volo. — I *falconi* sono uccelli di *alto volo* perchè insidiano la preda dall'alto. Gli accipitrini invece sono uccelli di *basso volo. Alto volo* si dice dello sport di falconeria riguardante i falconi e non l'astore e lo sparviere.

Armare. — Mettere al falco i *geti* o pastoie ed il sonaglio. *Armare* una *cura:* guarnirla di carne.

Beccata. — Pezzettino di carne dato colla mano al falco oppure lasciato prendere sul tirante, logoro, o sulla preda.

Basso volo. — Caccia esercitata coll'astore e lo sparviere i quali si dicono appunto *uccelli di basso volo*

perchè inseguono la selvaggina al levarsi e non volano a monte.

Cavalcare. — Dicesi del falcone che *monta* e resiste contro vento.

Condizione. — *Essere in condizione,* si dice del falco il quale sta ottimamente. Si intende pure il complesso delle disposizioni fisiche e diremo così morali o volitive del falco, ottime.

Charrier. — Adoperiamo la parola francese non essendovi la corrispondente in italiano. *Charrier* dunque significa l'atto del falco il quale, fatto preda, cerca di fuggirsene. Così si dice che quel falco ha il vizio di charrier.

Cortesia. — *Fare cortesia.* Lasciare che il falco prenda qualche beccata dalla preda abbattuta.

Cura. — Pallottola di peli e piume che il falco restituisce dal becco dopo la digestione. È necessario che il falco possa spesso *curare* per mantenersi in buona salute. Occorre perchè vi sia cura, dare carne con peli o piume, od anche stoppa.

Discesa. — Movimento rapidissimo di caduta del falcone sulla preda.

Derober. — *Derober ses sonnettes,* dicono i falconieri francesi d'un falco che se ne va.... insalutato ospite, lasciandovi con un palmo di naso.

Falco. — Per falco, falchi o falconidi intenderemo gli uccelli di sport indifferentemente di basso ed alto volo.

Falcone. — Dicesi propriamente del Pellegrino. Noi intenderemo ancora gli altri uccelli di alto volo, o di lógoro.

Frist-frast. — Penna lunga od ala di piccione colla

quale si frega rudemente le gambe di un falco che si tiene male sul pugno obbligandolo così a contrarre i muscoli e tenersi più fermo.

Gettare. — I falconi, gli uccelli di lógoro si *gettano* lanciandoli dal pugno. L'astore e lo sparviere si *lasciano* aprendo la mano.

Giardinare. — Esporre i falchi all'aperto sul blocco o sulla pertica.

Guarda, guarda! — Antica voce dei falconieri per richiamare l'attenzione dei falchi sulla preda.

Imbrigliare. — Mettere la *briglia* al falco perchè non si dibatta.

Introdurre. — Un uccello è *introdotto* quando si mostra docile e comprende le lezioni ricevute cacciando una data preda.

Legare. — Il falcone *lega* la preda. L'astore e lo sparviere l'afferrano.

Mano. — *Mano* del falcone. *Piede* dell'astore o sparviere.

Muda. — Caduta annuale delle penne con cambio di livrea. S'intende col dire falco di due, tre mude, falco di due, tre anni. *Penne di muda*. Si raccolgono penne lunghe delle ali e coda e si tengono in riserva per gli *innesti* delle penne rotte. *Mude*. Stanzette in cui gli uccelli separatamente sono messi a mudare.

Nidiaceo. — Falco preso nel nido ed allevato dal falconiere, sia esso più o meno già atto a sortire dal nido, ma non a volare.

Pallottola. — V. *Cura*.

Passo (Falcone di). — È il falco catturato adulto all'epoca del passo. Se ha per lo meno due anni è detto hagard in francese ed haggard in inglese.

Pascere. — Dare la dovuta razione ai falchi.

Schiumare. — Sfiorare la preda senza afferrarla. Schiumare i cani: rasentarli nell'inseguire la selvaggina.

Soro (Fr. sors; ingl. hawk). — Falcone nel primo anno di età avanti la *muda*.

Terzuolo (Fr. tiercelet; ingl. tiercel). — Maschio dei falconi, quello dello sparviere chiamasi *moschetto*. Terzuolo pare derivi dal fatto che i maschi dei falchi sono in generale un terzo più piccoli delle femmine.

Tirante. — Ala fresca o secca, coda di bue o di montone, alle quali si leva la carne per richiamare il falco o per tenerlo occupato. Così si adopera il *tirante secco*.

Traina. — *Mettere alla traina, mettere in filagna* un uccello, coniglio od altro perchè il falco l'insegua e l'afferri nel corso dell'insegnamento; da ciò il nome uccello di traina dato alla vittima, alla filagna.

Vivo. — Dare del vivo: dare al falco uccello o coniglio vivo perchè si cibi.

Volo. — Caccia coi falconidi. Come abbiamo già detto l'*alto volo* è la caccia coi falconi propriamente detti, cioè: Artico, Islandico, Girifalco, Lanario, Sacro, Pellegrino alla cornacchia, gazza, airone, nibbio, ecc. *Basso volo:* la caccia coll'astore e collo sparviere. *Uccelli da volo o da sport:* i falchi impiegati alla caccia. *Volo:* equipaggio destinati a singole caccie.

Volare. — Cacciare coi falchi.

VOCI ORNITOLOGICHE

SPECIALMENTE RIGUARDANTI I FALCHI.

Addome. — Parte inferiore del tronco dopo il petto.

Becco. — Becco *dentato* quello dei falconi a causa di una rilevanza acuminata che esiste ai lati superiori. Becco *sinuoso* quello dell'astore e sparviere.

Calzoni. — Piume che in certi falchi ricoprono i tarsi.

Cera. — Membrana molle giallastra che guarnisce la base del becco.

Cuopritrici. — Piume che coprono l'ala superiormente alla base delle remiganti.

Gozzo. — Si dice del gorgozzule. Dare buon gozzo, metà, quarto di gozzo per indicare la quantità di nutrimento assorbito.

Gote. — Parti laterali della testa, situate fra il becco, la fronte e l'occhio. Nei falconi: Pellegrino, Smeriglio, ecc., le gote sono ornate di *baffi* ossia piume, di colore oscuro.

Groppone. — Parte superiore del tronco verso la coda.

Iride. — S'intende l'occhio.

Nuca. — Parte posteriore della testa.

Pileo. — Parte superiore della testa.

Redini. — Parti della testa fra il becco e l'occhio.

Remiganti. — Penne delle ali lunghe e robuste atte al volo.

Timoniere. — Penne della coda, si chiamano anche *Rettrici*.

Tarso. — Parte del piede lunga e coperta di squame e scudetti fra la tibia e le dita.

Ventriglio. — Tasca che possedono gli uccelli da preda e che conserva gli alimenti prima della loro entrata nello stomaco.

A TRAVERSO LA STORIA A VOLO DI FALCO.

L'ARTE di addestrare i falchi alla caccia è antichissima: si perde nella famosa notte dei tempi.

Ctesia la vide praticata nell' India quattro secoli prima dell'êra volgare; verso l'anno 75 dopo Cristo, i Traci cacciavano col falco; nell'anno 330 dell'êra volgare, Giulio Firmino Materno, siciliano, cita i *nutritores accipitrum, falconum ceterarumque avium, quae ad aucupia pertinet.* Nel 480 dopo Cristo, pare che la caccia col falco fosse poco usata dai Romani, poichè Sidonio Apollinare loda Eudicio, figlio dell' imperatore Avito, di averla introdotta pel primo.

Dopo qualche tempo, l'usanza prese un tale sviluppo che il Concilio di Agda proibiva nel 506 ai sacerdoti di cacciare con cani e falchi. Il divieto a nulla valse, e si seguitò come prima, quantunque fosse ripetuto a Epaon nel 517 e nel 585 a Mâcon. Nell'ottavo secolo, re Etelberto scriveva a Bonifacio, arcivescovo di Magonza, per chiedergli due falchi da cacciare alla gru. Nell' ottocento Carlo Magno pubblicava un editto nel quale diceva che chi rubava un falco addestrato, doveva restituirne un altro di pari abilità, più una multa. Una antica legge danese il di cui spirito si mantenne fino al 1758 andava più per le spicce: puniva di morte chiunque avesse ucciso o rubato un falco!

L'imperatore Federico Barbarossa ammaestrava da sè falchi, cavalli e cani. Bandollo dice che Rinaldo di Este, figlio di Bertoldo (badiamo veh! non si tratta di Bertoldo « dalle sottilissime astuzie ») manteneva con grandissime spese 150 falchi. L'imperatore Federico II fu il più abile entusiasta falconiere de' suoi tempi e scrisse un libro *De arte venandi cun avibus* che fu commentato inoltre da Manfredi suo figlio, re di Sicilia. L'imperatore Enrico VI era pure assai appassionato falconiere.

Filippo Augusto, re di Francia, avendo perduto durante l'assedio di Acri un bellissimo e valoroso falcone, offrì invano 1000 monete di oro ai Turchi perchè glielo restituissero; ed allorchè nel 1396, Bajazette fece prigionieri nella battaglia di Nicopoli il duca di Nevers e molti gentiluomini francesi, rifiutò qualsiasi riscatto. Ma quando invece gli vennero offerti 12 falconi bianchi, mandati dal Duca di Borgogna, rimise in libertà tutti i francesi prigionieri.

Francesco I, re di Francia, aveva un capo falconiere al quale obbedivano 15 gentiluomini e 50 falconieri. I suoi falconi ammaestrati erano più di 300.

Ricorderemo ancora come, durante l'assedio di Parigi nel 887, si ebbe un esempio commovente dell'affezione che i guerrieri portavano agli uccelli da caccia. Dodici prodi, dopo avere difeso accanitamente l'entrata del grande ponte, vedendosi disfatti e pronti a soccombere al numero, vollero, prima di morire, togliere le *lunghe* dei loro falchi e dare loro la libertà.

Riccardo Cuor di Leone, fece chiedere a Saladino volatili per nutrire i falchi, che il re d'Inghilterra si portava con lui, e l'inviato del Sultano, con una cor-

tesia, quale forse non se ne troverebbe esempi nelle guerre moderne, si fece premura di sottoscrivere a questo desiderio del suo confratello di caccia, quantunque sottilmente rimarcando che, dopo il penoso viaggio, era forse il capo de' Crociati, più dei suoi falchi, che aveva bisogno di polli e piccioni.

Aggiungeremo ancora, che Carlo V cedeva Malta ai cavalieri cacciati da Rodi, contro il tributo annuo di un falcone bianco. Imperatori e principi tedeschi imponevano ai conventi l'obbligo di nutrire i loro falconi.

★

In Italia la falconeria pare fosse introdotta da Roggero, bisavolo di Federico II. Brunetto Latini nel secolo XIII dava lezioni di falconeria nel suo *Tesoro,* ma solo nel secolo XVI furono pubblicati i primi trattati italiani di quest'arte.

Nel 1422, dice Marin Sanudo, la Signoria di Venezia faceva dono di diversi falconi ai vari principi italiani, al duca di Milano, ai marchesi di Ferrara e Mantova. Sotto il dogado del Foscari, 1496, un ambasciatore del conte Lazzero venuto a trattare colla Signoria per la ribellione di Scutari, quella perdonò ed allora fu fatto dono al doge di quattro astori e quattro superbi falconi bianchi insieme ad altri presenti. Nel 1498 la Repubblica mandava tre ambasciatori al re di Francia con 60 falconi.

La falconeria brillò in tutto il suo splendore nel Medio Evo e nel rinascimento. I grandi signori e le

dame non solo ne furono entusiaste, ma ancora abati e vescovi ne erano appassionatissimi.

Curiosissima l' usanza di portare i falchi in chiesa durante le sacre funzioni. I prelati posavano i falchi dal lato dell'Evangelo, i nobili dal lato dell' Epistola.

Fu soltanto nella seconda metà del secolo XVIII che cominciò a declinare specialmente in Italia, Francia e Germania, finchè sul principio del secolo testè trascorso cadde affatto.

Tuttavia in Olanda si conservano anche oggi le buone tradizioni della falconeria. Esiste colà un paese una volta esclusivamente abitato da falconieri, e dove ancor oggi si è dediti all' industria della cattura dei falconi, alla fabbricazione degli accessori per la falconeria.

Porta questo paese il nome di Valkensward - Villaggio dei falconi.

Nuovo impulso ebbe la Falconeria in Inghilterra mediante il Falconer's Club e poi col famoso Loo Hawking Club disciolto nel 1853.

Dieci anni dopo venne fondato l'Old Hawking Club che esiste tuttora ed è sempre più fiorente.

In Francia un Club di Falconieri fu fondato nel 1866 con John Barr, famoso, capo falconiere; ma sciolto sotto la guerra Franco-Prussiana lasciò tuttavia amatori entusiasti ai quali si deve il rifiorire sempre più gagliardo di questo sport in Francia.

Anche in Germania la falconeria ha entusiasti cultori, ed i falconieri tedeschi si sono testè riuniti in associazione sotto la presidenza di Guglielmo II, il quale recentemente stabilì in una sua tenuta in Prussia un equipaggiamento di falconi olandesi.

Osserveremo ancora che in Oriente la falconeria fu sempre in fiore e usatissima.

In Italia poco si è fatto sinora per la risurrezione di questo nobile sport. Ma i tentativi di parecchi appassionati furono coronati dal più ampio successo, e questi parecchi hanno fede e convinzione nel non lontano risorgere della falconeria in Italia.

Lit. Doyen - Torino U. HOEPLI Editore - Milano.

FALCO ARTICO *(Hierofalco Candicans)*

I FALCONI DA CACCIA.

Falconi ed Accipitrini.

La classe degli uccelli da preda, per quanto riguarda i rapaci diurni, si divide in due grandi famiglie Volturidi e Falconidi.

Dei Volturidi la Falconeria non se ne è mai occupata. Il loro volo lento e pesante il loro corpo massiccio e greve, gli istinti ignobili e la loro intelligenza limitatissima, li ha sempre resi inservibili. Dobbiamo quindi eliminarli. Resta dunque la famiglia dei Falconidi.

Essi sono fra i rapaci i meglio dotati del loro ordine. Agili, coraggiosi, scaltri, intelligentissimi, favoriti dalla natura d'una vista acutissima e d'una forza non comune, risultano da tutti questi doni il tipo di rapace in tutta la sua perfezione.

I falconidi si dividono ancora in diverse sottofamiglie fra le quali fin dalle remote età quella delle *falconinae* e quella delle *accipitrinae* vennero, come le più adatte e per la loro leggerezza e per la loro intelligenza e coraggio, scelte dai falconieri come le migliori per gli uccelli da caccia.

È dunque sui falconi e sugli accipitrini che noi fermeremo la nostra attenzione.

Caratteri generali dei falconi sono:

Corpo robusto e raccolto, testa grande e piatta, collo corto, *occhio dall'iride bruna* e circondato da uno spazio nudo e colorato piuttosto vivacemente; becco non lungo ma robusto e curvato fortemente nella mandibola superiore con una prominenza ai lati chiamata dente; tarsi brevi, robusti, dita sciolte e lunghe potentemente armate: l'unghia maggiore è quella del pollice.

Fig. 1. Becco dentato.

L'ala dei falconi è stretta ed aguzza, foggiata a remo, in cui la seconda penna è la più lunga. La coda è di lunghezza mediocre ed arrotondata. Le ali chiuse giungono quasi fino all'estremità della coda; nel lodolaio viene sorpassata. Tipo dei falconi: Pellegrino.

I caratteri degli accipitrini sono i seguenti:

Forme svelte, corpo allungato, testa piccola, becco fortemente uncinato e depresso ai lati senza dente ma solo ondulato; tarsi lunghi, sottili, dita gracili snodate e poderosamente armate, *irida gialla od aranciata;* l'unghia maggiore è quella del dito interno (indice).

L'ala degli accipitrini è breve, arrotondata, foggiata a vela, in cui la penna più lunga è la quarta. Coda

lunga troncata in linea retta. Le ali chiuse non sorpassano il terzo superiore della coda.

Tipo degli accipitrini: Sparviere.

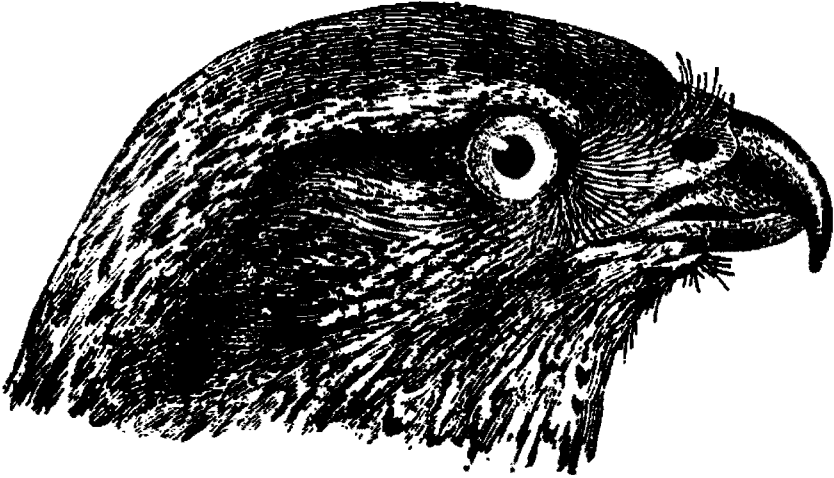



Fig. 2. Testa di Astore.

Dalla diversa conformazione delle ali dei falconi e degli accipitrini ne viene una differenza grandissima nel modo rispettivo di volare e di insidiare la preda.

Ma di questo ne tratteremo nella seconda parte del manuale.

TAVOLA DEGLI UCCELLI DA VOLO IMPIEGATI NELLA FALCONERIA.

Falconinae.

Grandi specie	Falcone Bianco di Groenlandia. Falco Islandico. Girifalco. Sacro.
Specie mediane	Lanario. Pellegrino.
Piccole specie	Smeriglio. Lodolaio. Gheppio.

Accipitrinae.

Astore.
Sparviere.

NB. Non faremo cenno delle Aquile Bonelli e Berkout usate in Asia per cacciare grossi quadrupedi e neppure del falco Shahin-esotico difficile a procurarsi. Le aquile Bonelli e Berkout richiederebbero una educazione affatto speciale con risultati molto dubbi, e nessuna possibilità di farli volare per una selvaggina a loro adatta. Le aquile nostre non servono perchè troppo pesanti e lente: e poi, resistendo a lungo il digiuno, non sarebbero mai in condizione di volare.

Falco Artico o Falcone Bianco *(Falco candicans).*

Misura: m. 0.69 a 0.65 dalla sommità della testa all'estremità della coda.

È il più superbo fra tutti i falconi. Rivestito della sua bianca livrea, è di una imponenza veramente regale.

Uccello adulto: Petto bianchissimo. Testa, collo pure bianco — colore questo dominante in tutto il falco — con piccole frecce brune longitudinali, molto sottili; il groppone e la parte esteriore delle ali, bianca, segnata da macchie a foggia di piccoli cuori di colore nerastro. Becco giallo pallido, scuro sulla punta; cera gialla verdastra, occhio bruno circondato da cerchio nudo giallo limone. Piedi pure giallo verdastri.

La femmina, come in tutti i falconidi, è più robusta e di dimensioni maggiori del maschio. Le spruzzature brune sono più larghe e più numerose; i tarsi sono coperti di penne ne' loro due terzi superiori.

Individui giovani: colore dominante, bruno. Piume del petto e dell' addome segnate di macchie brune; becco, cera, membrana degli occhi, piedi, bluastri.

Questo imponente uccello abita la Groenlandia, la Siberia e le coste dell'America settentrionale. Fu notato talvolta eccezionalmente in Iscozia e nella Svezia. La magnificenza delle sue forme, lo splendore del suo piumaggio, la sua nobiltà e coraggio, lo mettono in prima linea fra tutti i falconi, e fu nelle epoche remote dono veramente superbo ed insuperato che si scambiavano principi e potentati. È di carattere costante e maneggiabile.

Falco islandico *(Falco islandus).*

Misura: m. 0.60 all'incirca. Le misure si intendono sempre prese dalla sommità della testa all'apice della coda.

Assomiglia molto ne' caratteri generali all'artico — però nello stadio giovane. Adulto la confusione col falcone bianco non è più possibile.

Uccello adulto: Petto bianco, con ogni piuma macchiata nel centro da un piccolo cuore bruno; macchia piccolissima sulla gola, più grossa sul petto ed assumente allargandosi la forma di losanga sull' addome. Nuca bianca segnata da striscie longitudinali sottilissime e brune. Ali color bruno ardesia superiormente: ogni penna orlata di bianco e stellata nel suo mezzo da uno o due punti pure bianchi. Becco giallo alla base, poi azzurro scuro finiente in nero sulla punta. Piedi verdastri, iride scura. Coda striata orizzontalmente da larghe striscie brune.

Questo splendido falco, come il suo nome lo indica, è proprio dell' Islanda ed abita, salvo durante l'inverno, l'interno dell' isola. In Italia fu preso una sola volta nel 1880 a Venezia.

È anche questo, come l' Artico, dotato di coraggio e di nobiltà; si addestra benissimo alla caccia e fu sempre ritenuto falco di grande valore.

Girifalco *(Falco Gyrfalco).*

Dimensioni: m. 0.50 a 0.55 circa.

Uccello adulto: Petto bianco segnato da macchie brune le quali vanno ingrandendosi dalla gola all'addome. Il mantello è bruno e le macchie anzichè di essere bianche come nell' Islandico sono brune.

La testa pure è piuttosto bruna con un piccolo collare di minutissime penne candide. Il becco è bleu oscuro, gialla la base e nero all'estremità; i piedi sono di un verde giallastro.

Gli uccelli giovani somigliano abbastanza ai falchi precedenti: sono un tantino minori di dimensioni: ma la colorazione è somigliante nel suo complesso. Piedi, cera, membrana degli occhi: verde giallastra.

Il Girifalco è anco lui un abitatore delle contrade fredde. Vive generalmente nel nord della Scandinavia, però discende talvolta anco verso il sud della penisola. Qualche esemplare giovine venne catturato in Olanda.

Altra volta era molto stimato per la sua straordinaria velocità e coraggio. Ora è piuttosto raro e difficilmente si acclimatizza. È di carattere cocciuto e scontroso e lotta sovente co' suoi compagni di caccia.

Sacro *(Falco sacer)*.

Dimensioni: possono giungere a cent. 54 circa.

Uccello adulto: Mantello bruno rossastro. Cranio rossastro ornato di striature nerastre longitudinali sottili; petto bianco giallastro sporco spruzzato di macchie piccole piccole sulla gola ma allargantisi considerevolmente sulle piume della coscia. Becco bleu giallastro alla sua base, nero sulla punta, piedi verdastri; coda orlata da una larga striscia bianca; penne delle ali e della schiena brune rossastre, orlate di rosso.

I giovani hanno il mantello segnato di goccie rossastre, e si distinguono dal Girifalco pel colore generale meno oscuro: la gola ed il pileo, sono più bianchi.

Il Sacro abita le contrade temperate dell' Europa orientale e dell'Asia; fa comparse irregolari in Italia ove fu preso un po' dappertutto. Sembra comparire in Calabria tutti gli anni (marzo-maggio) però è da noi uccello raro. È di forme svelte ed allungate, di volo agile e rapido. È molto apprezzato dai falconieri.

Lanario *(Falco Lanarius)*.

Dimensioni: centimetri 40 all'incirca.

Uccello adulto: Mantello bluastro con le piume orlate di bigio e con una o due macchie al centro di pari colore. Le remiganti frangiate di rosso con delle striscie grigie trasversali. Le piccole piume del sottocoda in grigio chiaro spruzzato di macchie scure a mandorla. Il pileo interamente rosso, le guancie più chiare; la gola ed il petto d'un bianco rossastro con una quantità di piccole macchie brune che vanno allargandosi in forma di losanga sino all'addome ed alle piume dei tarsi; becco bleu chiaro, giallo pallido alla base e bleu scuro sulla punta; piedi gialli. Coda ornata da una dozzina di striscie chiare.

I giovani hanno abbastanza rassomiglianza col Sacro nidiaceo, però nell' insieme la colorazione è più rossastra e la coda striata a bande chiare.

Si trova il Lanario nella Grecia e nel Nord-Africa, e fa pure in Italia qualche rara comparsa. È atto alla caccia come il suo consimile Sacro e veniva altre volte chiamato pure falco di Barberia o di altri siti dove veniva catturato. In Barberia un Lanario bene addestrato non si vende a meno di Lire 1500 e l'arabo lo tiene caro quanto il suo puro-sangue.

★

I falchi sino a qui descritti sono poco impiegati dai moderni falconieri. La loro rarità, la non sempre fa-

cile acclimatazione, il prezzo elevato li rendono non troppo ricercati. Noi non parleremo della loro educazione piuttosto difficile ed incerta. Passando a parlare del Pellegrino e degli altri falchi delle nostre regioni — i quali sono poi i più pratici ed i più usati per la caccia al volo — li descriveremo un po' minutamente nella loro forma, costumi e nidificazione.

Falco Pellegrino *(Falco peregrinus)*.

Falco Pellegrino — Francese: faucon; faucon pélerin; Tedesco: der Wanderfalke; Inglese: the peregrine falcon. — Dialetti: lombardo: falcon coi baffi; piemontese: farcoun; ligure: farco pellegrino; bolognese: falc tersol; mantovano: falcun coi baffi; modenese: falc real, falc con i sbaffi; bresciano: falchet ross; veneto: falcun, falchettun, piana negra; toscano e romagnolo: falcone, falco terzolo, falco reale, cacciatore; napoletano: falcune, farcone, farcone pellerino, pidrettu; siciliano: falcuni, farcuni piddirinu, falcuni raro, albaneddu; sardo: stori perdighinu, astori perdighinu, falcuni pellegrinu.

★

Il falcone Pellegrino è di colore bruno ardesia al disopra — capo e remiganti di colore più fosco; la gola è bianco giallognola, e così pure la parte superiore del petto con due nere e larghe striscie sulle gote spiccanti a guisa di mustacchi. La parte restante delle guancie è di un bianco quasi puro. Il petto è giallo-rossiccio-chiaro con striscie giallo brune e macchie cuoriformi.

L'addome è pure del medesimo colore del petto adorno di macchie trasversali più scure specie nella regione anale e sui calzoni. Le remiganti sono di color nero-ardesia e presentano sulla faccia interna molte macchie giallo-ruggine poste a striscie; le timonieré

sono striate di grigio-cinerino-chiaro ed orlate di bianco-giallognolo all' estremità. La coda non è sorpassante la punta delle ali; la prima remigante è più lunga della terza. Becco azzurrognolo, iride bruno-scuro, palpebre, spazio perioculare, cera e piedi gialli.

La femmina è quasi di un terzo maggiore del maschio ha tinte più cupe e le macchie e le striature sono più spesse e fitte.

Negli individui giovani sono nero-bruno-cupo al di sopra con orli di color giallo-ruggine alle penne; la gola è bianco-gialla-grigiastra, le altre parti inferiori del corpo sono bianchiccie con striscie longitudinali brune. L' iride è bruno-oscura, il becco azzurro chiaro con punta nera, la cera, l'angolo della bocca, il cerchio perioculare nudo e i piedi sono gialli.

Gli esemplari giovanissimi, hanno i piedi azzurrognoli o giallo verdastri, la cera e le altre parti nude della testa, verde-azzurrognola.

Dimensioni: Maschi da 42 a 47 cm.; apertura delle ali 84-104 cm.; le ali sono lunghe cm. 36, e la coda 20. La femmina, assai più voluminosa, ha una lunghezza variabile fra 47-52 cm.; l' apertura delle sue ali misura da 110 a 120 cm.; coda cm. 20.

Il Dott. Martorelli dà le seguenti misure: lunghezza cm. 42-48; ala cm. 32-37, coda cm. 14-18, becco cm. 02-03.

Il falcone Pellegrino deve il suo nome all'aggirarsi ed al trovarsi in tutte le parti del mondo o poco meno[1].

---

[1] Arroge ancor che il peregrin falcone
Oltre il mar tutto e oltre tutti i lidi,
Ch' a noi sian noti, fuggitivo pone
Tra rupi inaccessibili i suoi nidi.

In Italia è sedentario e di passo, più numeroso perciò tra ottobre ed aprile.

Il Pellegrino è uccello eccezionalmente robusto, agile ed intelligente, ha sguardo vivido, unghie poderose, volo potente e rapido, con forte sbatter di ali. Quando spicca il volo allarga la coda e sfiora per un breve tratto il terreno poi si innalza. Di giorno si posa di rado sugli alberi; in posizione di riposo fa rientrare il collo nelle spalle, per modo che la testa sporge direttamente dalle spalle. Però, i neri mustacchi che spiccano sulle gote bianche, lo fanno sicuramente conoscere da lontano. Vola, nel viaggiare, altissimo; a media altezza lo si riconosce per le forme svelte, la coda stretta, le ali lunghe, sottili ed aguzze. Calcolasi possa percorrere 150 miglia all'ora!

Ha voce forte ed intonata e suona come un *cajac, cajac;* però raramente la fa sentire.

Il Pellegrino caccia volando e si precipita come folgore dall'alto sulla vittima scelta. Dopo averla uccisa, sia con una potente unghiata del dito posteriore, sia col formidabile cozzo del suo sterno; se la preda è troppo pesante, la lascia cadere al suolo roteandole rapidamente attorno. Se sbaglia il colpo, risale con un brusco scarto a grande altezza senza un battito d'ala, ma colla sola forza d'impulso dell'impeto della discesa, poi ripiomba nuovamente sulla vittima, ripetendo il gioco per tre, quattro volte, sino a risultato favorevole. Ma difficilmente la povera preda sfugge alla terribile discesa del falcone ed è quasi sempre al primo urto che la malcapitata cade fra un nugolo di penne strappate dalla violenza del cozzo.

Il falco Pellegrino è un terribile e temibile caccia-

tore di pennuti. Tutti lo temono, dall' oca selvatica, alle starne, dai colombi alle allodole, dalle cornacchie ai fagiani.

La terribile veemenza del suo volo, gli impedisce di cacciare la selvaggina posata. È d'una audacia incredibile: non poche volte il cacciatore si vide portar via la preda, colpita al volo, da cotesto temerario, il quale sa colla sua agilità sottrarsi al piombo, prima che il cacciatore rinvenga dal suo stupore.

Il Pellegrino è piuttosto scarso da noi.

Dice il Martorelli nella sua ottima Monografia illustrata degli uccelli di rapina in Italia: « La massima parte degli osservatori italiani considera questo uccello come raro o rarissimo, o anche accidentale, ma a me sembra che troppo spesso siasi confusa la rarità di una specie colla sua scarsità di numero e che, nel caso del falcone, non siasi tenuto conto sufficiente delle sue qualità terribili come predatore, che rendono necessaria ad ogni coppia un largo territorio di caccia...

« Preferisce, il Pellegrino, i luoghi aperti ed incolti, evitando le foreste di alto fusto. Si incontra facilmente nelle brughiere ove siano gallinacei e anche ottarde. È pure cacciatore di palude, e riesce anzi uno dei più temuti nemici delle anitre... Si stabilisce non di rado anche sulle torri e campanili della città, ove trovi opportunità di cacciare i colombi. Generalmente lascia al mattino assai per tempo il proprio ricovero, per lo più situato su rupi inaccessibili e verticali, come sono quelle del capo di Noli e di molti altri punti del nostro litorale e delle isole del Mediterraneo, e solo verso sera fa ritorno ».

Il Pellegrino nidifica tra maggio e giugno nelle buche

e crepacci di rocce inaccessibili, e talvolta su alberi elevatissimi.

La covata è di 3 o 4 uova piuttosto tonde, rossiccie-giallognole con macchie brune.

Il carattere del falcone è abbastanza maneggevole e dà ottimi risultati per qualunque volo; corvi, anitre, fagiani, aironi, gazze, pernici, ecc.

Smeriglio *(Falco Æsalon)*.

Smeriglio — Francese: émerillon; Tedesco: der Zwergfalke; Inglese: the merlin.

Lo Smeriglio è un elegante e piccolo falco nobile, coraggioso ed intrepido cacciatore di uccelletti e di tordi.

Misure (Martorelli): lung. cm. 26-30; ala 20-22; coda cm. 12-14; becco cm. 2-2,5.

Uccello adulto (femmina). Parti superiori bruno-grigio-scuro, con orli giallo-terra ad ogni singola penna, e striscie longitudinali nere; le piume del groppone hanno riflessi azzurro-chiari. Quelle che ricoprono le parti inferiori del corpo, sono color bruno-ruggine-chiaro o giallo-rossiccio-sporco con striscie nere sugli steli e grandi macchie rotonde brunastre, affatto diverse da quelle del maschio.

Le remiganti sono brune-scure, segnate nella pagina interna di macchie trasversali color rosso ruggine, bianchicce presso lo stelo; le timoniere bruno-scure presentano sei piccole striscie trasversali bianco-grigiastre e spruzzate di punti bruni. La coda ha inoltre molti riflessi grigio-lucente. La fronte è bianca, e così pure una striscia che corre sopra l'occhio; le guance, la regione dell'ingluvie, e le piume della gola affatto prive di striscie; tutte le altre piume di queste parti sono rigate sugli steli di striscie sottili; quelle che ricoprono la regione dell'orecchio ed il pileo sono brune rossiccie, con striscie nere. Le piume delle nuca sono bruno-grigie con macchie bianco rossiccie.

Lit. Doyen - Torino

U. HOEPLI Editore - Milano.

GIRFALCO D'ISLANDA (*Hierofalco Islandus*)

Uccello adulto (maschio). È notevolmente differente dalla femmina adulta:

Le guance e la fronte sono di un bianco-giallastro, il pileo grigio-cenerino-celeste-scuro, bellissimo, e così pure tutta la parte superiore del corpo e la parte anteriore della testa. Candida la gola e la regione dell'ingluvie; sull'occhio scorre una lunga striscia biancastra o giallo ruggine e questa tinta si osserva pure in una larga fascia che percorre la nuca, sui lati del collo ed in tutte le parti inferiori del corpo, comprese le coscie. Tutte queste penne sono adorne di macchie nere, aguzze nella parte superiore delle piume, allungate nella parte inferiore e a guisa di goccie all'estremità, le remiganti sono nero-brune e presentano sulla punta un orlo biancastro e sulla faccia interna numerose macchie bianche in senso trasversale, più grandi verso la base della piuma e si estendono fin sullo stelo. Le timoniere sono azzurre cinerine con steli neri; finiscono in una larga fascia nera orlata di bianco e recano macchie trasversali nere, più o meno distinte.

Gli individui giovani rassomigliano alla femmina ma i colori sono più sbiaditi.

Nello smeriglio l'occhio è bruno-scuro; palpebre, cera, giallo verdognole; becco verde-giallognolo alla base, poi azzurro paonazzo-chiaro. Le zampe giallo-arancio.

Colori dominanti: nelle femmine, bruno-scuro superiormente; bianco-rossastro sudicio, sul petto. Nel maschio. Grigio azzurro superiormente, petto rosso-ruggine vivace.

Lo smeriglio è il più piccolo fra i nostri falchetti, ma non è il meno audace; avendo le ali piuttosto corte

— poichè raggiungono soltanto i due terzi della coda — è in grado di mutare rapidissimamente la direzione del volo, e partecipa dei caratteri dei falconi e degli accipitrini. Colla sua aria bonacciona, nessuno lo crederebbe così ardito come dimostra co' le sue imprese: il suo coraggio senza pari, e la sua agilità portentosa, riescono di vero incubo agli uccelli minori come tordi, merli, rigogoli, storni, allodole ecc. Si innalza ad altezze vertiginose, sfiora il terreno ghermendo la preda, guizza attorno ai cespugli, e tutte queste manovre le eseguisce con una velocità incredibile.

È ottimo uccello da caccia, facilissimamente domato ed addestrato. Il maschio, più debole, è poco usato, ma la femmina oltre ad essere insuperabile nella caccia delle allodole, vola pure le quaglie e starne ottimamente. Ha poi il vantaggio di *volare* in qualunque terreno; boschi, campi ecc.

Qui, in Italia, non si possono avere che smerigli di passo, non essendo da noi provata la sua nidificazione. Nell'autunno e nell'inverno, incappano abbastanza numerosi nelle reti tese agli uccelletti e, dato la loro poca selvatichezza, è tanto di guadagnato averli adulti — tanto più che quelli di passo sono giovani essendo stazionari nel nord i vecchi — perchè sono più agili e vigorosi che quelli di nido.

Nella primavera rimontano verso il nord e nidificano nella Scandinavia, Inghilterra ecc., su alberi, sul terreno e sulle rocce, e contiene, il nido, da 4 a 6 uova.

Lo smeriglio abita tutta l'Europa e massima parte dell'Asia; però rimonta come si è detto a settentrione nella stagione delle cove.

Lodolaio *(Falco subbuteo).*

Lodolaio: — Francese: hoberau; Tedesco: der Lerchenfalke; Inglese: the hobby.

Il lodolaio è un piccolo falco, che nell'aspetto si presenta quasi come un *pellegrino* in miniatura.

Misure. Lunghezza cm. 30-32; ala cm. 25-28; coda cm. 14-16; becco cm. 2-2,5; apertura delle ali cm. 78-80.

Uccello adulto (femmina). La femmina del lodolaio supera il maschio in lunghezza di cm. 4 e di 5-7 nell'apertura delle ali. Nel piumaggio c'è pochissima differenza di coloritura nei due sessi: descriveremo dunque quelli del maschio ricordando che nella femmina la parte superiore è nero ruggine e le coscie pure di colore ruggine ma meno vive che nel maschio.

Uccello adulto (maschio). Parti superiori nero-azzurre; testa bigiastra, nuca macchiata di bianco; petto bianco-rossiccio con macchie longitudinali bruno-scuro; coscie, sottocoda, di un bel colore rosso-ruggine. Le striscie foggiate a mustacchi sono nerastre e spiccano sulle guance in modo evidente. Le remiganti sono nericcie con orli nocciola ed ornate nella pagina interna di 5 a 9 macchie trasversali allungate, di colore rosso ruggine. Le penne della coda sono di colore azzurro ardesia superiormente, grigiastre nel lembo inferiore. adorne sulla pagina interna di 8 macchie trasversali di colore ruggine, che però mancano nelle due penne di mezzo.

Gli *individui giovani,* hanno le penne della parte

superiore del corpo di una tinta grigio-nera-azzurra, sono orlate di giallo ruggine e la macchia superiore della nuca è più grossa di quella degli adulti e giallognola. Le parti inferiori del corpo hanno una tinta generale giallo bianchiccia, con striscie longitudinali nere, la parte inferiore dell'addome, le copritrici inferiori della coda (sottocoda) e la coscia sono giallognole, con gli steli delle singole penne macchiate di piccole tacche nere.

I lodolai hanno i tarsi quasi totalmente scoperti e di colore giallo; iride bruno-scuro, cerchio perioculare nudo e pure giallo come la cera; becco bleu-chiaro, scuro sulla punta.

Nel lodolaio le ali piegate sorpassano la coda, il dito medio non è più lungo del tarso. le unghie sono aguzze e ricurve.

Il lodolaio è un leggiadrissimo falco molto pulito ed elegante. È il più rapido fra tutti i suoi congeneri, e quando insegue una preda, taglia lo spazio con una velocità portentosa. Il suo volo è elegantissimo e ricorda nell'insieme molto il rondone poichè arrotonda le ali a guisa di falce ed allarga la coda. Però le rondini lo temono in sommo grado perchè è l'unico falco capace di raggiungerle. Partendo da un albero percorre due, trecento metri senza visibili movimenti, e si innalza a grandi altezze. I cacciatori poco lo conoscono non perchè sia molto raro, ma perchè sa schivare con arte somma l'uomo e difficilmente cade vittima del piombo. Dimostra in tutte le sue azioni una intelligenza e furberia poco comune.

Il grido del lodolaio è molto sonoro: è però intonato e non spiacevole. È un ghet, ghet, ghet, ripetuto pa-

recchie volte di seguito rapidamente. Durante gli amori fa udire ancora un limpido «ghic».

Il lodolaio si trova in tutta Europa. In Italia quantunque non sia abbondante è pero tuttavia abbastanza comune. È più numeroso durante l'autunno, in cui egli segue i tordi nel loro passo ed in primavera allorchè questi ripassano. Non ama molto la montagna

Fig. 3. Nido del Lodolaio.

e preferisce la pianura. Il lodolaio nidifica su alberi elevati e usufruisce spesso dei nidi delle gazze. Il nido è all'interno imbottito di peli, di lana, di bioccoli morbidi. Le uova sono da tre a cinque allungate biancogrigie o verde-giallastre spruzzate di rosso bruno, più fitto al polo più tondo. Nidifica in giugno.

I migliori autori non ammettono come cosa sicura la nidificazione del Lodolaio in Italia; a togliere ogni

dubbio diremo che nel 1903 una coppia di Lodolai nidificava in Rivalta di Torino, paese dell'autore di questo trattato, e questa nidiata venne da noi presa ed allevata. Un'altra coppia vi nidificava pure l'anno scorso - 1905 - ma di questa nidiata non ne potemmo venire in possesso.

Il lodolaio è il più simpatico fra tutti i falchi, e può stare in qualunque appartamento. Non emana cattivi odori, non insudicia pavimenti è presto reso mansueto e dimostra affezione verso il padrone. Però, per la caccia non serve: fatto prigioniero perde tutto il suo ardore e non vuole più altra preda che quella che gli rilascia il cacciatore. Ad ogni modo lo consigliamo a chi vuole impratichirsi nella falconeria.

Gheppio *(Falco tinnunculus)*.

Gheppio — Francese: crécerelle; Tedesco: der Thurmfalke; Inglese: the Kestrel. — Dialetti: lombardo: falchet, folchet. falchet di campanii, falchet da Sarlode, Gavinel, gavinel; piemontese: crivela. chervela; ligure: siettna; veneto: storela, falcheto, falcheto balarin, falcheto cuco, da tore, toresan; modenese: falchet da passer, da torr, da torra, scaviela; mantovano: falchet da tor; bolognese: falchiet comoun; toscano: falchetto di torre, da uccelli, rosso, torraiolo, accertello, guglia; romagnolo: falchiet, spacavent. fot vent; napoletano: Cristariello, cestariello, ghizz de torre, cristariedd, trisciungulu; siciliano: tistaredda, cristaredda, criredda, cacciaventu, cazzaventu, cernioventu, ticciu cristareddo, cazza ventula; sardo: tilibricu, tilibriu, tiruliu, storittu, zerpedderi.

È un bel falco dall'intonazione rosso mattone. Essendo comunissimo in tutta Europa, lo avrete osservato le mile volte roteare e librarsi sui campi agitando le ali, facendo cioè «lo spirito santo».

Misure: lungh. cm. 33-36; ala 24-27; apertura 70-74; coda 16-18; becco 2,2-2,5.

Uccello adulto (maschio). Testa, nuca, coda grigio cenere, quest'ultima lunga e graduata termina con una fascia nera, orlata di bianchiccio; dorso rosso-ruggine, con macchie triangolari nere all'estremità di ogni piuma, remiganti nere con 6-12 macchie triangolari bianchiccie, o rossastre sul vessillo interno ed orli più chiari. Petto

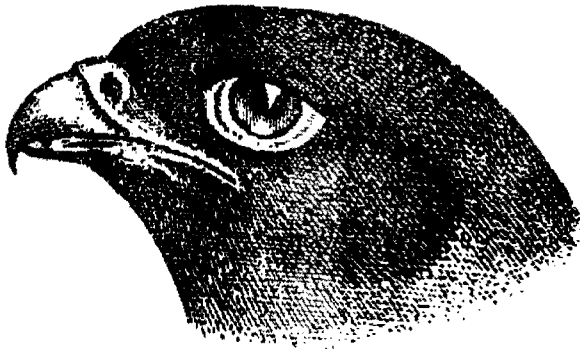
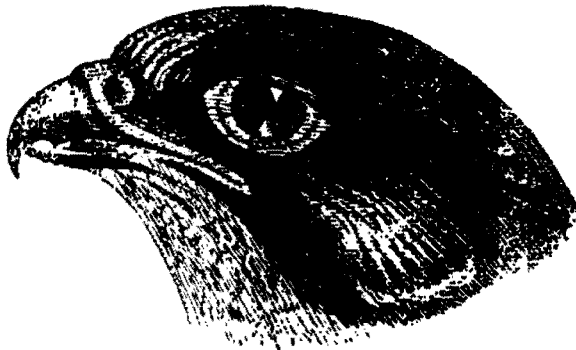
grigio-rossiccio, più bianco sulla gola, macchie longitudinali nere; Pupilla bruno-scura, becco bruno-corneo, cera giallo verdognola, piede giallo limone. Striscia bruna sulle gote.

Tipo scuro.

Tipo chiaro.

Fig. 4. Testa del Falco della Regina.

La *femmina* adulta è più rosso-mattone sul dorso, con macchie nere longitudinali nella metà superiore; trasversali nella metà inferiore; coda grigio-rossastra

con sottile fascie nere allargantesi verso la punta della coda; groppone cinerino. Petto come il maschio.

Giovani: come la femmina, ma più incerte le macchie.

Il gheppio nidifica fra aprile-maggio, nelle crepe o buche di vecchie torri ed edifici, su alberi elevati e rocce, deponendo 3-5-6 uova rotonde, macchiate e punteggiate di rosso-bruno.

Questo falco ha volo rapido e leggero, è sempre in moto da mane a notte, emettendo vibrati ed acuti cli, cli, cli. Le sue abitudini sono così note, che non crediamo utile descriverle minutamente. D'altronde tra breve riparleremo del gheppio e lodolaio, trattando gli inizi di un falconiere.

Sarà bene ad ogni modo qui ricordare che il gheppio è più che altro insettivoro, si addomestica facilmente ma non serve per la caccia al volo.

Così non crediamo parlare del *Falco della regina* (Eleonora) che fa parte della avifauna italiana ed è da poco conosciuto. Affine del lodolaio i risultati saranno poco su, poco giù stessi: in nessun trattato se ne trova menzione. Vennero solo accennati come falchi da caccia dal Martorelli e dal Filastori.

Astore *(Falco Palumbarius).*

Astore — Francese: Autour; tedesco: der Habicht; inglese: the goskawk. — Dialetti: lombardo-veneto: astor, storelon, falchetton, tezzol, agola, storela, povana rossa; piemontese: farctoun, capastr; ligure: sparvè; toscano: falco da colombi; modenese: sparver astor; romagnolo: falco, girifalco; bolognese: falchet da colomb; napoletano: falcone di torre, sparviero; siciliano: asturi, falcuni, farcuni, spravizuni, pirniciaru, smirugghiu di gaddina; sardo: stori columbinu.

Diamo le dimensioni di questo superbo e robusto falco:

Dimensioni lunghezza: cm. 48-60; ala 31-37; coda 22-26; becco 3-3,8, Apertura delle ali 1,10-1,30.

Uccello adulto (maschio). Bruno-cenerino al disopra; petto biancastro, striato di bruno trasversalmente; il becco nero azzurrognolo senza dente, iride di un bel giallo-arancio. Coll'invecchiare, diventa l'occhio quasi rosso. Cera, palpebre e zampe giallo livido. Tarsi nudi, robusti, con calzoni; dito interno che raggiunge il nodo della seconda falange del medio; coda arrotondata, solcata da 4 o 5 fascie bruno nerastre. Piumaggio molle con riflessi azzurrognoli sul dorso dell'uccello; prima remigante minima, quarta massima, unghie poderose.

La femmina, molto più grossa e robusta, supera il maschio di 12-15 cm. è più bruna disopra ed i trat-

teggi sono più numerosi e più spessi. Gli esemplari di Sardegna sono più piccoli e più scuri dei continentali.

Gli individui giovani sono molto differenti dagli adulti nelle tinte del dorso, che sono più chiare; il petto è di colore rosso ruggine, ed è adorno di macchie longitudinali brune. Becco, occhio, zampe, cera, colore più chiaro che nell'adulto.

★

L'Astore è uno fra i più arditi e vigorosi falchi. È poco socievole e vive in coppie soltanto nei periodi degli amori. Impetuoso, selvaggio, ardito, non manca nello stesso tempo di essere molto sospettoso; è sempre in moto anche nelle ore più calde. La sua incredibile voracità, dice il Brehm, lo costringe a cacciare quasi senza interruzione; come lo sparviere, l'astore non è mai sazio ma sempre più o meno affamato ed avido di preda. Insidia tutti i volatili minori, ma non indietreggia neppure dinanzi alle ottarde od ai galli cedroni; è ghiotto di fringuelli e non risparmia i mammiferi di cui riesce ad impadronirsi. Piomba sulla lepre per ucciderla, ghermisce sul terreno la donnola mordace, toglie lo scoiattolo dal suo nido, preda volando, preda posato, l'uccello che nuota, il mammifero che corre e trova modo di estrarre la preda dal più riposto nascondiglio. L'astore vola sempre con grande velocità; piomba sulla preda come una saetta con fragoroso battere di ali, e spesso ondeggia nell'aria allargando alquanto la lunga coda. Sul terreno è impacciato ma volando è della più grande leggerezza: vola sfiorando

il terreno, le cime degli alberi, e guizza nelle macchie e boschi più fitti con abilità meravigliosa.

Il grido dell'astore è ingrato ed echeggia da lungi: keerk, keerk, keerk. Stanco, annoiato, od infastidito, questo falco, emette un prolungato iviee, lo ripete due volte se ha fatto preda; durante la stagione degli amori è ghec, ghec, ghec, ghic, ghic, chiac, chiac; spaventato grida vie vie o vis, vis, con voce sommessa.

L' astore è piuttosto raro in Italia. Però si trova stazionario e di passo e riesce possibile catturarli adulti e di nido. Nidifica su alti alberi, ed il suo nido è enorme si dice preferisca tenerlo verso il margine della foresta. La deposizione delle uova avviene tra aprile e maggio ed in giugno si trovano i pulcini atti al primo volo. Nidifica in Sicilia, Sardegna, Appennino Toscano, Veneto, Piemonte, ecc. Rarissimo nelle Puglie, comune in Sardegna.

Le uova sono da 2 a 4 di forma piuttosto allungata, larghi nel mezzo, a guscio rugoso e solido; sono di un verde biancastro qua e là puntinati ma in modo rado di giallo.

L'astore è uno dei più robusti uccelli da caccia, e data la sua forza prodigiosa e gli artigli formidabili gli riesce di impadronirsi di uccelli e quadrupedi vigorosissimi. La femmina caccia stupendamente la lepre. Il maschio vola il fagiano, la pernice, anitre, starne, smerghi ecc. È però l'astore di educazione difficile e non da consigliarsi che al falconiere consumato e paziente.

Generalmente non si usano che astori di nido.

Sparviere *(Accipiter Nisus).*

Sparviere — francese: Épervier; tedesco: der Sperber; inglese: the sparrow-kawk. — Dialetti: piemontese: farchet, sparavé; ligure: farchettu de franguelli; toscano: falco fringuellaio; romagnolo: falco palombino; napoletano: spiruvieri, piddrettu imperiale, rampino; siciliano: spriveri, spraveri, falchiettu, farchiettu; sardo: feridori, zerpedderi, spedderi, astorittu feridori.

Lo sparviere è uccello molto coraggioso; per le sue forme e colori molto rammenta l' astore a proporzioni ridotte.

Dimensioni: lunghezza cm. 30-40; ala cm. 20-25; coda cm. 14-19; becco cm. 1,5-2.

Uccello adulto (maschio). Parti superiori: grigio-cenere nerastro; ventre bianco con macchie a linee ondulate di color rosso ruggine; tarsi gracilissimi vestiti appena nella parte superiore, dita sottili, lunghe, snodate, acutamente armate: dito interno della lunghezza della prima falange del dito medio; becco azzurrognolo, sinuoso sul margine; piccolo ma acuto. Coda quadrata lunga, sorpassante per più della metà la punta delle ali, e segnata di cinque o sei striscie nere; bianca all'estremità. Iride giallo vivo, come nell'astore, cera e piedi gialli, piumaggio molle.

La femmina è molto più grossa del maschio, ed è pure più audace e robusta: i colori delle penne sono molto più cupi.

I giovani sono bruno-grigi superiormente, bianchi inferiormente, striati longitudinalmente di bruno e sulla

parte anteriore del collo, e macchiati pure di bruno sull'addome e sulle coscie.

Caratteri dell'astore e dello sparviere sono: corpo allungato, testa piccola è stretta, becco minuto molto curvo, ali brevi, coda lunga quadrata, artigli robusti ed uncinati.

Lo sparviere abita l'Europa, l'Asia, l'India, l'Africa. È comunissimo in tutta Italia, stazionario in parte, e migratore. In estate è più raro e si concentra ai monti ed al settentrione, ove nidifica. In autunno, inverno e primavera, trovasi più numeroso. Nidifica sul finire di maggio generalmente a poca distanza dal suolo, nel folto, e quando lo può su d'una conifera. Le uova sono da 3 a 5 abbastanza grosse liscie e robuste. Esse variano molte di colore e grandezza. Sono generalmente bianche, grigio-verdastre, sparse di punti più o meno grossi, più o meno fitti, bruno-rossi, o rosso e grigio-bleu.

Lo sparviere ha volo facile ed impetuoso, di breve durata però, attacca tutti gli uccelli pernici, quaglie, colombi, fringuelli, scriccioli. Il suo grido è ki, ki, ki ripetuto, oppure kaek, kaeck pronunciato lentamente; il ki ki ki pare il suo grido di avviso.

È però uccello assai taciturno.

Caccia con veemenza tale, che non si arresta davanti a nessun ostacolo e fu catturato nelle case e perfino nelle vetture e sui treni, mentre inseguiva la preda. È falco assai selvatico e la pazienza dell'addestratore è, per la sua incostanza, messa a ben dura prova. Si adopera generalmente la femmina la quale caccia nel folto e nell'accidentato, nei campi e lungo le rive, pernici, quaglie, tordi, merli ecc.

OSSERVAZIONI INTORNO AI FALCHI DA CACCIA.

Quantunque abbiamo noi minutamente descritti i singoli falchi da caccia, e le tavole a colori diano chiaramente l'aspetto di ogni singola specie, crediamo ancora opportuno richiamare l'attenzione dei lettori sulle seguenti osservazioni delle diverse caratteristiche dei falconidi, affinchè non succeda di allevare e fare spedire, poiane per astori, e volgari gheppi od albanelle, per pellegrini.

Troppe volte abbiamo ricevuto falchi ignobili, gabellati per uccelli da sport, per non insistere su questo proposito.

Ponete dunque a mente:

Che i *falconi* — Pellegrino — Smeriglio — Lodolaio — Gheppio, hanno *sempre* il becco con dente e la pupilla bruna. I falchi ignobili, dall'iride bruna, non hanno il *rostro dentato*. Basterebbe questo particolare per non cadere in equivoci.

Rammentate ancora, che i su menzionati falchi hanno le ali lunghe foggiate a remo: la seconda penna è la più lunga. Negli ignobili è *mai la seconda*, e poi l'ala è larga e corta. L'ala del falcone pellegrino è lunga quanto la coda, in posizione di riposo. Quella

dello smeriglio un po' più breve; più lunga della coda, generalmente quella del lodolaio. Il pellegrino ed il lodolaio, come vedete dalle tavole a colori, hanno mustacchi neri pronunciati.

Osservate inoltre le unghie dei falconi da caccia: sono sempre robuste e sviluppate l'unghia maggiore e quella del pollice. Invece gli ignobili hanno gli artigli deboli e dita brevi.

Fig. 5. Testa di Falcone. Pellegrino.

L' astore e lo sparviere *hanno l'iride giallo vivace* sono *privi di dente,* ma il becco è del margine solo sinuoso. L'ala è corta ed arrotondata, e la *quarta penna è la maggiore*. La coda è lunga, ed è raggiunta appena al terzo superiore dall'ala racchiusa. Le dita dell' astore e dello sparviere sono bene snodate, agili e fortemente armate; l'*unghia maggiore è quella del dito interno*.

Non mancate mai, quando vi si propone qualche falco da persone poco pratiche di falconidi, di chiedere loro la descrizione *del becco, dell'iride* e *dell'ala,* chiedendo quale sia la penna più lunga delle remiganti. Non potrete sbagliarvi.

Lit. Doyen - Torino U. HOEPLI Editore - Milano.

GIRFALCO (*Hierofalco Gyrfalco*)

Tenete presente che, generalmente, i falconidi hanno da giovani le penne del petto macchiate da tacche longitudinali brune o rossiccie, gli adulti invece da striature cordiformi o sbarre trasversali.

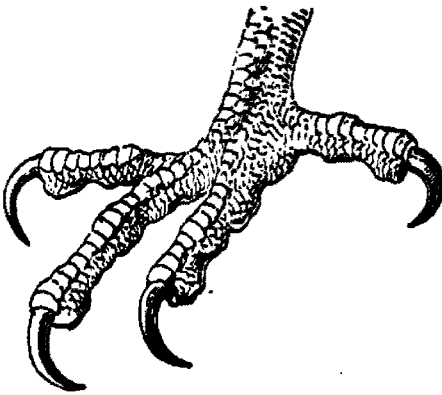
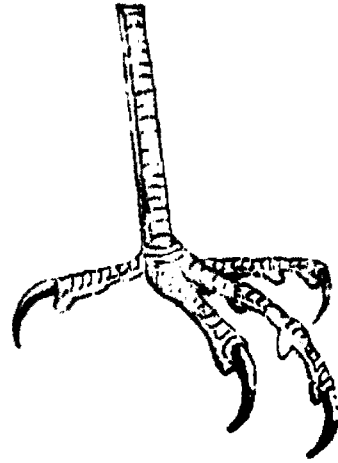



Fig. 6. Piede di Falcone. Fig. 7. Piede di Sparviere.

L'occhio dell'astore vecchio tende al rosso; quello dello sparviere femmina all'arancio carico. Invecchiando, gli scudetti dei tarsi dei falchi, diventano meno rugosi; quel piccolo bottoncino che esiste nelle nari dei falconi si logora e si consuma.

Questo bottoncino non esiste nelle nari dell'astore e sparviere.

PARTE SECONDA

GLI INIZI DI UN FALCONIERE.

Fiat experimentum in anima vili.

Capitolo I.

S'INCOMINCIA SUL SERIO....

— È lei imbalsamatore?!

— No, perchè?

— Perchè....

Ciò poteva giovarci. Ma non importa: se non siete imbalsamatore lo diverrete, e se non lo diverrete.... ne faremo a meno.

Noi siamo eminentemente conciliativi, e per non disgustarvi fin dal principio, ve le passeremo tutte per buone.

Però.... lasciatecelo dire: quanto noi richiediamo da voi è così semplice che se vi provate riuscirete. Ecco:

Prendete un uccello, morto, qualunque: rigogolo, tordo, tortorella, ghiandaia o simili sempre, possibilmente, di colore chiaro. Apritelo con un temperino sul ventre dal collo alla base della coda, pelandolo poi semplicemente. Ciò non è difficile, ci pare. Spingete fuori le ossa delle coscie e delle ali mondandole della carne, ungete l'interno dell'uccello di pomata arsenicale.... se ne avete, riempitelo di cotone, dandogli come meglio potete la forma consueta e ricucitelo. Non richiediamo opera maestra.

Avete fatto? Lasciate questa spoglia per un giorno o due a seccare colle ali aperte.

Intanto, andate a fare un giro pei campi.

Ecco laggiù quanto vi abbisogna: vedete quel falco che batte le ali a ventaglio e poi si getta al suolo? quello, lo sapete, è un gheppio. Ritornate all'indomani, qua o là lo rivedete? L'affare è conchiuso.

I gheppi sono così comuni tutta l'annata, che voi non penerete ad osservarne a cacciare nei campi.

Come avete visto, siete ritornati due o tre volte e qui o laggiù il gheppio ha fatta la sua comparsa cacciando topi o locuste e roteando pel cielo, ben lungi dal sospettare la facezia che voi intendete giocargli.

A
B
C

Fig. 9. Geti (2/3 gr. nat.)

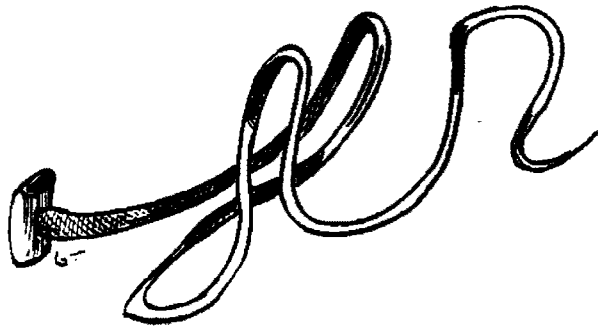



Fig. 10, Lunga (dimensioni ridotte).

Intanto il famoso *capolavoro* d'imbalsamazione è seccato, e colle sue ali aperte, pare vivo!! Se avete entusiasmo per la nuova arte fareste bene di prepa-

rare due o tre di queste spoglie: sarà più facile riescire poi nell'intento.

Fatele dunque, e mentre disseccano tagliate da un pezzetto di cuoio sottile, morbido, e forte, due striscerelle della forma e dimensioni che a pag. 56 diamo. Fate ora tre tagli nei punti segnati A - B - C... benissimo. Queste due striscerelle si chiamano geti. Ora, prendete una striscia di cuoio lunga da 80 cm. a 1 metro e larga 1 cm., forte e sottile; tagliatela a punta da una estremità, rotolatela parecchie volte dall'altra estremità, forando poi il triplice o quadruplice spessore con un robusto punteruolo, che affonderete a colpi di martello. Nel buco passate l'estremità aguzza della striscia e tirate bene e a fondo; tagliate con un coltello affilato le ineguaglianze del bottone che ne risulterà, ed avrete ottenuto la lunga. Per completarla, fate ancora alla metà circa della lunga, ma più vicino al bottone, una fenditura di due o tre centimetri. Nella fig. 10 avete il disegno di questo accessorio ed osservandolo vi faciliterà l'operazione. Fatevi fare dal vostro fabbro un doppio anello, costrutto come qui lo indica il disegno, in modo che le due parti girino agevolmente attorno al perno. Il doppio anello sarà di ottone o di ferro, e più leggero che torni pos-

Fig. 11. Doppio anello. ($^{2}/_{3}$ gr. nat.)

Fig. 12. Blocco.

sibile. Tutti questi ed altri accessori potete provvederveli a prezzo mite già fatti, e *sarà poi indispensabile che così facciate quando si tratterà dell'educazione di un vero falco da caccia.*

Ora occorre ancora il blocco, ed anche questo è di facilissima costruzione come potete vedere dal disegno.

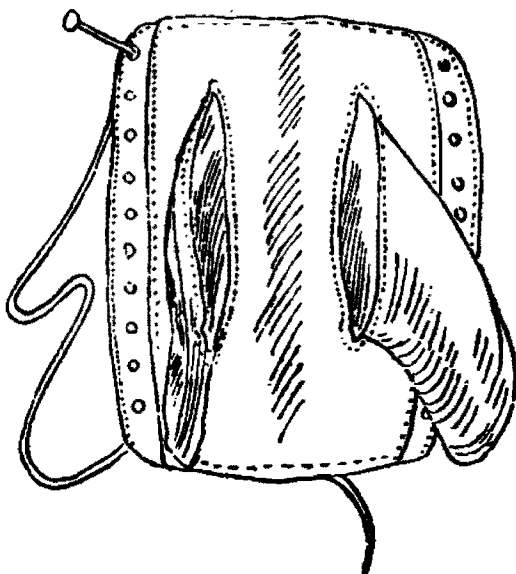



Fig. 13. Camicia.

È di legno comune *ma non resinoso* alto un 25 cm., un po' tondo sulla sommità e con un anello fisso superiormente. Non crediamo dare maggiori spiegazioni, perchè il disegno ci pare chiaro.

Altre forme di blocchi le troverete più avanti a pagina 218 ed una di queste adotterete quando educherete veri falconi.

Fate ancora una *camicia di forza*. Serve essa a pa-

ralizzare i movimenti del falco selvaggio, appena catturato. Consiste ivi un pezzo di tela con due tasche nelle quali si introduce le ali dell'uccello, così come se vorreste infilargli una giubba; la camicia è inoltre guarnita di cordoni e legacci, i quali servono ad allacciare il catturato nelle tele affinchè non possa, co' suoi violenti sforzi, guastarsi le ali ed il piumaggio.

Ora ritorniamo alle spoglie imbalsamate.

Mettetevele in tasca una sera sull'annottare in cui il tempo non minacci, od un mattino per tempissimo ed andate ne' campi ove furono notati i gheppi. Avrete con voi la *camicia di forza* e sarà bene munirvi di guanti usati, da adoperare più tardi. Se andate a tendere l'insidia di sera, vi risparmierà di levarvi l'indomani prima dell'alba e non dovrete allora portarvi dietro nè *camicia* nè guanti. Noi consiglieremo di tendere l'agguato di sera perchè l'operazione richiede un certo tempo, ed i gheppi sono sull'albeggiare già a caccia.

In antecedenza, vi sarete procurato del forte filo di seta di colore poco visibile, col quale filo resistente avete fatto una quantità di piccoli lacci a nodo scorsoio. Le setole di cavallo non servono. Noi abbiamo provato a fare colle medesime lacci anche a quattro doppi ma ci furono sempre strappati. Una materia fortissima e consigliabile è la cosidetta bava di seta, quella che si adopera per la pesca. Di questi lacci ne attaccherete, *a mazzo,* una dozzina sulla estremità di una cordicella lunga un paio di metri, e converrà fare altrettanto per ogni spoglia imbalsamata.

Ora che siete sul terreno propizio, piantate due bacchettine rigide una qui e l'altra là, a cinque sei metri,

possibilmente a un 100 passi da un noce od altro albero di alto fusto, poi pigliate il vostro uccello imbal-

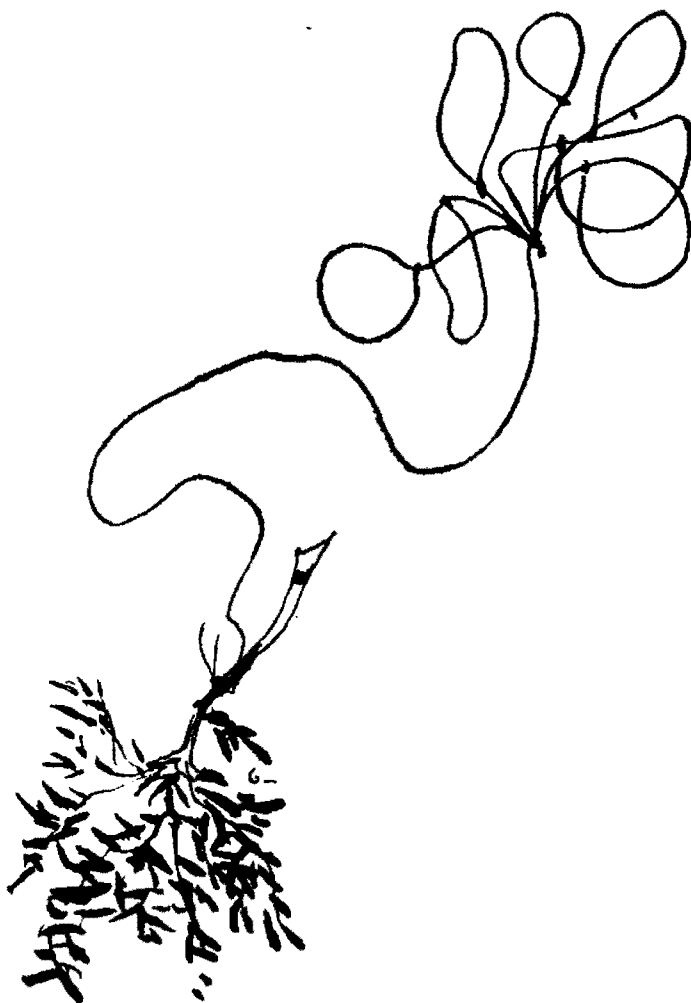



Fig. 14. Lacci.

samato ed attaccate un filo sottilissimo e resistente, che parta da una bacchettina e vada ad attaccarsi ad un'ala della spoglia; un altro filo partirà dall'altra ala e si allaccerà al secondo bastoncino in modo che ri-

sulti, questo filo, teso. La spoglia resterà così sospesa ad un metro circa dal terreno, trattenuta dai due fili alla giusta metà dello spazio fra le due verghe.

Se l'uccello non conserva per squilibrio la posizione del volo, ottenetela coll'attaccare un altro filo al becco

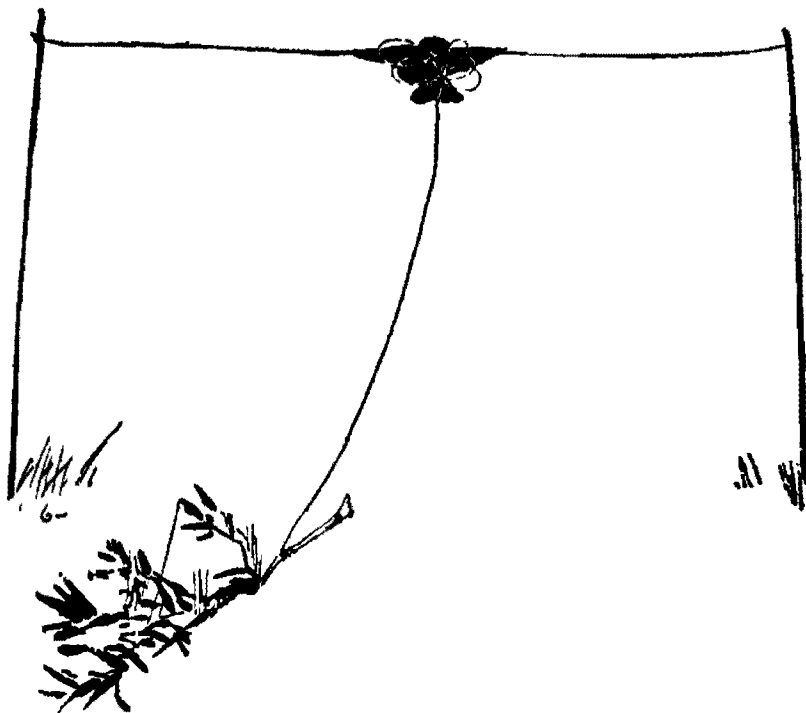



Fig. 15. Insidia tesa

od alla coda fermandolo con un fuscello al suolo, in modo di cercare che la spoglia imiti un uccello che voli sfiorando a circa un metro di altezza il terreno.

Noi speriamo che ci avrete capito ma ad ogni modo consultate la vignetta soprastante.

La vostra vittima imbalsamata resterà dunque così pronta a ricevere i lacci a nodo scorsoio riuniti ed attaccati alla cordicella *separatamente dalla spoglia.* Voi

adagerete questi lacci sul corpo dell'uccello, allargati in modo che ne rimanga tutto ricoperto: dovranno avere la circonferenza di un bicchiere, ed anche più, affinchè le zampe del falco passino agevolmente.

Ora all'estremità della cordicella che posa sul terreno legate una fronda di albero di medio peso, e tutto è fatto!

Il falco precipitando sull'uccello, romperà i tenui fili che lo trattengono alle verghe; nello strappo i lacci trattenuti dalla cordicella e dal ramo si stringeranno e quando il rapace, stupito di affondare le unghie in una preda senza consistenza, la lascerà cadere a terra e s'involerà, l'impaccio della fronda gli permetterà di fare appena un paio di metri, ed eccolo al suolo dove non gli riescirà che di svolazzare portandosi dietro il ramo.

Questo, essendo non troppo pesante, eviterà il caso che il falco si rompa i tarsi ne' suoi brevi svolazzamenti ciò che indubbiamente accadrebbe qualora la funicella fosse legata ad un sasso o ad un piuolo.

Con questa insidia si catturano benissimo gheppi, smerigli, lodolai, sparvieri. È di nostra invenzione, ma non abbiamo preso il brevetto, e ve la cediamo al prezzo di costo. L'abbiamo sperimentato con bonissimo successo e serve meglio delle reti che descriveremo più tardi evitando essa di prendere invece di falchi... contravvenzioni.

Si può lasciare tesa quanto volete, perchè non è tocca nè da donnole, nè da altri mustelidi, locchè non succede cogli alti agguati. Invece della spoglia imbalsamata serve anche un uccello morto, ma meglio la prima, perchè è rispettata da vermi e mosconi.

IN VEDETTA.

Dunque, ieri sera avete teso due o tre insidie nelle parti frequentate dai gheppi e notaste nello stesso tempo un punto adatto abbastanza lontano dai vostri congegni ove mettervi in osservazione e tener d'occhio falchi e trappole.

Poichè tutto è in ordine voi potete ancora schiacciare il sonnellino dell'alba, poi vi vestite, pigliate i guanti la camicia e... la pipa ed andate ad appostarvi nel punto propizio. Di lì aguzzate gli occhi; una, due, e l'altra? ah! è laggiù e tre: le spoglie sono al loro posto... Vediamo un po' se non c'è nulla di nuovo... No: nessun falco si delinea ne' sul cielo, ne' sui noci. Be': riaccendete tranquillamente la pipa. Passa un'oretta, continua il «silenzio verde». Che non abbia a passare, oggi, quel dannato falco?! Vi allungate dolcemente sull'erba e state così in un dormiveglia, quando: cli, cli, cli! e voi di scatto vi sedete guardandovi attorno. È lui, è il gheppio... Eccolo là, fra un corteo di rondinelle che gli rotano attorno impunemente, gettando gridi di allarme. E il gheppio, fa le sue evoluzioni ora è qui, ora lassù, poi ristà battendo le ali, si getta a terra, risale.

Si avvicina ai congegni.... Voi con una certa quale ansia lo seguite cogli occhi; non mancano che cento

passi, quando, zang! eccolo cadere a terra come fulminato, e sparire ai vostri occhi. Voi — non si sa mai — avete già i guanti alle mani e la *camicia* pronta, state in attesa... Come va che non solleva più, quella dannata bestia? Gli è che il gheppio ha sorpreso fra le stoppie un magnifico ramarro, il quale fa le spese della colazione.

Oh finalmente, eccolo in aria! Ma il gheppio ha il gozzo pieno passa a 50 passi dai vostri tranelli senza vederli e va a fermarsi laggiù, laggiù, sopra un noce, ove rimane eretto ed immobile a fare la digestione.

Vada alla malora!....

Vi alzate indispettito per andarvene, e la vostra mossa fa fare un brusco dietro-fronte ad un altro gheppio che vi passava vicino e segue ora un'altra direzione.

Breve: piantate in asso falco ed agguati limitandovi a fare due o tre scappate lungo la giornata, ma senza trovare nulla di nuovo. Alla sera, sull'annottare, andate a dare un'occhiata alle spoglie, tutto è in ordine: lasciamole dunque tese; vedremo domani.

All'indomani siete di nuovo lì, ma col 40 per cento dell'entusiasmo del giorno prima.... Ci permettiamo di dirvi: se volete dedicarvi alla falconeria, la pazienza vostra sarà messa a ben dura prova: occorre essere corazzati di santissima flemma; siate cocciuti e la spunterete!

Ve lo dicevamo?

Ecco un gheppio che compare di laggiù, e viene alla vostra volta all'altezza di un 50 metri... Sosta ogni tanto, fa « lo spirito santo » poi riprende il volo. Le locuste sono ancora intorbidite dal fresco della rugiada e stanno immobili sugli steli. Il falco si avvicina agli

Lit. Doyen - Torino U. HOEPLI Editore - Milano

SACRO *(Falco Sacer)*

agguati, ci è sopra, precipita come una pietra.... Cli, cli, cli! cli, cli, cli! Getta il suo grido solito, ma con più rapidità ed ha un'intonazione di spavento. Infatti, eccolo risollevarsi, col ramo, stentamente, all'altezza di cinque o sei metri poi ricadere, ritentare un altro slancio, e.... nuovamente a terra!

A voi! non correte tanto!... Il falco è bene allacciato ed è impotente a liberarsi; vi ha visto; getta come una risata di rabbia, si slancia e ricade, per slanciarsi ancora ed ancora ricadere. Ci siete su; allora, cogli occhi dilatati dallo spavento, si rovescia sulla schiena e sta cogli artigli pronti a dilaniarvi. Niente paura! i guanti vi proteggeranno; l'afferrate solidamente, ma senza sciuparlo mentre il bellissimo uccello getta gridi laceranti. Ecco la camicia... procediamo con calma; un'ala è raccolta ed intascata all'altra ora: così. Chiudiamolo bene nella tela, e tagliamo le funicelle dove si attaccano i lacci: li toglieremo poi a casa.

Su, passiamo i legacci e stringiamo come una... scarpa, ma non troppo strettamente..... Il signore è servito!

La signora — cioè. Perchè il capo è color mattone e non ci occorre altro per decidere con sicurezza: maschio, testa e coda cenerina; femmina, mattone. Sicuro!... La «signora» dev'essere soddisfatta... l'avete trattata coi guanti.

Però, non troppo, pare: impotente ad adoperare ali ed artigli, cerca la sua difesa col becco ma con nessun costrutto.

Ora potete posare la cattura tranquillamente, e raccogliere il famoso uccello di richiamo e quindi mettervelo in tasca assieme ai guanti, i quali, per ora,

Meglio fare la mano in anima vili, che sciupare un soggetto di valore. Quando voi avrete per qualche mese maneggiato un falco qualsiasi, allora potrete passare ad uccelli da caccia e ne capirete gli umori, saprete come trattarli, curarli ed educarli, in modo da ottenere buoni risultati. Ed ora andiamo avanti!

*

Rimettetevi i guanti, chè ora si tratta di *armare* il falco, or non è molto libero e ben lungi dall'immaginarsi di dovere assoggettarsi a tante peripezie.

Voi dunque fate tenere da mano amica il gheppio ancora avvolto nella *camicia*; aprite il cordoncino della medesima, e tirate fuori una zampa, che libererete dai lacci che ancora la avvincono. Pigliate un *geto*, aprite con un lapis i tre tagli, in modo che il passaggio delle punte si faccia meglio; bene. Ora avviluppate il tarso dell'allievo colla parte estrema del geto più larga, fate passare il taglio *A* entro il taglio *B* sino a metà, poi pigliate l'altra punta estrema del geto e fatela entrare entro i tagli *A-B* e tirate. Un geto è messo, ed operate nella stessa guisa per l'altra zampa, col secondo geto.

La figura N. 16 spiega chiaramente come devesi operare per mettere geti a doppio anello, e noi vi rimandiamo alla medesima, sicuri che non troverete difficoltà.

Per mettere il doppio anello, non avete che da far passare il capo libero del geto dentro uno degli anelli poi aprire il taglio *C* e farvi passare il doppio-anello completamente; così per l'altro geto raccoman-

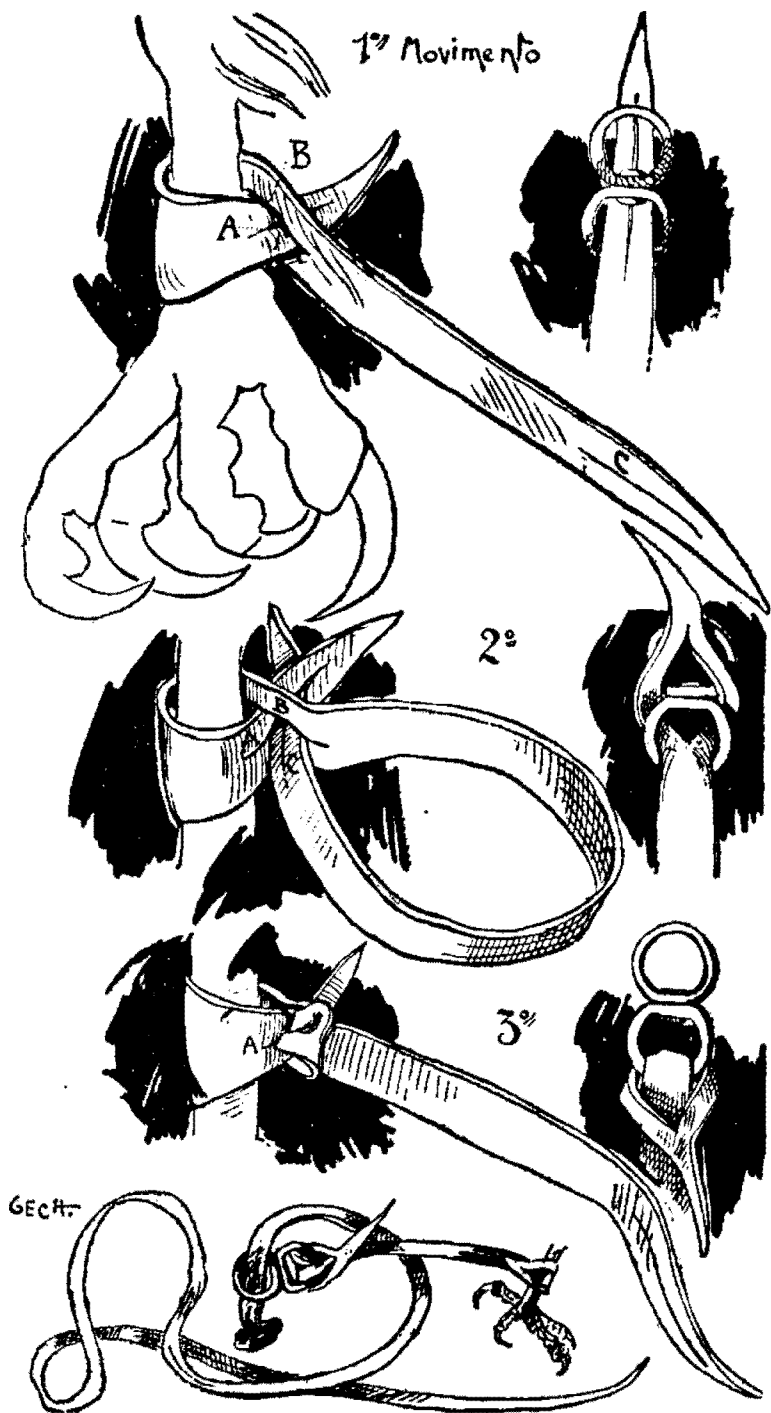



Fig. 16. Come si mettono i geti ed il doppio anello.

dando di tirare bene affinchè i nodi che ne risultino restino ben serrati e permettano alle due parti del doppio anello di girare agevolmente.

Sarebbe consigliabile che voi conosceste già l'uso dei geti e del doppio anello, prima di doverlo adoperare, ciò vi facilita l'operazione; fate dunque così, ed operate esaminando la tavola: ci riuscirete in pochi minuti.

Ora che il gheppio è impastoiato, infilate nell'anello inferiore del doppio anello libero dai geti la lunga dalla parte appuntita *D* e tirate sino a quando il punto della piccola fenditura *E*, sarà passata a traverso l'anello, allora fate passare il bottone della lunga nella fessura: tirate: tutto è fatto. Si può operare più semplicemente: infilate la parte appuntita della lunga nell'anello libero e tirate sino a che incontrate il bottone. Quest'ultimo si infila soltanto nella spaccatura della lunga quando si deve reggere il falco sul pugno un po' a lungo.

Fate togliere la camicia, in modo che le ali escano agevolmente, tenendo voi il falco pei geti, e liberatelo dalla tela.

Il falco cercherà di balzar via sbattendo le ali: attenzione a che non abbia ad urtare colle medesime, in qualche spigolo o mobile. Portatelo in uno stanzino nel quale le imposte e gli scuri saranno tenuti chiusi, date uno spiraglio di luce per poter operare; mettete il falco sul blocco, in antecedenza preparato, togliete il bottone della lunga della fessura, se lo avete infilato, e fate scorrere la lunga in modo che il medesimo venga a poggiarvi sul doppio anello, poi legatela al blocco e ritiratevi lasciando l'allievo a meditare sulle

vicende della vita. Lo lasciate tranquillo fino all'indomani.

Avrete messo attorno al blocco della paglia e prima di uscire userete l'avvertenza di rendere perfettamente buio il camerino. Questo dovrà essere sano ed asciutto.

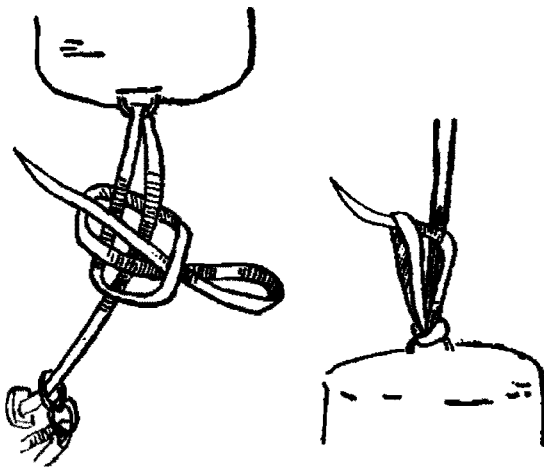



Fig. 17. Nodo della lunga al blocco.

Osservate la vignetta N. 17 e saprete come va fatto il nodo della lunga al blocco. Anche per questo nodo farete bene esercitarvi prima. Rammentatevi sempre di passare a legatura fatta la estremità della lunga nel cappio così non potrà mai svolgersi il nodo ed il falco fuggire.

La operazione del mettere *geti doppio anello e lunga* chiamasi armare il falco. Ripetiamo: tutte queste operazioni è bene che voi sappiate farle con facilità prima ancora di possedere il falco.

LA PRIMA LEZIONE.

Il vostro allievo avrà passato una notte più o meno buona sul blocco, o più probabilmente sulla lettiera di paglia e l'alba non è più stata salutata dal suo limpido cli cli cli! Tutto è buio e silenzio attorno a lui.

Ma ecco un rumore di passi che si avvicinano: siete voi che venite dare il benvenuto al vostro... First.

Entrate nella cameruccia con somma cautela, aprite un pocolino gli scuri, solo da vedervi appena appena; avvicinatevi al blocco adagino, ma con franchezza snodate la lunga facendola poi scorrere nel vostro pugno sinistro guantato, fino a che vi verranno fra le dita geti e doppio anello. Oplà! sollevate francamente il falco, il quale si troverà così sorretto dal vostro pugno ed alzatevi subito in modo da non urtare col blocco le ali dell'allievo che probabilmente si dibatterà. Voi cercherete di tenerlo su e vi avvicinerete ad una seggiola, posta in un punto ove riceva quel poco di luce che entra dalla finestra. Sedetevi.

First, colle penne accollate, volgerà intorno lo sguardo spaventato, ma l'oscurità lo tiene abbastanza calmo. Voi avvolgete la lunga attorno alle dita guantate della sinistra, lasciando pendere l'estremità; appoggiate il pugno sulle ginocchia incrociate e state immobile. Se il falco da segno di agitazione, o si lascia cadere sul

pugno coi tarsi piegati, voi fate con una penna il frist frast. Dopo un po' di tempo, fate scivolare cautamente sul pugno sinistro un uccelletto ucciso di fresco ed ancora tepido, aperto sul ventre in modo che le emanazioni del sangue salgano direttamente alle nari di First. Poi tirando adagino adagino una funicella che parte dalla seggiola e va a finire ad un chiodino, previamente attaccato ad un battente degli scuri, aprite questo d'una mezza spanna non più, ma con moto silenzioso ed impercettibile.

Molto probabilmente il falco resterà immobile, rigirando solo la testa di qua e di là incuriosito.

Ma per poco; chè i suoi occhi assuefatti alla penombra vi avranno visto ed allora sarà con impeto che cercherà di buttarsi verso la finestra. Stringete i geti e raddrizzatelo con garbo, tutte le volte che cadrà.

Eccolo di bel nuovo immobile sul pugno, più tranquillo. Voi non movete ciglio... Passa una mezz'oretta; le emanazioni calde dell'uccellino salgono alle nari delicatissime dell'allievo il quale, girando il capo, gli dà un'occhiata, così alla sfuggita. Se catturandolo, era digiuno dal mattino del giorno prima, può darsi che dopo molte cerimonie si decida finalmente ad assaggiare il cibo, ma ciò è poco da sperare.

Si limiterà di gettare ogni tanto qualche occhiata sul pasto che gli avrete apparecchiato, ma sul più buono raddrizzerà la testa, o si agiterà giù dal pugno.

Alzatelo su ancora e tenetelo così sul pugno per un paio di ore. Poi avvicinatevi cautamente col falco alla finestra, tenendolo lontano dagli spigoli, chiudete nuovamente a spiraglio gli scuri e rilegate il falco al blocco, Uscirete chiudendo ermeticamente tutto, affinchè l'al-

lievo resti di bel nuovo al buio completo e porterete con voi il passero intatto.

★

Bel costrutto! direte voi, ho ottenuto!

Ve lo ripetiamo e lo ripeteremo cento volte. Occorre, pazienza, pazienza e pazienza! Le prime lezioni sono le più ardue, le più snervanti, ma se agite con calma, con flemma, e se ci avete passione per questo bellissimo sport, la spunterete. Vedete: il vostro First, ora così selvatico, fra una settimana verrà — in camera — sul vostro pugno al richiamo da 3-4 metri. Si lascierà accarezzare, non si agiterà più, e fra una quindicina di giorni volerà in filagna all'aperto e verrà a voi da 15-20 metri. Fra un mese sarà del tutto introdotto. Volerà affatto libero i... topi che voi farete correre davanti a lui, dandovi così una lontana idea della caccia della lepre coll'astore.

Perchè — già lo abbiamo detto — non sarà mai col gheppio e col lodolaio che voi potrete cacciare.

Questi falchi hanno volo leggiero ed elegante, sono di rapida educazione, ma tutti i tentativi pazienti di provetti falconieri si spuntarono e non si ottennero mai risultati soddisfacenti. Sotto Luigi XIII si volavano co' gheppi i... pipistrelli; ciò, non lo neghiamo, sarà già qualche cosa, ma abbiamo forti dubbi che vi riempia di entusiasmo questo genere di caccia.

Però, è bene che prima di passare a veri falchi da volo, voi teniate gheppi e lodolai; da essi imparerete tutte le risorse del mestiere e dopo trovandovi a contatto con un Pellegrino, o sparviere, saprete subito in qual modo operare senza sciupare il soggetto.

Se voi potete procurarvi un lodolaio vi affezionerete presto al vostro allievo. È di pronta educazione e poi falco pulito ed elegantissimo; dimostra pel maestro vera amicizia e ne gradisce sommamente le carezze. Noi ne abbiamo tenuto uno che, dopo qualche tempo, lasciavamo nel giardino completamente libero, si allontanava di tre o quattrocento metri, ma se udiva il fischio di richiamo ritornava prontamente a noi, volandoci sulle spalle o sulle ginocchia, pigolando lietamente, chiedendo di essere accarezzato. Ci seguiva come un cane e dava avviso, appollaiato su qualche albero, di ogni estraneo che entrava in casa nostra col suo ghet ghet ghet sonoro. Era poi amicissimo col nostro cane e quando lo vedeva allungato a terra, andava a coricarsi su di lui fregando la testa contro il suo muso... Simpatica bestiola!

CONTINUA L'INSEGNAMENTO.

Entrando nella cameretta buia all'indomani mattina, opererete colle stesse cerimonie del giorno prima. Il vostro allievo è due giorni che non tocca cibo è languido e la sua energia fiacchita.

Si scaglia dal pugno con meno vigore e le occhiate al pasto sono date in modo più intenso. Non fate il più piccolo gesto che possa agitarlo: ad un tratto First afferra poderosamente cogli artigli l'uccellino che tenete sul pugno e si pone, dopo breve esitazione, a spennarlo con avidità; gli lacera il collo e ne succhia il sangue con bramosia, poi ne attacca le carni...

Il primo passo nell'addestramento è fatto!

Voi, quando lo vedrete tutto intento a cibarsi, tirate impercettibilmente la funicella in modo che gradualmente si apra lo scuro della finestra ed adagino, adagino la camera venga sempre più illuminata. L'allievo intento al pasto noterà certamente la cosa, ma la fame lo morde e non fa più cerimonie.

Oramai è sazio: le ali del passero e le zampe passano tutt'intere nel gozzo di First come lettere alla posta e più non rimane che il becco della vittima, il quale è respinto e buttato a terra sdegnosamente.

Allora il falco si degna di guardarvi ma in modo meno feroce; osserva curiosamente all'ingiro gli og-

getti a lui del tutto ignoti, sparsi qua e là per la cameretta, poi vede il cielo bleu a traverso le imposte, il suo occhio resta fisso, la pupilla si restringe e, pluf! piglia lo slancio.

Ma voi avete previsto la mossa e stringendo i gèti lo avrete tenuto su. Reggetelo sul pugno ancora un'ora o due — più lo tenete e meglio sarà — poi attaccatelo al blocco ed aprite le imposte, in modo che la luce entri liberamente. Tenete però chiusi i vetri.

Risedetevi, toglietevi di tasca giornale e pipa ed onorate l'allievo della vostra compagnia.

Costui non mancherà di balzare per un po' verso la finestra ma poi — a questo mondo ci si stanca di tutto — non vuole compromettere più a lungo la sua digestione; dal suolo osserva il blocco che par fatto apposta per reggerlo, lo esamina bene e dopo qualche finto slancio, là! eccolo su, scuotendosi le penne e la coda.

Leggete il giornale dalla testata alle corrispondenze private, fumate a sazietà, ma tenetegli compagnia. Il segreto dell'educazione dei falchi è tutto lì. Reggerlo a lungo e tutti i giorni sul pugno, e tenergli compagnia il più che vi torna possibile.

*

Si può affrettare l'educazione dei falchi, tenendoli ne' primi giorni al buio e trattandoli a luce artificiale, ma pel gheppio, lodaiolo, smeriglio non occorre, dato il loro carattere mite e poco scontroso.

Avendo First il gozzo gonfio per la buona scorpacciata fatta e che deve adagino adagino smaltire, se ne

starà tutto il giorno tranquillo. Voi possibilmente ripigliatelo sul pugno guantato, nel pomeriggio e tenetelo quanto potete, rizzatelo se cade, e fategli il frist-frast. Non gli darete più cibo in tutto il giorno. Alla sera dopo cena lo toglierete dal blocco tenendolo alla luce della lampada sul pugno e vi starà tranquillo; riportatelo poi nella cameretta e mettetelo a blocco, a passarvi la notte.

Al mattino andrete a visitarlo; osservate sulla lettiera vicino al blocco e troverete una pallotola nerastra di forma allungata. È quella la famosa *cura*, detriti di penne ed ossa che il falco rigetta; essa deve essere sempre asciutta, compatta, e senza odore; date pure un'occhiata alle feci: se il falco è in buona salute sono bianche semi liquide generalmente con un punto nero nel mezzo.

La cura che il falco restituisce è necessaria per mantenerlo in buona salute: occorre quindi dargli ogni tanto uccelletti, topolini od avvolgere la carne in piume o stoppa, onde il falco possa curare.

Ricordate che il falco non deve al mattino mangiare altro che carne netta e cioè senza penne o peli. La cura va data alla sera, soltanto.

Se non restituisce la cura, al mattino seguente, non gli date pasto.

Tenete sempre presente queste norme: sono importantissime.

Ciberete d'ora in avanti il vostro gheppio due volte al giorno; al mattino verso le 8-9 ed alla sera verso le 17; il pasto del mattino deve essere più scarso; abbondante invece quello della sera.

Darete all'allievo carne fresca, tagliuzzata *senza nervi*,

grasso nè ossa: se alla sera potrete passargli ogni tanto un uccellino vivo, sarà molto buona cosa, diversamente avvolgete frequentemente il pasto serale in piume o peli, per dare modo al falco di fornire cura. Il gheppio gradisce ancora volentieri i topolini e le lucertole.

Le cure vanno sempre esaminate, poi buttate via. Così pure dopo il primo giorno dovrete togliere la paglia della lettiera e mettere in luogo sabbia fine ed asciutta. Toglierete ogni giorno le deiezioni con una paletta.

Alcuni consigliano di mettere attorno al blocco od alla *pertica curva* (arnese che descriveremo a suo tempo) segatura di legno. Non lo approviamo, perchè spesso la medesima contiene resina, il falco può trangugiarne e morirne. Ai falchi non occorre dare da bere, bastando il succo delle carni.

★

Ritorniamo al vostro allievo.

Esso è sul vostro pugno sinistro: — i falconieri portano i falchi sul pugno sinistro — è illuminato da piena luce e... si dibatterà. Risollevatelo. Avrete fra il pollice e l'indice dei pezzetti di carne, pasto mattutino di First. Le cerimonie sono, poco su poco giù, quelle del mattino prima, ma in conclusione l'allievo finirà per cibarsene; tenetelo sul pugno e passeggiatelo su e giù per la camera, avendo somma cura che co' suoi svolazzamenti non si guasti le ali. First è molto più mansuefatto, e vi guarda con meno terrore. Tenetelo a lungo, fategli il solletico ai tarsi col frist-frast cosa che molto gradisce, e poi mettetelo a blocco visitandolo spesso.

★

È giunta la sera: voi al mattino avete dato a First poche beccate di carne leggera e la fame sempre vivissima nei falchi, farà sentire i suoi dardi.

Voi avvicinatevi al blocco con precauzione, inginocchiatevi e mostrate ad una distanza di un 30 centimetri il pugno guantato, ove tenete dei pezzetti di carne sanguinosa — cuore di vitello ad esempio, o meglio ancora, un uccellino ucciso di fresco. Il gheppio è legato al blocco per la lunghezza della lunga e quindi può volare per più di mezzo metro. First dal blocco saetterà vivide occhiate al cibo, ed ogni tanto farà le viste di buttarvisi su; ma abbiate pazienza! Non movetevi e dopo un 20 minuti di tentativi, il falco volerà sul pugno, afferrando cogli artigli il cibo. Lasciatelo prendere qualche bocconcino, poi rimettetelo a blocco allontanando di nuovo il guanto col pasto. Non si farà pregare più a lungo e voi eccitatelo a venire col fischio sommesso, o con un appello che non varierete più.

Ripeterete sino a pasto finito l'esercizio, poi porterete First sul pugno ove rimarrà tranquillo abbastanza.

Al mattino ed alla sera del giorno dopo, ricapitolazione generale, allontanando sempre più la mano che deve reggerlo. Lo inviterete pure, a saltare a terra lasciando cadere dal pugno un pezzetto di carne, poi, additandogli un altro bocconcino, lo farete risaltare sulla mano. Sarà bene che sleghiate la lunga dal blocco e la teniate per la sua estremità aguzza attorcigliata

GECh.

Lit. Doyen - Torino U. HOEPLI Editore - Milano.

LANARIO (*Falco Lanarius*)

al mignolo sinistro, tenendone pendente un pezzettino. In questi esercizi, la lunga va infilata tutt'intiera senza passare il bottone nella fenditura che c' è verso la metà.

Non occorrerà nel pasto serale dare tutti i giorni cura al vostro falco ma basterà di quando in quando. La *cura*, lo sapete, si dà lasciandolo mangiare un uccellino o topo od avviluppando di penne, pelo o stoppa, la carne.

Fig. 18. Primi esercizi.

Il vostro allievo andrà intanto facendosi con voi sempre più famigliare; starà abbastanza saldo sul pugno e se si lascierà cadere, sarà, per poco che cercate col movimento della mano e del braccio di buttarlo su, subito al suo posto.

Ora sarà bene che First cambi domicilio e passi in una camera da voi abitata, affinchè si accostumi sempre meglio alla presenza vostra e di estranei.

Lo porterete pure a passeggio pel giardino e fuori di casa, affinchè si abitui di starsene tranquillo all'aria libera. Farete un secondo blocco che metterete nel giardino o cortile, ed ivi legherete durante il giorno, a meno che piova, l'allievo. Ciò chiamasi giardinare il falco. Fate eseguire dal lattoniere una vasca rettangolare o tonda in zinco, ma a orli larghi e tondi e sia essa di capacità e profondità sufficiente affinchè l'uccello possa bagnarsi senza logorarsi le ali. Il bagno torna grato al falco e glie lo darete immediatamente dopo il pasto del mattino e mai alla sera, perchè i falchi devono essere perfettamente asciutti prima di notte.

Il recipiente pel *bagno* va interrato fino a che gli orli siano a livello del terreno il quale va tutto attorno cosparso di sabbia di fiume e di ciottolini. Toglierete la lunga prima del bagno e la sostituirete con una cordicella terminante in un bottone; l'acqua va cambiata ogni giorno e deve essere messa prima di *giardinare* l'allievo.

Quando togliete la lunga, e durante gli altri maneggi, fate sempre attenzione di tenere, nello svolgerla, il cappio appuntito arrotolato sul mignolo e non confondetevi nel tenere invece afferrata la parte che ter-

mina col bottone. Il falco, così facendo, potrebbe sfuggirvi, poichè la lunga scivolerebbe libera entro il doppio anello, lasciandovi con un palmo di naso. Non sareste i primi!

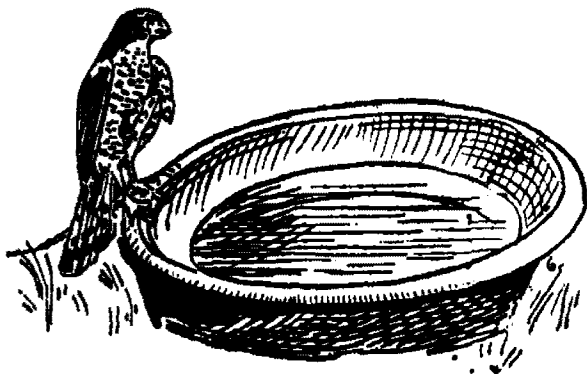



Fig. 19. Il bagno.

Come vedete, andate via via conoscendo l'uso dei diversi accessori e vi persuaderete che non c'è nulla di complicato e di astruso.

★

Una settimana è passata dal giorno della cattura di First e voi non potete fare a meno di constatare i rapidi progressi fatti — voi nell'educarlo, e l'allievo nel ricevere le lezioni.

First non cerca più d'involarsi, se ne sta tranquillo in camera e giardina quietamente: piglia i suoi pasti sul pugno raccattando — trattenuto dalla lunga — ora un bocconcino a terra, ora un altro sul pugno, senza la più piccola esitazione.

Mentre lo passeggiate osserva tranquillamente le vo-

stre mosse, tenendo d'occhio la mano destra per vedere se ci fosse qualche ghiottoneria. Arruffa le penne, le scuote sì da parere sempre vissuto con voi in dimestichezza e sul vostro pugno. Quando gli date qualche uccelletto, lascia con bel garbo che voi lo aiutate a spennarlo senza adombrarsene, nè cercare di fuggirsene col pasto; piglia il suo bagno, rigetta al mattino la sua cura in istato perfetto; il suo piumaggio lucente, le sue deiezioni, il tenere le ali incrociate in posizione di riposo, tutto in complesso rivela la sua ottima salute e la sua buona disposizione.

Ora è tempo di mettere il falco alla *filagna.*

Consiste questa in una cordicella lunga una trentina di metri, la quale cordicella sostituisce la *lunga* durante gli esercizi.

Passate dunque la filagna nel doppio anello prima di togliere la lunga, mentre il falco è ancora a blocco. A mano a mano che la cordicella si svolge passando nell'anello, raccoglietela a gomitolo; quando manca solo un metro per essere tutta passata, prendete la estremità libera e fate sei o sette nodi in modo da ottenere una specie di bottone grosso come una nocciola e che non passi entro il doppio anello.

Presentate un bocconino sul guanto e chiamate l'allievo e quando c'è su, slegatelo e togliete la lunga. Così, esso non sarà più trattenuto che dalla cordicella.

Per le prime lezioni in filagna, il falco non volando che a pochi metri è raccomandabile servirsi di una funicella lunga solo otto o dieci braccia; senza farne un gomitolo, legate un cappio ad un occhiello del vostro vestito fate passare l'altro nel doppio anello e termi-

nate col bottone; tenete la filagna semplicemente raccolta nel pugno e togliete la lunga.

Ora, date un paio di metri di filagna al falco attorcigliando al mignolo sinistro la funicella perchè non possa svolgersi maggiormente e trovate un piccolo spiazzo adatto gettatevi, stando ritti, un pezzetto di carne. L'allievo scenderà certamente a pigliarla: fate mostra di un altro bocconcino sul pugno, eccitando col fischio di richiamo abituale il falco a volarci su; dopo qualche esitazione l'allievo spiccherà il volo e verrà sul guanto; ripetete l'esercizio sino a pasto compiuto, poi passate nuovamente la lunga, slegate dall'occhiello la filagna e ritiratela dal doppio anello, e passeggiate, accarezzandolo, l'allievo vostro.

Occorre avvertire di fare tutti questi esercizi assolutamente da solo: durante le prime lezioni evitate ancora l'intrusione di qualche cane o gatto; più tardi il falco volerà indifferente al cospetto di quanti volete, ma sul principio non occorre spaventarlo: quindi, siate soli.

Ora avete già nelle vostre mosse un certo garbo che rivela un lontano... lupo della falconeria. Sarà dunque bene sappiate reggere sul pugno il falco in posizione corretta.

Il falconiere moderno, come anche quello giapponese porta il falco sul pugno sinistro. Gli orientali e gli antichi portavano l'uccello da sport sulla destra.

Lasciate scendere la parte superiore del braccio sinistro lungo il corpo, senza però toccarlo, acciò non segua il movimento del corpo e faccia dondolare il falco; l'avambraccio piegatelo ad angolo retto, la palma della mano ed il pollice saranno mantenuti nell'asse

del braccio, mentre l'indice verrà piegato perpendicolarmente al pollice e le tre ultime dita si rinchiudano a guisa di sostegno. Fate colla sinistra l'atto di contare spiccioli ed avrete la posa giusta. Portando il braccio ad angolo retto, l'uccello non arriverà mai al livello della vostra faccia. I geti ed il doppio anello presi fra il pollice ed il medio usciranno sotto le dita inferiori o fra il medio e l'anulare e saranno così assicurati solidamente. Passerete il bottone della lunga nella spaccatura, e lo lascerete penzoloni, avvolgerete il rimanente della lunga attorno al mignolo, lasciandone pendere soltanto l'estremità.

Osservando la tavola I a colori e la vignetta qui sotto vedrete chiaramente come si regge il falco. Pel gheppio, lodolaio, smeriglio, sparviere, qualunque guanto di pelle, usato, è buono.

LEZIONI IN FILAGNA ED IN LIBERTÀ.

Ora vi insegneremo a fare un altro arnese: la pertica alta.

È sulla pertica alta che si mettono i falconi una volta *introdotti*.

Osservando il disegno qui riprodotto ne verrete facilmente a capo: è di costruzione semplicissima.

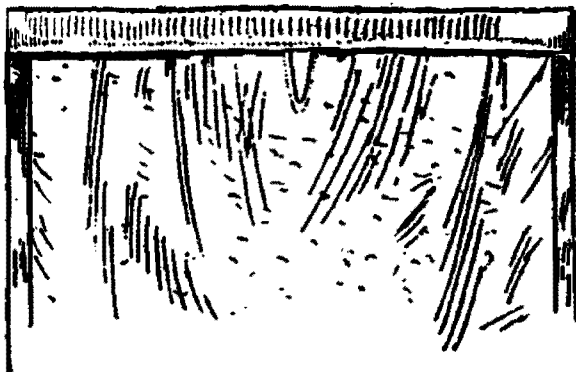



Fig. 20. Pertica alta.

La parte trasversale deve essere di grossezza tale, che il falco possa agevolmente stringerla cogli artigli; sarà avvolta da una tela qualsiasi ed avrà al disotto una stuoia grossolana o canevaccio in modo che il falco possa attaccarvicisi su ed aiutarsi a risalire, qualora venisse a cadere e restasse penzoloni.

In questo canevaccio, nel bel mezzo della parte a contatto con la barra trasversale c'è una apertura, la quale serve a passarci la lunga onde legare il falco

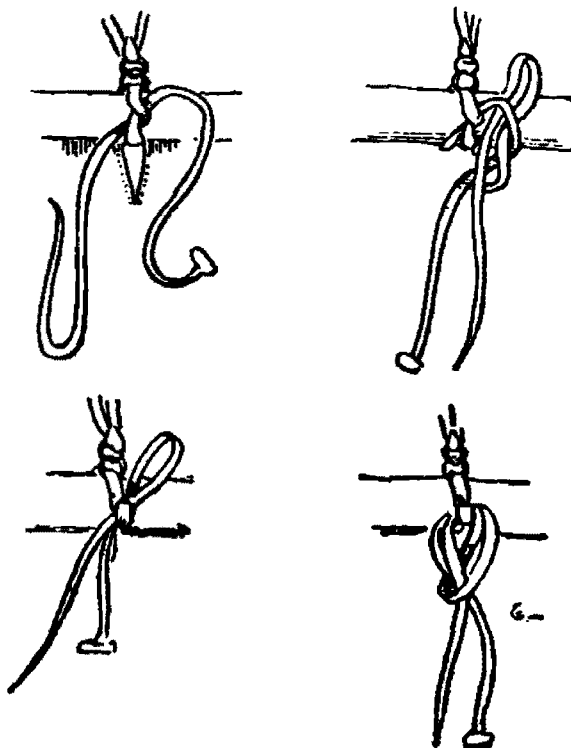



Fig. 21. Nodo alla pertica alta.

alla pertica. L'uccello rimarrà attaccato per la lunghezza dei geti (¹). Osservate la figura N. 21, e vedrete come va effettuato questo nodo: capirete meglio che se ve lo spiegassimo a parole.

(¹) Al *blocco* e *pertica curva* il falco si lega per la lunghezza della lunga. Alla *pertica alta*, per la lunghezza dei geti.

Ricordatevi — come già abbiamo raccomandato — di tenere sempre attorcigliato al dito la estremità appuntita della lunga mentre fate questa ed altre operazioni, affinchè il falco non vi sfugga.

Voi metterete dopo il bagno l'allievo sulla pertica e ve lo lascierete tutto il giorno, in modo che il sole non lo colpisca crudamente.

Bene inteso il falco va portato giornalmente per qualche ora sul pugno — il segreto dell'addomesticamento è tutto lì — facendogli vedere cani, cavalli, persone.

Durante gli esercizi in filagna, farete attenzione che il falco svolazzando non vada ad attortigliarsi colla medesima su qualche albero; nelle lezioni seguenti. andrete sempre più svolgendo ma a poco a poco la filagna in modo di farlo volare e ritornare dalla distanza di 15-20 metri.

Quando lo vedrete ben rotto nell'esercizio di venire sul pugno, senza esitazione, anche alla presenza di estranei, allora è giunta la volta di farlo volare libero.

★

Questa lezione vi darà sul principio un certo qual palpito, ma nulla avete a temere, se il falco vostro dimostra di essere sano, di avere buon appetito, e avrà restituito la cura del pasto serale, se glie ne avete data.

Togliete dunque la lunga al falco e tenetelo solo pei geti; nella mano destra avrete il pasto tutto a pezzettini e comincierete a buttarne un pezzetto a 2-3 metri da voi, a terra: First scenderà franco a pigliarlo.

Dategli il fischio abituale e fategliene vedere un altro pezzetto sul guanto e l'allievo ci verrà su, senza esitazione. Ripetete l'esercizio sempre gettando il pezzetto più lungi ed allontanandovi voi di qualche passo per richiamarlo sul pugno; dopo qualche giorno, di questi esercizi, buttate due o tre pezzetti al suolo voltate la schiena all'allievo e mettetevi a correre dall'altra parte per 15 o 20 passi poi voltatevi e richiamate il falco. Molto probabilmente prima di essere al posto, avrete già l'allievo sulla testa o sulle spalle in attesa che gli presentiate il pugno.

Fate tenere da mano amica il falco, ma in modo che vi volga le terga, allontanatevi di 30-40 metri poi fate voltare chi regge l'allievo e chiamate questo tendendo il pugno col cibo e First verrà francamente a ripararvicisi su ed a prendere la beccata. La distanza va sempre più aumentata, avvertendo che lo spazio deve essere libero, senza corde o fili di zinco tesi ne' quali l'allievo possa urtare.

Quando lo vedrete bene allenato, fatelo volare al cospetto di persone ed animali.

A questo punto dell'educazione, se si trattasse di un vero falco da caccia, sarebbe presto messo al vivo ma noi sappiamo che il gheppio e lodolaio mai daranno buoni risultati.

A voi può parere inutile tutta questa scuola ad un uccello dal quale poco otterrete, se non che è appunto con un gheppio e lodolaio che noi insistiamo che voi incominciate ad addestrarvi a questo sport.

I falconidi sono uccelli intelligentissimi sotto ogni rapporto: una svista, una dimenticanza, un torto, e l'esito finale è compromesso o per lo meno ritardato.

E come volete voi — nuovi del tutto alla falconeria — procedere nella educazione di un vero falco da caccia, senza trovarvi ogni tanto alle prese con difficoltà impreviste, avere scatti d'impazienza, o commettere disattenzioni delle quali il falco è pronto ad approfittarne, salutandovi caramente col *derober ses sonnettes,* come dicono i falconieri francesi. Finchè si tratta dì un gheppio, il danno è poco, ma provereste un vivo dispiacere e dispetto quando si trattasse di un pellegrino, di un astore o sparviere, al quale aveste dedicato le vostre cure, le vostre speranze, ed il vostro amor proprio di falconiere....

Morale: tenetevi a' gheppi e lodolai, sulle prime.

★

Andiamo dunque avanti, come se si trattasse di addestrare un pellegrino.

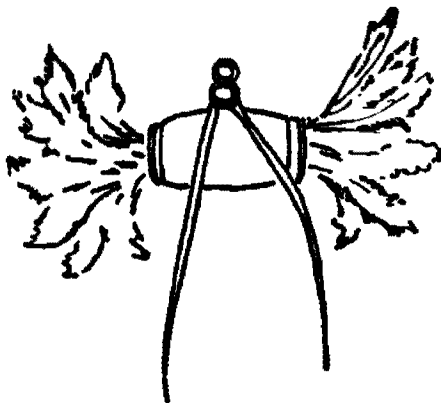



Fig. 22. Lógoro per piccoli falchi.

Ora bisogna che voi fabbrichiate il logoro, il quale logoro è poi semplicemente un simulacro di uccello

che serve di richiamo al falco. Il logoro pei falconi minori è semplicissimo.

Fate due mazzetti di penne bianche, preparatevi un cilindro di legno lungo 8 o 10 centimetri attaccate i due mazzetti alle estremità del legno, il quale sarà del diametro di un soldone. Potreste attaccare le penne con colla forte, legandole prima con spago in modo solido attorno agli estremi del cilindro; imbottite questi di stoppa cucendo dopo tutt'attorno un pezzetto di pelle o di fustagno forte, attaccate ancora una funicella lunga un metro nel mezzo del cilindro ed aggiungetevi qualche cordicella per attaccarvi la carne. Sarà bene perchè il logoro riesca un po' più pesante, forare con un succhiello il cilindro e mettervi un'anima di ferro. Si potrebbe usare il cilindro di quest'ultima materia, ma attenzione allora che non riesca troppo peso, e che il falco possa lussarsi le dita afferrandolo.

Poichè siamo sull'argomento, crediamo bene insegnarvi e descrivervi la formazione del logoro classico:

È questo imbottito di stoppa e ricoperto di pelle rossa e cucito solidamente. La forma è quella del ferro da cavallo.

A questo strumento, si attacchino due ali sopra e due ali sotto, bene applicate al cuoio, e delle fettucce rosse lunghe una spanna alle quali si attaccherà il cibo del falco.

Un doppio cordone di seta, lungo un paio di metri, si unirà al logoro passando per un anello girevole.

Il logoro del pellegrino, ha applicate quattro ali di piccione o di anitra selvatica — due da un lato e due dall'altro. Così pure le fettuccie, saranno disposte da tutti e due i lati.

Quello per smerigli, sparvieri ecc., è di dimensioni più piccole e reca le ali di due storni, tordi, cesene, od altro appaiate.

Osservate i disegni che diamo qui ed avrete chiaramente la forma del lógoro, al quale si possono introdurre lievi modifiche.

Tanto da un lato come dall'altro la forma del logoro dovrebbe essere identica: siccome questo strumento si

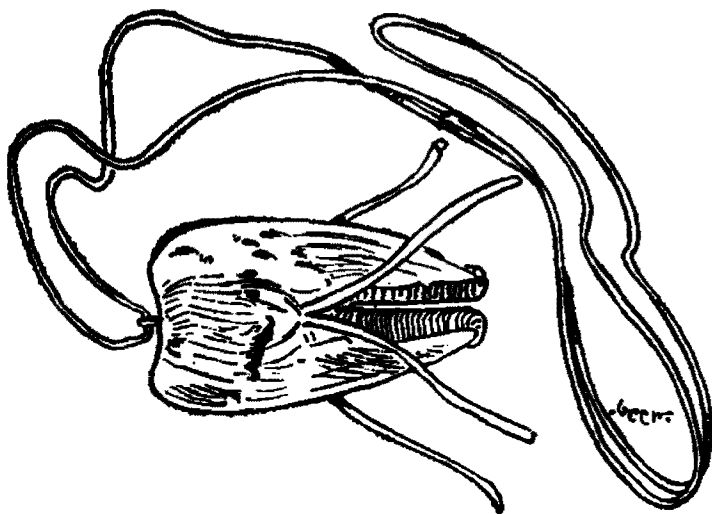



Fig. 23. Lógoro classico.

fa roteare sopra il capo e si lancia lontano può cadendo, rimanere tanto da una faccia come dall'altra e bisogna che il falco non vi trovi divari.

I logori fabbricati dal Mollen sono — come tutti gli accessori di questa antica Casa Olandese — di una finezza ed eleganza non comune e potrebbero ornare, senza sfigurarci i.... cappelli di qualche elegante signora!

Per assuefare il falco nostro al logoro, bisogna sem-

pre che ora una parte del pasto gli venga data su simile arnese. La conoscenza, in poche lezioni sarà fatta; allora mettete il falco bene affamato sul pugno di un vostro aiutante o sù di una sbarra ed allontanatevi di qualche diecina di passi poi chiamatelo col fischio. Trascinate pure il logoro a terra davanti al falco invitandolo a scendere per beccarvi la carne ivi legata. Le prime volte tenete il falco in filagna per precauzione. Quando l'allievo è sicuro e franco allora lasciatelo libero, gettate il logoro a terra a qualche passo poi un po' più lontano. Allora fatelo roteare, tenendolo per la correggia, attorno al capo e buttatelo lontano avendo la precauzione che il falco non lo afferri prima che cada perchè se è pesante, potrebbe lussarsi le dita.

Fate tenere il vostro allievo dall'aiutante, allontanatevi un cento passi roteate il logoro e buttatelo e l'uccello ci piomberà su; così pure lo farete tenere a distanza, e voi roteando il logoro richiamerete il falco facendo attenzione che giungendo non venga colpito dal medesimo e ne abbia rovinate le ali.

Il logoro vi servirà nella vera caccia al volo a richiamare il pellegrino dopo un *volo* infruttuoso quando la selvaggina si è rimessa nel fitto ed il falco sta sull'ala o si allontana.

★

Ora faremo conoscere il vivo all'allievo e poco ci resterà ad insegnargli poichè a caccia non potrete portarlo.

Legate ad un piolo affondato nel terreno un passero

vivo, fateglielo vedere a discreta distanza al falco e questi piomberà ad afferrarlo, quando incomincia a spennarlo avvicinatevi e chinatevi giù a trattenerglielo ed aiutarlo a mangiare.

Girate pure intorno all'allievo gridando, battendo le mani, passateci su colle gambe aperte, in poche volte lo abituerete a non degnarvi manco d'un'occhiata.

Legate un uccellino vivo alla filagna e fatelo partire dal vostro pugno; il falco si butterà dietro e dopo qualche prova lo afferrerà al volo. Il lodolaio e gheppio volano sufficientemente bene l'allodola, sempre in filagna.

Ci fu qualche esemplare che riescì a cacciare passeri ed uccelletti, ma sono casi affatto eccezionali.

Quando First afferrerà con trasporto il vivo in filagna, allora è tempo di adunare parenti ed amici e dare coll'allievo un saggio dello sport della falconeria, con una caccia al pelo.

Avrete qualche imprudente topolino caduto in trappola.

Scegliete uno spiazzo piano e sgombro; collocatevi in mezzo la trappola col prigioniero, fermatela con un punteruolo al suolo e voi attorniato dal colto pubblico, con First sul guanto a un dieci metri dalla trappola, apritela con un spago, in un momento che la testa dell'allievo sia volta favorevolmente; date il fischio e buttatelo dal pugno: gettatelo.

Il gheppio — se prima l'avrete esercitato a questa caccia — piomberà alle calcagna del topolino con volo elegantissimo, il poveretto cercherà con qualche abile scarto di riparare a salvamento, ma ahimè! L'uccello vi è su con impeto, lo afferra e lo ferma al suolo.

Allora avvicinatevi raccogliete preda e cacciatore inchinate il pubblico e... fatevi applaudire!

Direte che questo esercizio è: volo alla lepre coll'astore... Riveduto e ridotto si capisce.

Testa di Gheppio.

Lit. Doyen - Torino

U. HOEPLI Editore - Milano.

PELLEGRINO (*Falco Peregrinus*)

GIOVANE

ADULTO

CONSIGLI AI NEO FALCONIERI.

Noi abbiamo cercato di descrivervi minutamente come va intesa l'educazione dei falchi. Come avete visto, le lezioni procedono abbastanza rapidamente e mentre l'allievo vostro va sempre più facendo progressi, voi imparate l'uso dei diversi accessori adoperati nello sport della falconeria, e saprete con falchi buoni usarli con disinvoltura e senza incidenti.

Ora noi verremo ancora qui sotto descrivendovi l'uso del cappuccio, del quale sinora non ne abbiamo fatto cenno; come si aggiustano le penne rotte, come si rassettano quelle sgualcite, aggiungendo altri utili consigli.

Nella parte terza del manuale troverete moltissime altre norme che si riferiscono a tutti i falchi, il modo di prevenire le malattie e di curarle, come si pascono gli uccelli, come si spediscono, ecc.

Voi a quelle pagine ricorrerete, occorrendo. Nell'indice analitico in fondo al volume troverete un valido aiuto per ritrovare i punti del manuale che possono interessarvi.

★

Come si mette il cappuccio al falco. — A vero dire gheppi e lodolai come pure — e lo vedremo a suo

tempo — lo sparviere, non occorre siano incappucciati. Ma siccome quest'operazione richiede una certa

Fig. 24. Come si mette il cappuccio.

delicatezza ed agilità, è bene impararla prima su soggetti di poco conto, affine di non urtare poi, agendo

da mal pratici, il carattere scontroso dei vostri futuri allievi.

Avvertiamo subito che il cappuccio non lo potete fabbricare da voi stessi.

Occorre comperarlo: fate dunque capo in fondo al volume nel capitolo che riguarda gli accessori.

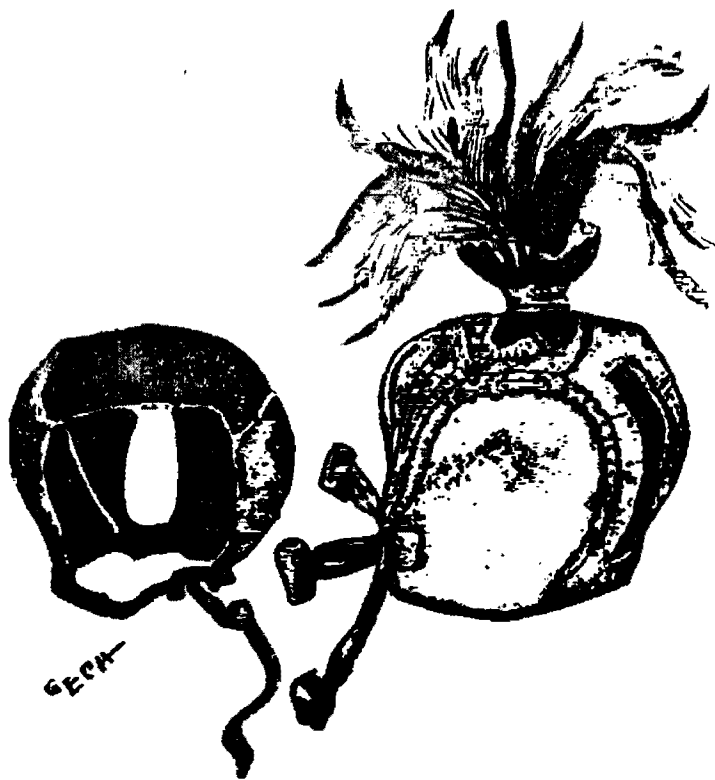



Fig. 25. Cappuccio di rust e col pennacchio.

Vi sono due sorta di cappucci. Cappuccio di rust e cappuccio a pennacchio. Ci occuperemo qui solo del secondo.

Tenete il cappuccio bene dissimulato nella palma

della mano destra, il pennacchio fissato entro il pollice e l'indice; solleticate grattando col medio i piedi dell'uccello, alzate dolcemente la mano destra dal basso in alto, lungo il petto dell'uccello fino a che le punte delle dita arrivino a sfiorare il becco. Coprite allora svelti la testa dell'uccello, torcendo il pugno in modo che il becco si introduca nell'apertura anteriore e appoggiando leggermente la nuca col medio, per facilitare l'entrata del cappuccio; poi colla mano destra tirate uno dei bottoni del legaccio, mentre co' denti terrete fermo il bottone del legaccio opposto — nel cappuccio ci sono quattro linguette, due per aprire e due per chiudere — ed il cappuccio è messo. Se il falco si dibatte, seguite col pugno i movimenti procurando non abbia a cadere poi, quando sia tranquillo, fategli passare un pezzetto di carne tagliata lunga e sottile, nel becco, a guisa di ricompensa. Se il falco si agita molto, spruzzategli una boccata di acqua fredda e si calmerà.

Per scappucciarlo si agirà nella stessa guisa tirando le altre linguette. Occorre incappucciare e scappucciare di frequente l'allievo fino a che abbiate ottenuto una leggerezza di mano estrema. Questa agilità vi sarà poi utile più tardi.

★

Come si mette il sonaglio. — Il sonaglio serve a ritrovare il falco quando è fatto preda ed è a terra lungi da voi, o nel folto. [1] Quindi, pel gheppio sarebbe vera-

---

[1] Serve pure a mettere i cacciatori sull'avviso di non pigliarli a fucilate.

mente un accessorio inutile, ma non fareste male metterlo, trattandosi di una scuola che fate a voi pure e non al falco soltanto. La illustrazione vi spiega abbastanza chiaramente come si chiude il sonaglio attorno al tarso sinistro del falco al disopra del geto. Quando avrete infilato il cappio opposto nella fenditura, tirate allacciando il tarso, poi legate le due punte della striscia di cuoio con filo d'ottone passandolo prima parecchie volte a traverso il cuoio; girate il filo attorno alla striscia vicino al tarso, avviluppate il filo strettamente attortigliandolo, piegate le sue due punte con diligenza, in modo non abbiano a ferire l'uccello, e tagliate i cappi del cuoio inutili con delle buone forbici. Per le piccole specie il campanello va leggero.

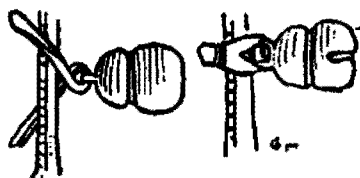



Fig. 26.
Come si mette il sonaglio.

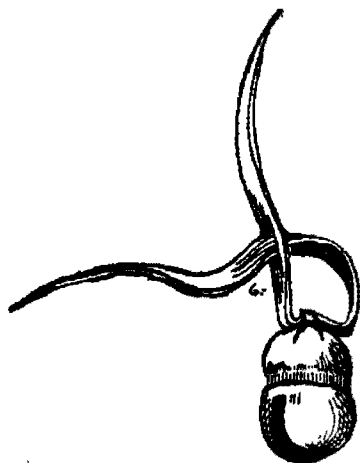



Fig. 27. Sonaglio.

Sono buonissimi, celebri quelli indiani di Lahore, poi vengono quelli olandesi. Famosi erano una volta, quelli di Milano.

Questi sonagli sono fatti con una lega speciale: sono leggerissimi ed hanno un tono sonoro e durevole; non patiscono l'azione dell'acqua. Al falco il sonaglio, non lo si toglie mai.

★

Penne rotte o sgualcite. — Uno dei pregi dei falchi, è di avere le penne sane e liscie. Colle penne guaste, scemerebbe la sua rapidità ed agilità ne' voli e la preda sfuggirebbe al suo inseguimento. Occorre quindi porre la massima attenzione acchè non se le guasti, sia urtando, sia col gettarsi ch'esso fa a terra ne' primi giorni dopo la cattura.

Ma per quanto voi facciate attenzione, inevitabilmente qualche penna dell'allievo si romperà. Ecco dunque come potrete riparare a quest'inconveniente.

Se le penne dell'ala o della coda sono sciupate semplicemente, le potrete aggiustare senza difficoltà bagnandole con acqua calda; asciutto che sia il falco, avrà ripreso l'aspetto primitivo. Le penne rotte non vanno *mai* strappate, ma trattandosi delle remiganti o timoniere vanno innestate.

Fatevi tenere l'uccello fermo da un aiutante; tagliate la penna rotta sul fusto per isbieco od anche ad angolo, prendete una penna di altri uccelli che più si avvicini per forma e dimensioni a quella guasta, tagliatela nella stessa guisa e fate in modo che, combaciandola coll'altra, combini esattamente.

Allora pigliate un *ago da innesto*. Gli aghi da innesto sono triangolari lunghi un 3 centimetri e acuminati alle due estremità. Ne avrete notizia, come pel resto in fondo al volume, e troverete ove procurarveli. Bagnate dunque uno di questi aghi nell'aceto e lasciatevelo per una mezz'ora: così diventerà rugginoso e non

scorrerà più. Ora infilatelo metà nel fusto di uno dei frammenti di penna e metà nell'altro e spingete in modo che più non si scorga il punto di congiunzione, osservando in queste operazioni, che le penne rimangano sempre nella stessa posa delle altre. Le penne resteranno solidamente aggiustate e come fossero intatte. Se la penna è rotta sul principio del fusto si taglia via la parte lacera, poi si innesta un'altra penna bagnata nella colla forte o nello zucchero fuso, senza adoperare aghi. Si può pure con un ago passarvi attorno un filo di seta incerato.

1 2 3

Fig. 28. Modo di innestare le penne.

Se si tratta del piumaggio del vostro primo falco, avrete difficilmente penne di ricambio. Adoperate allora penne di piccione o di altro volatile che meglio si adattino, se il colore non si combinerà, farete passare l'allievo come falco... esotico. Rammentiamo una nostra albanella colla coda innestata, per burla, con penne di pavone e di fagiano... Faceva una figurona!!...

Però è bene che teniate in serbo per l'avvenire le penne degli uccelli morti o quelle provenienti da mude, de' falchi. Si intendono solo, si capisce, le penne della coda e le remiganti.

★

Consigli vari. — Se il vostro falco ha sulle prime il vizio di mordere, presentategli uno spicco di aglio. Se cerca di strapparsi i geti fregateli coll'aglio, con cipolla, o con soluzione di aloe.

Quando mettete il falco sulla pertica, avvicinatelo *a rinculoni* appoggiando le zampe sul sostegno.

Tenete sempre gli uccelli colla massima pulizia e guardate siano sempre netti e lucenti, colle ali incrociate e bene chiuse.

L'occhio pure dev'essere vivo e brillante, la cura semi asciutta e senza cattivo odore. Le deiezioni devono essere bianche con macula scura; verdastre indicano indisposizione. Per curare il falco ci rapportiamo al capitolo «Malattie» a pagina 210.

Durante le prime armi da falconiere... dagli amici vi guardi Iddio! I loro sorrisi di compatimento potrebbero scoraggiarvi: lasciateli friggere nel loro riso, se non potete evitarli, e dite loro di fare un viaggio in Inghilterra — a loro spese — onde vedere e imparare!

Vogliate bene al vostro primo falco sia esso gheppio, grillaio, falco cuculo, lodolaio, albanella o altro. È vostro compagno di... scuola. Tenetene pure, se potete, 2 o 3 non imparerete che a meglio maneggiarli.

Quando avrete un falco *buono*, date la libertà all'allievo, se credete, ma non uccidete mai nessuno di questi uccelli. Ciò farà arricciare il naso a certi cacciatori i quali vedono ne' falchi i distruttori massimi di selvaggina. Costoro uccidendo i falchi, danno prova delle loro poche cognizioni intorno all'avifauna.

Se lascierete l'allievo libero, dopo un paio di mesi di cattura, difficilmente vi abbandonerà, ma svolazzerà qua e là ritornando ad ore fisse sulla sua pertica, venendo da sè al pugno a gradire le vostre carezze. Le abitudini mutate, la vita in comune fatta con voi, le vostre premure e, perchè no? il vostro affetto, lo avranno legato a voi. Lasciateli vivere ed amateli questi generosi uccelli.

Quanti passano mesi e mesi a far ripetere uno stupido verso da un non meno stupido pappagallo o merlo, uccelli che non meritano la millesima parte di quell'affetto e pazienza, che voi consacrerete ai bellissimi e valorosi falconidi!

PARTE TERZA

ALTO E BASSO VOLO.

CATTURA DEI FALCHI DI NIDO E DI PASSO. EDUCAZIONE. - VOLO, MALATTIE, ECC.

« Or drizza il viso a quel che si ragiona ».

I FALCHI DA CACCIA.

Come già dicemmo nelle prime pagine del manuale, noi ci occuperemo in questo libro dell'educazione e dell'addestramento alla caccia del Pellegrino, Smeriglio, Astore e Sparviere.

Il falco Artico, Islandico, Lanario, ecc., sono rari e difficilmente acclimatabili. Ad ogni modo la loro educazione poco varia da quella del Pellegrino e noi rimandiamo i lettori i quali volessero averne notizie precise, al trattato del Lascelles ed a quello di Chenu e des Murs (V. Bibliografia).

Gli uccelli da preda utilizzati per la caccia, si dividono in due grandi categorie, riconoscibili alla forma delle ali: i falchi ad ali lunghe detti dai francesi *rameurs* per le loro ali foggiate a remo; ed i falchi ad ali brevi e tonde *voiliers*, foggiate a vela. [1] Noi manchiamo di voci corrispondenti per definire queste due categorie: ci perdoni dunque il lettore se siamo co-

[1] Tutti i falchi ignobili sono voiliers. L'astore e lo sparviere, voiliers, hanno sui falchi ignobili il vantaggio, oltre a maggiore robustezza di volo ed arditezza di forme, d'uno slancio dato dai potenti loro muscoli che li mette in grado, spiccando il volo, di percorrere uno spazio più o meno lungo con velocità straordinaria. Finito lo slancio rinunziano ad inseguire la preda.

stretti ad adoperare, per brevità e chiarezza, quelle francesi.

Dalla rimarchevole differenza di struttura delle ali dei *rameurs* e dei *voiliers* ne risulta modo d'attacco

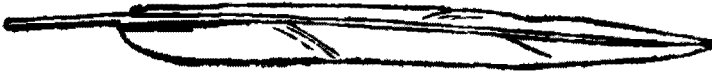



Fig. 29. Remigante di *rameur*.

pure differente, quantunque possano talvolta praticare l'uno e l'altro modo di volo.

Il falco *rameur* (tipo Pellegrino) monta al disopra della preda con agilità somma e si precipita su di essa seguendo un piano più o meno inclinato; sono detti perciò *uccelli di alto volo* tutti i falconi.

Fig. 30. Ala di *rameur* (2.ª penna la più lunga).

Il falco *voiler* si getta con scatto subitaneo sulla preda inseguendola in linea retta (tipo Astore). Sono perciò detti *uccelli di basso volo* l'Astore e lo Sparviere.

L'*alto volo* è sport nobile sopra tutto. In esso non è già la maggiore o minore preda del falco, quello che conta, ma si è la lotta di astuzia e di agilità fra inse-

guito e inseguitore, i rapidissimi attacchi, i velocissimi guizzi della vittima. Si è il protrarsi di questa gara di fulminee cadute, di scambietti, di slanci, che ne forma l'attrattiva maggiore; l'uccisione della preda non è che parte secondaria e meno interessante. Gli è perciò che

Fig. 31. Ala di *voilier* (4ª penna la più lunga).

l'*alto volo* si attiene specialmente a corvi, gazze, aironi; il valore di queste vittime è minimo, ma torna grandissima al falconiere l'emozione che questi voli gli procura, per la difficoltà della presa, e perchè dà modo al suo falco di far valere tutti i suoi *mezzi*.

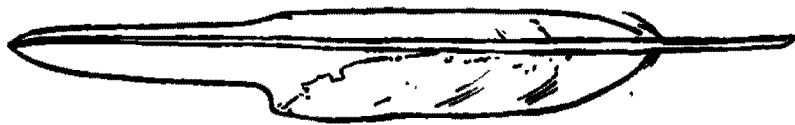



Fig. 32. Remigante di *voilier*.

Il *basso volo* invece è l'uccisione per l'uccisione. Nulla di elegante, di nobile, di generoso. Il falco non si perde in volute grandiose, nè in agili scherzi colla vittima; è l'inseguimento fulmineo, impetuoso, impressionante, ma breve. Se la vittima è colta nel formidabile slancio, bene: se no il falco, francamente, ci rinunzia.

È col *basso volo* che si possono fare bei carnieri: è la caccia rude, sanguinosa, brutale, la più pratica di tutte, però, perchè non richiede grandi terreni scoperti, nè grandi mezzi d'azione. È la caccia che può fare qualunque cacciatore il quale abbandoni talvolta il fucile pel falco, adoperando il suo bravo spinone o bracco italiano, fumando tranquillamente il suo toscano, senza doversi dare a pazze corse, od a salti di fossati e di siepi; è la più economica e produttiva. Col basso volo la caccia alla quaglia ed alla starna è facilissima; il fragoroso fagiano, così difficile a colpire col fucile, quando *fa la punta;* non è ancora scattato dal terreno, che già è afferrato con mossa fulminea, e la sua presa è delle più facili...

Coll'alto volo si caccia benissimo la selvaggina cacciata dal *basso volo* e chi ha vaste tenute, terreni scoperti e mezzi per assecondare lo svolgimento suo e non caccia per uccidere, ma per godere alta emozione e provare vivo entusiasmo, a lui additiamo *l'alto volo*, nobilissimo fra tutti gli sport.

I falchi d'alto volo sono detti *uccelli di logoro*, quelli di basso volo uccelli di pugno.

Il Pellegrino è uccello di logoro, l'Astore e lo Sparviere di pugno. [1] Lo Smeriglio quantunque sia un vero falcone ha le ali molto più brevi de' suoi congeneri e partecipa dei caratteri di questi e di quelli degli accipitrini. Lo smeriglio è pure uccello di logoro.

[1] Dato il carattere incostante di questi uccelli, molti falconieri amano pure addestrarli al richiamo col lògoro.

GE CH

Lit. Doyen - Torino U. HOEPLI Editore - Milano.

SMERIGLIO (*Falco Æsalon*)

FEMMINA MASCHIO

COME SI CATTURANO I FALCHI.

I nidiacei.

Il mese di giugno è il più propizio per snidare i falchi da caccia.

Il Pellegrino nidifica fra scogliere, roccie e picchi inaccessibili e la cattura dei giovani nati non è certamente delle più facili e delle meno pericolose.

Sentite quel che racconta sullo *Sport universel* il Dott. Arbel, uno dei più distinti falconieri francesi, a questo proposito, per la rimonta del suo equipaggio di Vadancourt, nel 1898.

« I falconi pellegrini nidificano nelle scogliere costeggianti il mare; i nidi sono numerosi sul litorale, fra lo sbocco della Senna e quella della Somme. La difficoltà consiste a snidare i giovani falconi; l'impresa è poco facile, data l'altezza e la friabilità delle scogliere e la situazione dei crepacci scelti per deporre le uova.

« Si trova, facilmente abbastanza su tutta la costa, dei pescatori di spiaggia che, per un prezzo determinato, si incaricano di intraprendere la discesa della scogliera. È uno spasso pericoloso, sopratutto a causa del materiale primitivo impiegato dagli snidatori: un piolo di ferro od anche di legno, una corda più o meno solida, dell'olio di gomito, ed è tutto!

« Così, il numero delle vittime delle scogliere aumenta tutti gli anni, poichè a lato dei nidi di falconi, poco ricercati, si trovano numerosi nidi di cornacchie le quali, giovani, hanno, sembra, la riputazione di fare uno squisito bollito.

« Prevenuto sul pericolo che presentavano gli attrezzi degli snidatori, mi ero munito di un apparecchio di salvataggio detto *descenseur à bobine*, usato dai pompieri di Parigi. Nel piccolo porto di mare ove avevo stabilito il mio quartier generale, avevo acquistato una buona corda a treccia d'Halifax di 11 mm. lunga cento metri, corda impiegata in marina per i sondaggi, e per trascinare gli strumenti segnanti la velocità.

« Dovevo ancora provvedermi di uno snidatore ed ho dovuto usare molta diplomazia per condurre a buon termine la delicata bisogna, senza svegliare suscettibilità o gelosie fra i pescatori. Gli è che un nido di falconi bene al punto, ha sempre un valore netto di 30 o 50 lire, e le giornate di questo prezzo sono rare fra i pescatori di spiaggia.

« Così, quelli non scelti per lo snidamento, avrebbero un gusto matto nel vedere schiantata la corda, unicamente per prendere il posto del loro camerata.

« Per evitare accidenti possibili ed impedire di aiutare la mal fortuna è necessario di essere tre per questa spedizione. Il primo resta in alto della scogliera, nel punto ove è agganciata la corda al piuolo di ferro; il secondo sta ai piedi della scogliera sulla spiaggia, per vedere se la corda passa esattamente davanti al nido dei falconi, ed il terzo discende lungo la fune per riconoscere il contenuto del nido.

« Il mio primo viaggio alle scogliere ebbe luogo

verso il 25 maggio ed ho potuto trovare facilmente un uomo adatto; ma, come egli esitava a servirsi del mio apparecchio, gli ho insegnato la strada discendendo per una lunghezza di sessanta metri. Raccomando particolarmente questo genere di sport alle persone che cercano emozioni. È certamente appassionante come l'accostare uno ostacolo alla *steeple-chase* e dura più lungamente.

« Sono giunto al suolo felicemente, ma disgraziatamente l'indicazione del nido non era esatta ed ero passato a 4 metri dal buco contenente i sedicenti falconi pellegrini. In seguito ebbi a convincermi che non erano che gheppi, impossibili ad utilizzare in falconeria a causa dell'esiguità delle loro dimensioni: sotto Carlo IX se ne servivano per volare i pipistrelli.

« Dopo questa prova infruttuosa, visitai tutto il litorale ed il mio snidatore mi fece vedere numerosi nidi di falconi. Me ne mostrò siffattamente che dovetti limitare a 20 il numero di quelli da impadronirsi.

« Ora, su venti nidi promessi non ne ricevetti che uno solo ed ancora! Sui tre uccelli che conteneva la cassa di spedizione, un terzuolo (maschio) avendo avuto il tarso rotto, dovette subito essere sacrificato; un secondo aveva due artigli strappati; il terzo solo era intatto.

« Abbastanza demoralizzato per l'invio di codesta compassionevole nidiata, decisi di ritornare sul posto per sorvegliare da vicino lo snidamento ed imballare io stesso gli uccelli. Avevo dato ordine allo snidatore di prevenirmi quando giudicherebbe il momento buono di prendere i giovani falchi, che è cioè, quando più non hanno che una leggera lanuggine sul capo. Giova

notare che, presi troppo giovani, non si possono allevare o non si ottengono che animali rachitici incapaci di volare. D'altra parte se troppo si attende, sono già atti al volo ed è impossibile seguirli fra le rocce.

« Il 9 giugno ero avvisato che il momento psicologico era giunto, e sbarcando trovai la guardia la quale mi annunciò che il mattino stesso un cotale aveva snidato tre falconi.

« Incantato della buona notizia, corro da lui e trovo tre gheppi in luogo di tre pellegrini... La jettatura non ha cessato di perseguitarmi durante le quarantott'ore che sono rimasto su quelle belle spiagge normanne. Senza parlare del rovesciarsi della vettura che ci conduceva e che mancò poco schiacciasse il mio snidatore e mi fratturasse la gamba, senza contare la perdita completa del mio apparecchio fotografico ridotto a scheggie dall'accidente, mi fu impossibile avere il minimo falcone.

« Al nido di Mondalle, lo snidatore era lungi tre metri dalla profonda cavità in cui riposava il nido. Obbligato di munirsi di un lungo bastone a gancio, non gli tornò possibile alla seconda discesa di attirare gli uccelli sul bordo del nido. Una terza discesa non diede migliori risultati, quantunque l'uomo fosse armato di una rete da gamberi.

« Se si addizionano le fatiche occasionate da un simile lavoro, senza contare le pietre minaccianti che si staccano sotto lo strofinamento della corda, si comprenderà che non ho maggiormente insistito per avere quella nidiata.

« Le altre, visitate nei due giorni, erano vuote, i giovani partiti e mi stimai fortunato di non avere avuto

altri accidenti per terminare quelle due disgraziate giornate.... »

Abbiamo creduto utile raccontare qui le avventure del Dott. Arbel, perchè da esse i lettori possano trarre cognizioni ed ammaestramenti.

Come abbiamo detto parlando del Pellegrino, esso nidifica preferibilmente su scogliere e rupi del Capo di Noli, di molti altri punti del nostro litorale e del Mediterraneo. Le fatiche a cui si espongono gli snidatori e la probabilità di trovare nidiate di gheppi in luogo di pellegrini, deve convincere il lettore che una nidiata di pellegrini può agevolmente pagarsi 30 o 50 lire.

Ricorderemo che tutti gli uccelli di Sport vanno catturati *quando poco a loro manca per spiccare il volo* altrimenti sono inservibili. Consigliamo ancora, quando il nido è fatto in buche profonde, di introdurre anzichè un bastone a gancio una pertica terminante in uno straccio imbottito a palla.

I giovani falchi credendolo un animale ignoto che voglia divorarli, si difendono cogli artigli aggrappandovisi; non resta che a ritirare il « fagotto » ed il falco ci verrà dietro, e così uno alla volta si estraggono tutti. Questo sistema è ottimo: lo consigliamo perchè lo abbiamo provato.

I falchi vanno posti in un canestro a coperchio e possibilmente discesi uno per uno « all'uomo della spiaggia ». Se la cosa non è effettuabile, si procuri almeno di scenderli operando colla massima cautela.

Quando il pulcino è giunto a terra, prendete dolcemente l'uccello pei piedi fate appoggiare le punte delle ali contro i tarsi e metteteli sopra un fazzoletto posato

Fig. 33. Snidatore di falconi.

a terra. Si fa un nodo attorno al collo si incrocia l'altra parte del fazzoletto sul petto e si fa coi due cappi un doppio nodo dietro le gambe del prigioniero il quale non può così dibattersi.

Poi lo deporrete nella cassetta da nidiacei.

È questo un apparecchio semplicissimo e comodo. Consiste in una carcassa di cassetta fatta a semplici listelli di legno, avente 40 centimetri di larghezza su 20 centimetri di profondità e 85 di lunghezza. È fermata da tutti i lati da una tela inchiodata come parete, salvo davanti, e si compone di scompartimenti ne' quali sono deposti i nidiacei avviluppati; davanti ogni scompartimento è cucita una fascia di tela di 8 centimetri formando un orlo, che impedisce ai falchi di essere gettati a terra, in caso di scosse.

Due correggie nella parte posteriore servono a portare l'apparecchio.

Se si vuole si può invece servirsi di un cesto grande, nel quale voi potrete mettere semplicemente i falchi di nido uno vicino all'altro, senza avvolgerli nel fazzoletto. Operate come vi torna meglio, purchè i falchi non abbiano a soffrire dalle scosse che potrete imprimere portandoli.

Se avete passato la commissione a qualche vostro incaricato raccomandate loro la massima cura nell'imballaggio affinchè tutto sia soffice e gli uccelli non abbiano a giungervi in cattivo stato. Se la spedizione è fatta per ferrovia si scriva sul cesto tutti i Posa piano, alto, basso, non capovolgere, delicatissimo, uccelli vivi.... immaginabili e possibili e si largheggi in mancie per la pronta spedizione ed il pronto arrivo a domicilio. Crediamo noto che gli uccelli di rapina si possono sni-

dare tranquillamente e spedire, *senza incorrere in contravvenzioni nè multe.*

★

Lo smeriglio non nidifica in Italia — od almeno ciò non è provato — quindi non parleremo che del modo per catturarlo di passo. E ciò più avanti.

Ora diremo degli astori di nido e della loro presa... a domicilio.

Discorrendo di questi uccelli, abbiamo detto che essi fanno il nido sui più alti alberi delle foreste o dei boschi fitti ed annosi. Pare che generalmente preferiscano nidificare sul limitare delle foreste, che nel cuore.

Quando vi daranno avviso di un nido d'astore — autentico e non di poiana — fatelo sorvegliare. È assolutamente indispensabile che un uomo munito di grappini vada a fare un'ispezione per sapere a qual punto si trova la nidiata.

È necessario anche per l'astore di prenderli — possibilmente — il più tardi, quando saranno già vigorosi, le penne a più di metà lunghezza e che la lanuggine sia in buona parte caduta.

Verso la metà di giugno gli astori sono generalmente buoni per la cattura.

Fate dunque montare l'uomo dai grappini con cesto a bandoliera e corda: di lassù egli vi darà le indicazioni relative, e se le trovate buone, li discenderà chiudendoli nel paniere uno alla volta, delicatamente, colla lunga corda.

Giunti in basso, voi opererete colle medesime cerimonie già descritte pei pellegrini. Però è indispensa-

Fig. 34. Sparvieri nidiacei:
al punto per la cattura; (sotto) troppo giovani.

bile — ripetiamo — fare ispezionare il nido, poichè la covata può per diverse cause avanzare o ritardare.

La deposizione delle uova ha luogo generalmente in maggio ed il periodo d'incubazione dura tre settimane. Gli astori sono più facilmente snidabili dei pellegrini e se ne trovano non raramente di disponibili.

Dando incarico di cattura e spedizione ricordate sempre occhi gialli, artigli poderosi, unghia maggiore, dito interno.

Ricordatelo, se non volete correre il rischio di ricevere una quantità di poiane e falchettacci da farvi scappar di casa inorriditi!

★

Gli sparvieri nidificano su alberi meno grossi e preferibilmente su d'una conifera, a non molta altezza dal suolo. Per snidarli occorrono le stesse operazioni che si fanno per la presa degli astori ma la cattura — data la poca altezza del nido — si fa molto più facilmente; se il nido è su d'una conifera, non occorrono grappini.

Quel che giova osservare, si è che gli sparvieri vanno assolutamente *snidati quando stanno per spiccare il volo* altrimenti vi periranno di paralisi ai tarsi o di altri accidenti mortali.

Quindi: assoluta necessità di visitare 2 o 3 volte la nidiata.

Se all'approssimarsi dello snidatore i ramenghi, avendo già lasciando il nido, fuggono volando di ramo in ramo ciò procurerà una caccia faticosa per catturarli, ma il loro volo andrà a mano a mano rallentandosi e si poseranno su rami sempre più bassi e final-

mente a terra ove potrete prenderli; dalla vigoria di questi esemplari, non otterrete che allievi di un'educazione più lunga, ma d'una robustezza ed agilità somma.

L'avvertenza vale anche per gli astori.

CATTURA DEI FALCHI ADULTI E DI PASSO *(HAGARDS)*.

Reti e lacci per la cattura degli Astori, Sparvieri, Smerigli, ecc.

Vediamo ora diversi modi di insidiare i falchi adulti e di passo i quali, meglio dei nidiacei, riescono in azione di caccia:

La ragna (vedi figura 35) è formata da una rete lunga 6 metri ed alta 2. Le maglie avranno da 5 a 8 centimetri di ampiezza, e sarà allestita con filo forte tinto in verde o in bruno.

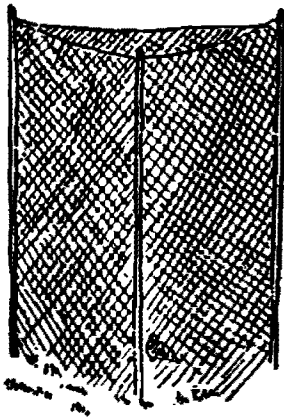



Fig. 35. Ragna.

Prendete tre pertiche alte due metri e piantatele nel suolo in modo da formare un triangolo di 2 metri di lato; fate *nella parte interna* di ogni pertica, verso la punta, una tacca col coltello ed a questa tacca appoggiate una maglia della rete, in modo che la medesima penda in giù e arrivi sino al suolo, che sarà sbarazzato da ogni impedimento.

Torna inutile dire che una leggera scossa impressa

da fuori a dentro alle pertiche farà cadere la rete e l'uccello resterà così preso come in una tasca.

Nel mezzo della rete sarà stato preventivamente legato al suolo un piccione od un pulcino, un uccello qualunque, infine, in modo però che possa muoversi, ma senza toccare la rete. Per costringere il prigioniero a svolazzare qua e là si sparge intorno ad esso un po' di grano. Questo sistema di presa serve benissimo per gli astori e sparvieri. Si può anche, invece del colombo — specie per catturare gli smerigli — piantare sul suolo un piuolo con su legati diversi passeri ed uccelletti affamati. La rete va allora a maglie fitte.

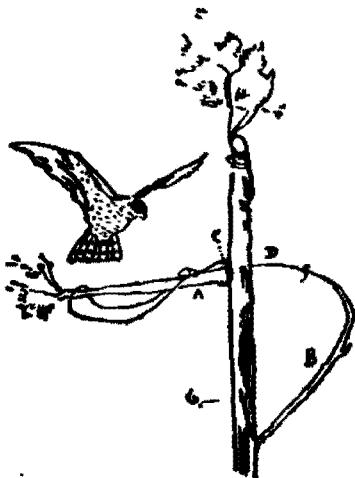



Fig. 36. Insidia a scatto.

La figura 36 si spiega da sè, essendo costrutta come i soliti lacci per tordi. Il ramo *A*, posticcio, cadendo fa scattare la verga *B* curvata, ed il laccio *D*, non più trattenuto dal ramo *A* e dal nodo *C*, imprigionerà le gambe al falco. Occorre avvertire che a poca distanza dal finto albero, sul terreno, sarà legato qualche uccelletto per richiamo.

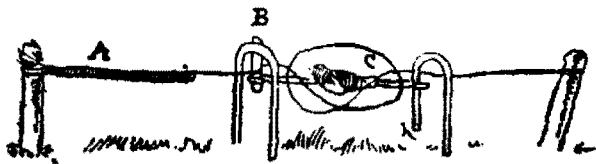



Fig. 37. Insidia a laccio.

Così pure la figura 37 non ha bisogno di troppe parole. La parte *A* è costituita da un elastico di gomma; il laccio che si infila nella stecca *B* è in questa trattenuto da un nodo. Posandosi il falco sull'uccello infilato nel ferro a gancio *C*, questo salta via, la stecca scatta e l'elastico chiude il laccio. Però essendo l'uccello di richiamo morto, dubitiamo che si riesca a catturare buoni falchi, poichè questi si gettano solo sul vivo.

★

Sparvieri e smerigli incappano ancora nelle solite reti da uccelletti, specialmente nella stagione invernale.

★

Vediamo ora qualche metodo in uso presso gli Indiani e gli Orientali.

Quando siensi accorti che un falco ama di preferenza posarsi su un dato albero o sporgenza, gl'indiani collocano a poca distanza dal medesimo, a terra, un uccelletto legato (fig. 38) ad un piccolo piuolo. Sopra il volatile, leggermente confitto nel terreno per le due estremità, s'incurva un ramo bene impaniato di vischio. Questo bastoncino non deve, si capisce, toccare l'uccelletto. Il falco, buttandosi a terra per far preda, urterà contro il ramo invischiato, che gli si attaccherà alle piume, impedendogli di riprendere il volo. Con l'acqua calda si laveranno poi le piume lordate dal vischio.

Questo agguato ha qualche analogia con quello usato dai contadini in Piemonte, e forse anche altrove, per la distruzione delle terribili (!!) poiane. Andate un po' a dire ai contadini, e non ai contadini soli, che la poiana è un uccello utilissimo!

Ecco dunque indicata nella vignetta 39 quest'altra insidia:

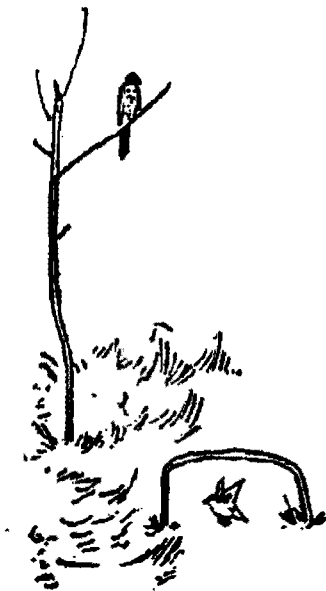



Fig. 38. Sistema indiano.

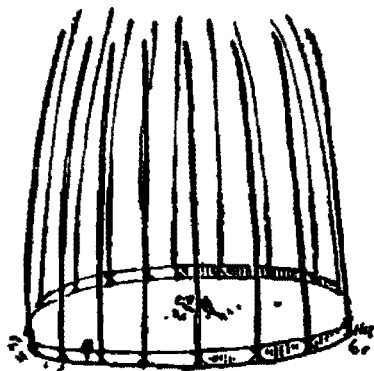



Fig. 39. Trappola col vischio.

Si prenda un cerchio da tino, di legno, di dimensioni alquanto vaste. Tutto attorno vi si leghino delle bacchettine di salice bene invischiate e un po' inclinate verso l'interno. In mezzo al cerchio, sul suolo, si collochi, assicurato ad una gambetta, qualche uccelletto. Quando il falco scenderà dall'alto fra le bacchette per la preda e poscia cercherà di riprendere il volo, le ali urteranno nelle bacchettine ed il vischio impedirà la fuga.

Con questo mezzo, mettendo per esca un topo, le poiane si catturano facilmente. E se riesce per le poiane, deve pure riescire per gli altri falchi.

Gli arabi usano, nelle località frequentate dai falchi, dare il volo ad un piccione, il cui corpo è racchiuso in una piccola rete di seta, che lascia però libero gioco alle ali. Alle maglie della rete sono legati molti lacci a nodo scorsoio, fatti con peli della coda di cavallo. Al piccione è poi legata una lunga funicella terminante in un peso.

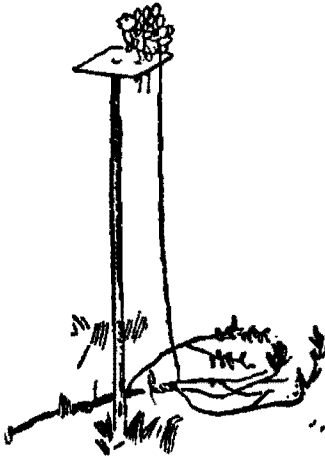



Fig. 40. Pulcino con lacci.

Il falcone, nel gettarsi in sul colombo resta con le gambe impigliate nei lacci, e dopo aver cercato di riprendere il volo, cade a terra, trascinato dal peso, ed è fatto prigioniero.

Siccome da noi i falchi non sono così abbondanti da poter porre in pratica questa astuzia, abbiamo riveduto e corretto il sistema nel modo indicato nella illustrazione 40, che andremo qui sotto spiegando.

Si pianti nel terreno un bastoncino dell'altezza di circa due metri; la punta di questo bastoncino la si faccia penetrare in una tavoletta quadrata, d'una decina di centimetri di lato, per mezzo d'un buco, che sarà un tantino più grande della punta del bastoncino stesso, in modo cioè ch'essa possa togliersi dal suo sostegno agevolmente.

Si prenda un pulcino e lo si ricopra con una rete forte, di poche maglie, alle quali saranno assicurati moltissimi lacci fatti nel modo già descritto; ad una

Volo dello Sparviere alla Beccaccia.

maglia di detta rete si attacchi una funicella lunga un po' più del bastoncino ed assicurata ad un ramo divelto, alquanto pesante; alle zampe del pulcino si leghino due pezzetti di spago. Praticando sulla tavoletta due forellini che l'attraversino, si farà in questi passare i due spaghi, fermandoli nella parte inferiore della tavoletta con due pezzettini di legno fissati nei fori; così il pulcino resterà ben fisso alla tavoletta e non potrà, svolazzando, rimanere penzoloni. La funicella si lasci pendere col ramo a terra. Il pulcino così imprigionato pigolerà incessantemente, richiamando l'attenzione dei falchi.

La preda è scorta, e l'uccello di rapina, scagliandosi furiosamente sul pulcino, lo strapperà colla tavoletta dal piuolo, trasportandolo per aria. Ma il ramo che trascinerà con sè non gli permetterà di fare che pochi metri, ed eccolo estenuato a terra, senza più poter liberare gli artigli dai lacci.

Questi, perchè riescano più robusti, sarà bene farli con bava di seta [1].

A tutti questi agguati, bisogna ancora aggiungere quello descritto dove trattasi degli inizi di un falconiere a proposito della cattura di gheppi e lodolai.

I tranelli vanno tesi in un punto frequentato da astori, sparvieri, smerigli, dove voi avrete notato la loro comparsa o vi saranno stati segnalati, mettendoli al mattino per tempo e rimovendoli solo a sera: du-

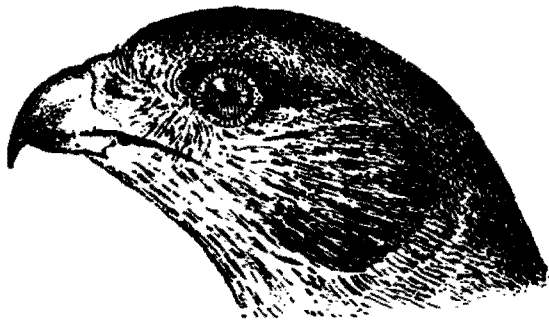
[1] La bava di seta si ottiene mettendo dei bachi maturi sotto aceto per un paio di giorni, poi aprendoli si estraggono due organi giallo verdognoli che passati per le dita si allungano ottenendone appunto la detta bava.

rante il giorno bisognerà invigilare da lontano per giungere sul posto quando siasi fatta preda.

Ai falchi, appena tolti con attenzione e cura dalle reti o dai lacci occorre mettere la camicia, gli astori ed i pellegrini occorre ancora subito incappucciarli. I falconi come già abbiamo detto sanno farsi rispettare: trattateli dunque coi guanti e... guantoni.

Come vedete i congegni sono abbastanza semplici e di facile esecuzione.

Astori, sparvieri, smerigli, gheppi, lodolai vi incappano dentro alla cieca se voi saprete prendere le vostre cautele e scegliere il punto propizio.

La rete pe' pellegrini è alquanto più complicata, non si può rimovere e richiede sorveglianza continua: è usata in Olanda ed altrove con buonissimo successo e chiamasi: il capanno olandese. Passiamo a descriverla.

Testa di Sparviere.

IL CAPANNO OLANDESE
PER LA CATTURA DEI PELLEGRINI DI PASSO.

Ecco come Pierre Amédée Pichot, espertissimo e dotto cultore della falconeria, descrisse in una sua conferenza brillantissima sulla *Fauconnerie d'Autrefois et Fauconnerie d'Aujourd'hui*, il capanno olandese *(Hutte Hollandaise)*.

A Pierre Amédée Pichot si deve il rinascimento della falconeria in Francia. Fin dal 1865 si assicurò i servizi del famoso falconiere John Barr, fondando il *Club de fauconnerie de Champagne*, con una ventina di uccelli maravigliosamente addestrati al volo sulla gazza, corvo ed ottarda.... Ancor oggi è di questo nobile sport, uno dei più ferventi ed entusiasti amatori. Lasciamo dunque la parola a questo... Santo Padre della falconeria:

« Per prendere i falconi adulti e selvaggi, ci si serve di svariate sorta di tranelli la prima condizione de' quali, si capisce, è quella di catturare il falcone senza ferirlo e senza guastargli il piumaggio. Il mezzo più ingegnoso è quello impiegato dagli olandesi, da tempo immemorabile, sulle brughiere del Brabante e che sono trasmesse da padre a figlio, una lunga serie di falconieri. Essi hanno perfino fondato un villaggio che una volta era quasi esclusivamente abitato da falconieri e

che deve all'industria dell'insidiare i falchi il nome che porta tuttora di Valkensward «il villaggio dei falconi».

«Se voi gettate gli occhi su d'una carta europea in rilievo, voi rimarcherete una lunga striscia di pianure o depressioni che si estende dal Nord al Mezzodì. Si seguono così le coste del Baltico, quelle della Svezia e della Russia, si attraversa la Danimarca, l' Hannover, il Belgio, la Turrena, le Lande, per finire in Ispagna. Ebbene: in questo lungo corridoio si produce due volte all'anno — primavera ed autunno — un va e vieni, una oscillazione o fluttuazione migratrice di uccelli che avendo nidificato al Nord, discendono verso il mezzodì per cercarvi dei clima più dolci, o risalgono verso le selvagge contrade che li hanno veduti nascere, per moltiplicarsi alla loro volta.

«È in questo lungo corridoio che discendono e rimontano annualmente i falconi e la configurazione del suolo che si restringe li accumula in un modo al tutto speciale, ad una certa epoca, nel Brabante. I falconieri olandesi li attendono per catturarli al passaggio, come una volta i condottieri del medio evo nei loro castelli fortificati che dominavano i passi e le grandi strade, attendevano i viaggiatori di commercio per prelevare su di loro un pedaggio.

«Solo che il castello fortificato dei falconieri olandesi non è che un semplice capanno a mezzo sepolto, ricoperto da zolle di brughiera, di frasche o di erba. Esteriormente ciò ha l'aria d'una talponiera, d'una enorme talponiera. All'interiore si discende per un passaggio in pendenza ricoperto di panche o di scranni più o meno zoppicanti, una restrelliera per le pipe ed

una piccola tavola o etagère rustica per i bicchieri e l'inevitabile bottiglia di Skiddam, la compagna indispensabile del vegliatore solitario, che deve passarvi le giornate. Sulla facciata del capanno una finestra bassa e lunga quasi a livello del suolo, permette di sorvegliare la campagna, poi qualche feritoia facilitante i mezzi di osservazione e dalle quali passano le corde e le filagne colle quali si agisce sull'apparecchio disposto ad un trenta metri davanti alla finestra. Questo apparecchio si compone di 2 pertiche alte cinque metri e dalla loro vetta partono le filagne che hanno capo al capanno e che, quando si tirano, fanno salire nell'aria un piccione vivo che chiameremo piccione di richiamo e l'altra un vecchio falcone fuori d'uso, od un mazzo di piume nere dall'aspetto feroce, perchè devono imitare un falco, come andremo vedendo. A destra ed a sinistra sono dei piccoli ripari costrutti con zolle ove sono rinchiusi altri piccioni che chiameremo sotto il nome di *piccioni di lógoro* e che si possono estrarre mediante filagne e fare passare entro la circonferenza di reti circolari, accuratamente piegate e dissimulate ma pronte a scattare e rinchiuderli.

Fig. 41.
Simulacro di falcone.

« L'installazione così disposta, ci si mette nel capanno e si attende il falcone. Ma il falcone non ha nessuna idea di farsi catturare, e passa sovente al mattino molto lungi, molto alto, così alto che i falconieri non po-

trebbero vederlo. Come fare? Ebbene, il falconiere si fa aiutare da uccelli: questi uccelli sono *Averle:* Esse hanno l'occhio più penetrante di quello del falconiere.

« Se ne attacca due, su piccole casette formante osservatorio una a destra e l'altra a sinistra del capanno. Nulla succede nell'aria senza svegliare la loro attenzione e voi imparate presto a valutare dalle loro attitudini la natura dell'uccello che eccita la loro diffidenza.

« Se è un vero falcone che l'averla ha scoperto, la sua agitazione è di più in più intensa a misura che il nemico si approssima. Essa cessa di mangiare, batte le ali e getta piccole grida; eccoci dunque sicuri che un falcone passa da qualche parte; noi non sappiamo dove, ma ne siamo sicuri.

« Bisogna attirarlo, questo falcone. Allora si agisce sulle filagne delle pertiche; si fa volare il piccione d'appello, si fa volare il vecchio falco o piumaggio terrificante in modo da simulare un combattimento.

« L'uccello di passo ha visto la manovra: c'è là un camerata che caccia dunque c'è qualche cosa da mangiare. Se noi andassimo a vedere.... dice fra sè; sospende il viaggio e si avvicina. È proprio così: c'è del piccione nell'aria. Fermata, dieci minuti! Buffet!...

« E si approssima sempre più: eccolo pressochè a portata. L'agitazione dell'averla è intensa: getta delle grida di terrore e si precipita in fondo al piccolo ridotto che le avete procurato, e si nasconde. Allora voi mollate le filagne delle pertiche; il piccione di appello non più sicuro dell'averla, si mette premurosamente al coperto e voi fate sortire il piccione di lògoro.

« Colla rapidità del fulmine il falcone di passo si è buttato su di lui e l'ha avvinto; cadono a terra ed allora, tirando dolcemente il piccione, voi trascinate preda e cacciatore, il quale non vuole abbandonare la sua cattura, nel centro della rete circolare che voi chiudete sui due uocelli. Il falco è preso...

« Ecco la caccia al falcone come è praticata ancora in Olanda, ove gli antichi falconieri del Loo andavano a rifornirsi ed ove essa serve a rimontare gli equipaggi inglesi che inviano tutti gli anni uno o parecchi dei loro uomini, dopo il passaggio d'autunno, a fare incetta degli hagards catturati dal vecchio Mollen, dai suoi figli ed allievi.

« Ci sono stato anch'io, tempo fa, una settimana assieme al mio collega ed amico dell'equipaggio di Champagne, Julio Alfonso de Aldama. La stagione del passo era pressochè terminata, non dimeno noi dividemmo con Mollen le lunghe sedute del capanno ed assistemmo a diverse prese.

« Poi, la sera, riuniti nel piccolo albergo di Valkensward attorno alla stufa della sala comune, noi prendemmo parte a quelle lunghe veglie dei falconieri, durante le quali si tratta di incominciare l'addestramento abituando l'uccello ad essere portato sul pugno e rompendo il suo carattere selvaggio ed indomabile per la privazione del sonno, venendo così molto rapidamente alla meta.

« Nulla di più pittoresco di queste lunghe veglie in quella sala fumosa ornata tutta attorno di ritratti di falconieri e di scene di caccia.

« Qualche amico di Mollen veniva a tenerci compagnia e là, ciascuno con un falco sul pugno, seduti

davanti agli immensi bocks olandesi si chiacchierava sino ad ora avanzata di cose di caccia e di sport e noi evocavamo nelle spirali bluastre uscenti dai caminetti delle lunghe pipe in terra bianca, i ricordi dei tempi passati.... »

★

Alla colorita descrizione del Pichot, crediamo bene aggiungere qualche schiarimento onde mettere il lettore nella possibilità di costruirsi il capanno olandese, in modo semplicissimo.

La figura 42 spiega chiaramente la disposizione teorica dell'insidia, e noi non aggiungeremo che brevi spiegazióni.

Occorre dunque: due piccioni bianchi, un capanno, una rete circolare, ed una pertica. Se tenete ancora un'averla tanto meglio: voi avete visto quali servigi essa renda.

Il capanno *A* sarà di qualunque sorta ma il meno visibile che vi possa riescire. Se potete scavarlo nel suolo tanto meglio. L'entrata sarà a Sud-Ovest e l'apertura dalla quale voi opererete sarà rivolta verso Nord-Est. Quaranta metri avanti metterete una rete circolare *B* (Bownet) al suolo. Nella figura 43 avete disegnata la rete la quale è della massima semplicità; essa va bene fermata al suolo, in modo che girando il semicerchio di legno si chiuda sul terreno, lasciando nessun passaggio. Una corda *D* sarà attaccata a detto cerchio e verrà a finire nel capanno, per l'apertura già descritta dal Pichot.

Al centro di questa rete affondate un piuolo *C*, con

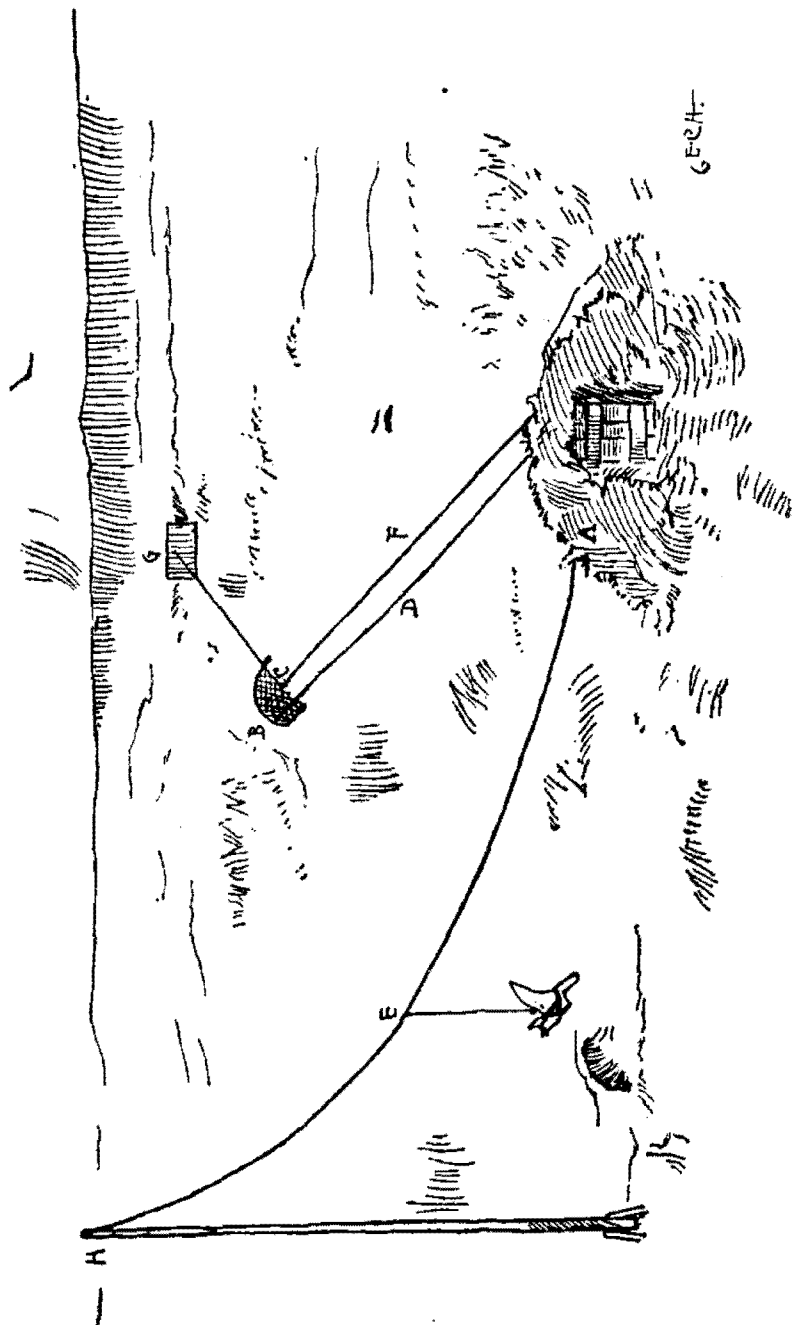



Fig. 42. Disposizione del capanno olandese.

una caruccola in cima. Questa dovrà alzarsi al suolo per pochi centimetri; una corda *F* lunga un 80 metri, passerà entro la caruccola ed avrà un capo entro la capanna e l'altro andrà a finire nel piccolo ridotto *G*, che si trova a 10 metri discosto dalla rete. Questo ridotto è formato da una cassetta coperta di erba o fieno; l'apertura di questa cassetta è rivolta verso il capanno ed è chiusa da una assicella applicantesi, ma senza troppo aderire all'apertura. In questo ridotto sarà rinchiuso un piccione bianco, legato alla funicella *F* la quale come sappiamo passa al centro della rete.

Ora sappiamo che la distanza dal ridotto al capanno è di 50 metri — (10 da questa alla rete; 40 da questa al capanno). — Tutto quello che sopravanza della fune lo terrete diligentemente avvolto nel capanno legando il cappio ad un piede dello scranno su cui sedete.

Crediamo ci comprenderete!

Se voi pigliate in mano questa corda *F* e date un forte strappo, la medesima farà saltare via l'assicella che chiude il ridotto del colombo e questo si metterà a svolazzare per l'aria nel mentre perchè s'elevi voi lascierete guizzare fra le dita la corda avvoltata.

Quando il falco ha fatto preda voi tirate dolcemente questa funicella la quale condurrà falco e piccione al centro del bownet; allora tenete fermo e coll'altra mano tirate la funicella *D* che chiuderà la rete; legatela saldamente perchè il falco ne' suoi sobbalzi non la sollevi ed andata a lui senza furia.

Dalla descrizione del Pichot, voi comprenderete l'uso della pertica *H* e del colombo di richiamo legato alla funicella *E*. Questo colombo serve per avvicinare il falco: voi tirate la corda *E* ed il piccione è costretto

a svolazzare, mollandolo, il piccione tocca il terreno e si nasconde nel riparo.

Se non tenete l'averla, ogni tanto dal capanno voi tirerete la corda *E* il piccione svolazzerà un poco poi rallentando la corda esso si poserà dolcemente sul suolo. L'uccello è legato ad una specie di corsetto che permette il libero gioco delle ali: questo corsetto fatelo voi come credete.

La pertica col falco fuori uso od il suo simulacro nella nostra tavola non è indicata, però ne diamo una vignetta a parte: si manovra come il piccione di richiamo.

Quando il falco è catturato, voi lo libererete dalle maglie nelle quali è imbarazzato, gli metterete il cappuccio di rust, lo porterete nel capanno ove gli passerete la *camicia* e chiuderete bottega!

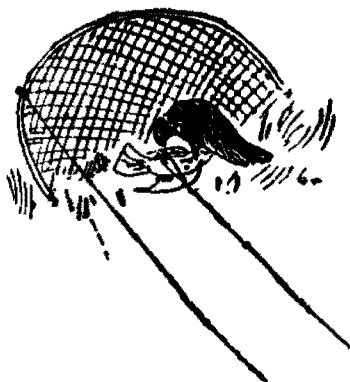



Fig. 43. Rete circolare (Bownet).

ADDESTRAMENTO DEI FALCHI.

I nidiacei.

Noi vi abbiamo, in questa seconda parte del Manuale, messo nella possibilità di catturare da voi stessi falchi di nido ed adulti.

Vi accompagneremo ora a passo a passo nell'educazione dei vostri allievi delle singole speci, e non occorrerà troppo attardarci attorno a questo addestramento, giacchè in molto si seguono le norme date per *introdurre* il vostro primo falco di scuola.

Parleremo prima dei nidiacei, trattando innanzi tutto il modo di allevarli sani e vigorosi.

La falconiera: questo pomposo titolo, sarà dato alla camera, stanzone, rimessa, o granaio ove voi alleverete i vostri allievi.

La falconiera non richiede grandi spese; non lusso di decorazioni, non mobili in stile liberty. I falchi sono superiori a tutte queste delizie dell'uman genere. A loro basta una camera spaziosa bene soleggiata, secca e bene ariosa, lontana da emanazioni di qualsiasi genere e dal fumo... che non sia quello della vostra pipa. Sia questa camera o stanzone, possibilmente a piano terreno, nude e pulite le pareti, senza intoppi ed il suolo, specialmente ne' punti ove terrete i falchi, sia

cosparso di sabbia grossolana, bene asciutta. Le finestre e le porte saranno difese da reti di forte refe a distanza conveniente, in modo che gli uccelli precipitandosi violentemente non abbiano a ferirsi o guastarsi il piumaggio.

Delle pertiche saranno messe in modo che gli allievi possano posarvisi e diversi blocchi saranno disposti sul suolo qua e là, così che i falchi possano volare da un lato all'altro dello stanzone liberamente.

In un angolo della falconiera, se i pulcini ancor non sono atti al volo, metterete una piattaforma o tavola alta un metro circa, coperta da paglia fresca e pulita da rinnovarsi spesso e se si tratta di astori e sparvieri bisognerà metterli entro una cassa a bordi un poco rilevati affinchè, i piccoli essendo sempre in movimento, non abbiano a cadere ed uccidersi. Entro la cassa ci sarà una buona lettiera.

*

Tre volte al giorno — alle 7, alle 12 ed alle 17 — per le specie piccole e due volte al giorno per le grandi voi pascerete i falchi, con carne fresca, sminuzzata senza grasso e nervi e senza peli nè penne. I pulcini sono nutriti dalle loro madri con carne semi-digerita; è quindi necessario, non potendo voi fare altrettanto, di cibarli con pasto leggero e vario, ma nutriente e di facile digestione. Sarà bene che siate voi a cibarli presentando il pasto sulla punta delle dita, chiamandoli col fischio o colla voce — sempre lo stesso — e non occorreranno molti giorni che — atti al volo — entrando nella falconeria e gettando l'appello, vi trove-

rete gli allievi sul pugno e sulla testa, in attesa del loro pasto. Voi dovete cibarli abbondantemente ed a ore fisse, affinchè non diventino strilloni, vizio questo incorreggibile; se poi patissero la fame, il loro piumaggio presenterebbe grande fragilità e disuguaglianza. Bagnate di quando in quando il cibo nel fosfato di calce, polvere d'ossa, o scaglie d'ostrica bene peste; ciò aiuterà loro lo sviluppo delle ossa, e per aiutare lo sviluppo delle penne basta ogni tanto bagnare il pasto nel giallo d'uovo crudo, facendo attenzione di non macchiare i pulcini. Un tavolato sarà messo fin dal principio nella falconeria e su di esso e sul vostro pugno, questi si ciberanno.

Gli astori, i pellegrini, lodolai gheppi, possono cibarsi di qualsiasi carne, sempre com'è detto pulita e bene sminuzzata; le carni leggere occorrono pei falchi delicati, smerigli e sparvieri, e sarà bene mescolarla con un po' di acqua tepida, prima di darla; bue, montone, dateli il meno possibile.

Quando gli allievi incominciano a svolazzare qua e là, l'appetito si fa loro meno acuto ed allora bastano due pasti al giorno per le specie piccole — smeriglio, sparviere, lodolaio, gheppio — e due pasti occorrono anche per l'astore. Uno solo, pel pellegrino, lanario, sacro, ecc. Ma occorre assolutamente saziarli se li volete sani e vigorosi e dal piumaggio robusto. In tutti i casi, i falchi vanno cibati più spesso se lo *domandano colle loro grida*.

*

Allevamento al taquet. — Certi falconieri usano allevare i loro pulcini all'aria libera entro un cesto cori-

cato in modo che il coperchio faccia da passerella, come quella pei colombi. Il cesto è attaccato ad un albero esposto a sud-est; ogni sera si tira su la passe-

Fig. 44. Allevamento al *taquet*.

rella in modo che i falchi restino rinchiusi, ed il sito di collocamento sarà posto in un punto ove gli allievi nulla abbiano da temere, quando incominceranno i loro

voli. Se avete spazio sufficente, mettete il cesto ad una cinquantina di metri dall'abitazione. Davanti, voi disporrete di una piattaforma ove voi deporrete alle ore fisse il loro pasto, avvisandoli col fischio di richiamo, che non tarderanno a conoscere da lungi.

I nidiacei impotenti al volo non potranno fuggire, ma non pertanto vi temeranno emettendo dei fischi più o meno minaccianti e cercando di colpirvi colle loro unghiate. Fatevi vedere il più spesso possibile, ed in compagnia, mostrate loro i cani e legatene qualcuno ad una certa distanza.

Dopo qualche settimana, gli allievi incominceranno timidamente a sortire dal cesto saltando e svolazzando qua e là, rientrando però sempre nel loro nido artificiale, specialmente all'ora dei pasti, aguzzati dalla fame prodotta dalle loro prime fatiche. Voi non avrete che a deporre il pasto al punto solito, che gli uccelli si precipiteranno su, appena voi sarete un po' discosto.

Gli allievi andranno sempre più rinforzandosi nel volo, ma quando li vedrete troppo scostarsi, allora gioverà riprenderli e ne verrete a capo col bownet o col nodo scorsoio.

Il bownet è già da voi conosciuto. Si mette in mezzo un pezzo di carne fissato in modo che l'uccello non possa portarlo via e quando ci è su a cibarsi, si chiude la rete circolare con una lunga funicella.

Il nodo scorsoio è semplicissimo: quando il falco sta cibandosi sulla carne, voi con una lunga cordicella a nodo scorsoio bene insaponato lo afferrerete pei tarsi e non potrà più sfuggire. Il nodo scorsoio, si capisce è messo sulla tavoletta, aperto, ed in mezzo è fissato il pezzo di carne.

Lit. Doyen - Torino

U. HOEPLI Editore - Milano.

LODOLAIO (*Falco Subbuteo*) ADULTO

Giova però notare, che se voi siete famigliare coi vostri falchi, non avrete bisogno di tutte queste manovre poichè i pulcini non temeranno il vostro appressarsi e si lascieranno tranquillamente catturare sulla mano.

★

Altri praticano l'allevamento al *taquet* in questo modo: Gli allievi si tengono nella falconeria fino a quando sono atti al volo, poi si *armano* e si mette loro un pesante sonaglio.

Una sera, assolutamente sull'annottare, si pigliano i pulcini e si vanno a posare sui rami bassi di un albero, in un boschetto circondato da praticelli, non troppo lontano dalla vostra abitazione.

Mettete sul suolo ad un 15-20 metri dall'albero il tavolato sul quale essi hanno l'abitudine di mangiare, attaccate il pasto e ritiratevi.

Al mattino i vostri uccelli dopo avere svolazzato un po' incerti verranno sicuramente a cibarsi e così faranno sempre d'ora innanzi scostandosi sempre più. Quando li vedrete troppo allontanarsi volando ed incominciando a voler cacciare per conto proprio — impediti però nelle loro voglie dal sonaglio pésante e dalla loro inesperienza, allora è tempo di catturarli nel modo su descritto.

Questo sistema è dagli inglesi chiamato: to fly at hack.

★

Osservazioni sull'allevamento dei nidiacei: L'allevamento in camera è il più pratico, poichè non tutti i lettori avranno a loro disposizione un parco od una tenuta, ove i falchi non incorrano il pericolo di essere uccisi da una schioppettata. Avvertiamo inoltre che l'allevamento all'aria aperta — taquet o to fly at hack — è solo raccomandabile pell'astore e pellegrino ma non per lo sparviere, il quale cacciando per proprio conto molto presto, più non si lascerebbe riprendere.

Nell'allevamento in camera dovrete usare la massima pulizia; un bacino di un metro di diametro e 15 centimetri di altezza, ripieno di acqua da rinnovarsi ogni giorno, sarà necessario pel bagno degli allievi. Questi devono assolutamente essere asciutti alla sera.

Le beccate vanno tagliate minute e date non troppo precipitosamente; se gli uccelli si battono tra loro, separateli e fateli mangiare uno alla volta, affinchè non prendano il vizio di charrier.

Gli astori e sparvieri bisogna siano separati — quando saranno sviluppati — i maschi dalle femmine. Queste sono riconoscibili per le maggiori dimensioni; non si dovranno tenere in libertà diverse specie di falconi nello stesso tempo, giacchè i più forti mangerebbero i più deboli.

Se il calore della falconiera è troppo forte, praticate in alto delle porte un'apertura assicurata con un graticcio.

Tenete il più che potete compagnia ai vostri nidiacei, pigliateli sul pugno o sul logoro se trattasi di pelle-

grini o smerigli, fate conoscere loro cani, persone, ecc., anzi sarà bene se dalle finestre della falconeria potranno vedere animali, carri, ecc., onde si avvezzino fin da piccini a non temere di nulla.

★

Lo sviluppo delle penne è ora completo nei vostri allievi ed il loro volo ha acquistato potenza ed agilità. È dunque tempo di incominciare l'educazione dei vostri giovani falchi.

Coi nidiacei, non avendo mai essi conosciuto la libertà, l'addestramento è relativamente facile e meno timore dovete avere che vi fuggano.

Però, la loro robustezza non sarà mai pari a quella degli hagards i quali, nello sconfinato spazio, hanno avuto campo di invigorirsi nel volo, di lottare in astuzia ed agilità colla preda e di essere rotti a tutte le inclemenze e crudezze dell'atmosfera.

Fig. 45.
Ripresa del falco sul lógoro.

Occorre quindi metterli coll'esercizio frequente, coi voli di traina, nella possibilità di sviluppare i loro potenti muscoli affinchè acquistino essi quella vigoria e destrezza necessaria nell'inseguimento della preda alla

quale voi li lanciate e ne abbiano ragione. Chè, se invece troppo li tenete a blocco od alla pertica, avrete esemplari che messi sull'ala, il loro volo sarà di breve durata e consistenza e presto vi cadranno a terra o su d'un ramo col becco aperto, le ali pendenti, il petto ansante. Si faranno così una triste opinione dei loro mezzi e la selvaggina verrà subito da loro abbandonata e più non voleranno che uccelli di traina di facile cattura.

Tutte le vostre attenzioni siano dunque dirette a far sì che i nidiacei col nutrimento sano e copioso, cogli esercizi e voli, acquistino possanza e diventino prodi ed arditi. I falchi nidiacei essendo molto più mansueti non si deve assoggettarli colla fame — poichè non si rischia di perderli — ma ve li renderete affezionati e buoni allievi, colle vostre cure, col vostro tatto, e colla vostra assiduità.

★

Educazione dei pellegrini di nido. — Voi dunque avete ripreso i vostri uccelli: incappucciateli, armateli, infilate la lunga e legateli al blocco. Tutte queste operazioni le saprete fare ora da falconieri consumati ed è inutile ripetersi.

Se gli allievi ancora sono privi di sonaglio, mettetegliele come abbiamo indicato, facendo bene attenzione di non ferire — operando — i tarsi degli uccelli.

Tutte queste novità saranno accolte con non troppa soddisfazione dai vostri falconi; svolazzeranno un po', morderanno i geti, ma la facenda avrà breve durata.

Voi da questo momento dovete abituarli ad essere di frequente incappucciati e scappucciati operando colla massima delicatezza affinchè l'operazione non diventi per loro oggetto di terrore e presentando sempre dopo un gustoso bocconcino tagliato a listerella affinchè il falco possa inghiottirlo agevolmente. Ricorderemo qui che *mai va incappucciato il falco quando ha inghiottito cura e cioè peli o penne*. Tenetevelo presente, se non volete trovarvi un giorno col falco soffocato per non avere potuto restituire la sua pallottola.

Voi ora dovrete abituare il falcone a volare in sul pugno e sul logoro senza esitazione a prendervi su i suoi pasti. Noi crediamo che ciò lo otterrete senza fatica, specie se voi avete fatto l'allevamento in camera; in questo caso l'esercizio nulla presenta di nuovo pei vostri allievi.

In principio, il lógoro dovrà essere pesante per togliere loro il vizio di charrier e li abituerete a salire da esso sul pugno presentando loro qualche ghiotto bocconcino: bisogna che l'allievo non solo tolleri la vostra vicinanza e la vostra mano durante i pasti, ma si cibi senza farne caso ritenendola anzi come garbato aiuto che gli prestate affinchè venga facilmente a capo del suo cibo.

Ora occorre usare il lógoro all'aperto.

Incappucciate l'uccello mettetelo in filagna — togliendo cioè la lunga e surrogandola con una funicella che si svolge sul terreno e va a finire col capo ad una bottoniera di chi lo porta sul pugno. Cercate uno spiazzo libero, tranquillo od un pràticello liscio e senza intoppi, tenendo presente che il falco dovrà volare vento in faccia e mai l'opposto; un vostro aiu-

tante terrà dunque il falcone in filagna e voi allontanandovi di qualche passo sopra il vento fate tenendolo per la funicella roteare il lógoro e nell'istante che chi vi aiuta scappuccia il falco lanciatelo a qualche passo davanti a voi. — Beninteso il logoro dovrà per gli esercizi essere sempre guernito di carne. — Il falco verrà a posarvicisi su e voi gli lascierete prendere qualche bocconcino; incappucciatelo, fatelo nuovamente prendere sul pugno e ripetete l'esercizio gettando il logoro a più lunga distanza, sempre sopravento — il pellegrino caccia sempre col vento in faccia. — L'aiutante dovrà fare attenzione che la filagna si svolga bene e senza intoppi, perchè il volo abbia luogo agevolmente.

Quando questi esercizi ripetuti vi daranno a conoscere che il falco va al logoro con ardore e sicurezza allora lo farete volare in libertà e cioè coi soli geti senza doppio anello e filagna; la lezione procederà così: l'aiutante terrà l'allievo incappucciato sul pugno e voi sarete davanti lui ad una ventina di passi; quando egli scappuccia il falcó voi gettate il logoro ai vostri piedi trattenendolo per la funicella; l'allievo vi si butta su, ma al momento preciso in cui sta per toccarlo voi date uno strappo al logoro e ritiratelo, l'uccello lanciato non si fermerà ma salirà per ricadere con un colpo di coda sul logoro che voi gli avrete gettato. Questo esercizio va fatto ripetere alquante volte e poi il falco prenderà il pasto sul logoro assistito da voi e sorretto sul pugno ove terminerà di cibarsi. A quest'ora l'allievo sarà abituato a non fare più nessuna attenzione a tutte le vostre disordinate mosse, alle vostre grida, nè perderà la sua quiete sentendosi sollevare da terra sul logoro.

Insistiamo su ciò se voi volete avere uccelli veramente introdotti.

Gradatamente noi siamo giunti esercitando — per prudenza — l'allievo in filagna, a cibarsi fra i cani i quali avvicinavano il naso ad una spanna per odorare la preda, a lasciarsi passare su d'un salto ed a non muovere penna ad una schioppettata tirata ad un metro di distanza. Ciò bene inteso si ottiene colla pazienza e cogli esercizi graduali.

★

Messo di nuovo l'uccello in appetito, farete ripetere quest'ultimo esercizio aumentando poco alla volta le *passate* prima di gettare il logoro. Dovrete infine esigere una ventina di passate.

Per queste lezioni, si capisce, occorre che il falco sia in appetito; però giova osservare che non bisogna *abbassare* troppo l'allievo perchè s'indebolirebbe e poi si abituerebbe a gridare e questo vizio è biasimevole e contagioso. Occorre dunque non continuare tutti i giorni queste lezioni, ma intercalarle con buone pasciute; non sarà tempo perduto perchè voi porterete il falco sul pugno ripetendo gli esercizi del cappuccio.

Ora occorrerà istruire l'uccello a *volare a monte.*

Scegliete un bel pomeriggio nel quale il falco messo a razione dimostri sicuramente coll'ottimo suo aspetto e bramosia, l'ardore che lo anima.

Mettetevi il logoro in tasca, incappucciate il falco e portatelo in una ampia radura pulita, abbastanza scostata dalle abitazioni; scappucciate il falco e gettatelo dal pugno col movimento dello scagliare una pietra a

Fig. 46. Il *volo a monte.*

braccio teso. L'allievo partirà salendo, ma tornerà nella vostra direzione: agite franco e sicuri senza la menoma esitazione.

Continuate a camminare senza badare all'uccello e di tanto in tanto, *fategli fuggevolmente* intravvedere il logoro roteandolo sopra il vostro capo tenendolo corto; l'amico, avendolo visto, verrà su voi, nascondetelo sveltamente...

Ripetete il gesto fuggevole ed il falcone descriverà attorno a voi montando sempre più alto dei grandi cerchi ognora più estesi fino a che, ripetendo questi esercizi per una quindicina di giorni, l'allievo salirà a grandissima altezza; allora voi getterete il logoro e lo lascierete pascere.

Occorre ripetere di agire col massimo sangue freddo specie nei primi giorni e di non interrompere l'uccello nell'ascesa: gettate il logoro quando il falco darà segno di fatica.

Ora gli è tempo che voi andiate a pescare quel tale vostro amico dal sorrisetto ironico di scettico consumato. Andatelo dunque a cercare e conducetelo con voi nella radura: gettate il falco e non alzate ciglio, camminando tranquillamente.

L'allievo vostro si farà onore e con ampi e grandiosi giri salirà a portentosa altezza; date un'occhiata all'amico incerto, titubante, confuso, non sapendo se deve applaudire o ridere, poichè non vede come si presenterà la soluzione dell'affare, se il falco ritornerà o vi darà l'addio... Allora, allora solo, tirate fuori tranquillamente il logoro e lanciatelo ed il falco scenderà come saetta *legandolo* e voi rialzerete logoro ed uccello, glorioso e trionfante.

Ecco il primo premio delle vostre attenzioni, delle vostre assiduità; ecco il primo risultato splendido, avuto dalla vostra pazienza!

L'amico, entusiasmato, vi applaudirà. E se non si entusiasma, se non vi applaude, scacciatelo e rinnegatelo da amico. Egli non merita la vostra vicinanza.., nè quella del vostro falco!

*

Il *volare a monte* è certo un esercizio che, fatto da un buon allievo, non può a meno di stupire e rendere ammirato chi vi assiste.

Sarà poi di somma utilità quando in azione di caccia voi vorrete far partire sotto l'allievo una selvaggina che si è rimessa o che il cane sta segnando.

Ottenuto un buon *a monte* dal vostro allievo dovrete più avanti invece del logoro, fargli partire un piccione bianco in filagna.

Nella figura 47 vedrete come fanno i falconieri il nodo di filagna e con un po' di pazienza l'imparerete voi pure. Ha il vantaggio di non svolgersi e rallentarsi e di essere presto fatto e sciolto.

Dopo, il piccione lo farete partire libero ma con un'ala spuntata ed infine con tutti i suoi mezzi d'azione. Allora il nidiaceo è *introdotto*. Trattando i pellegrini di passo daremo altre istruzioni, che si attagliano tanto ai nidiacei che agli hagards.

Leggendo queste pagine il lettore si sarà convinto che l'addestramento è cosa facile e non troppa noiosa, ma giova avvertire che si tratta di nidiacei molto più mansuefatti degli adulti i quali debbono rinunciare alla

loro vita indipendente e libera e devono spogliarsi del loro carattere indomito davanti alla volontà d'acciaio del falconiere.

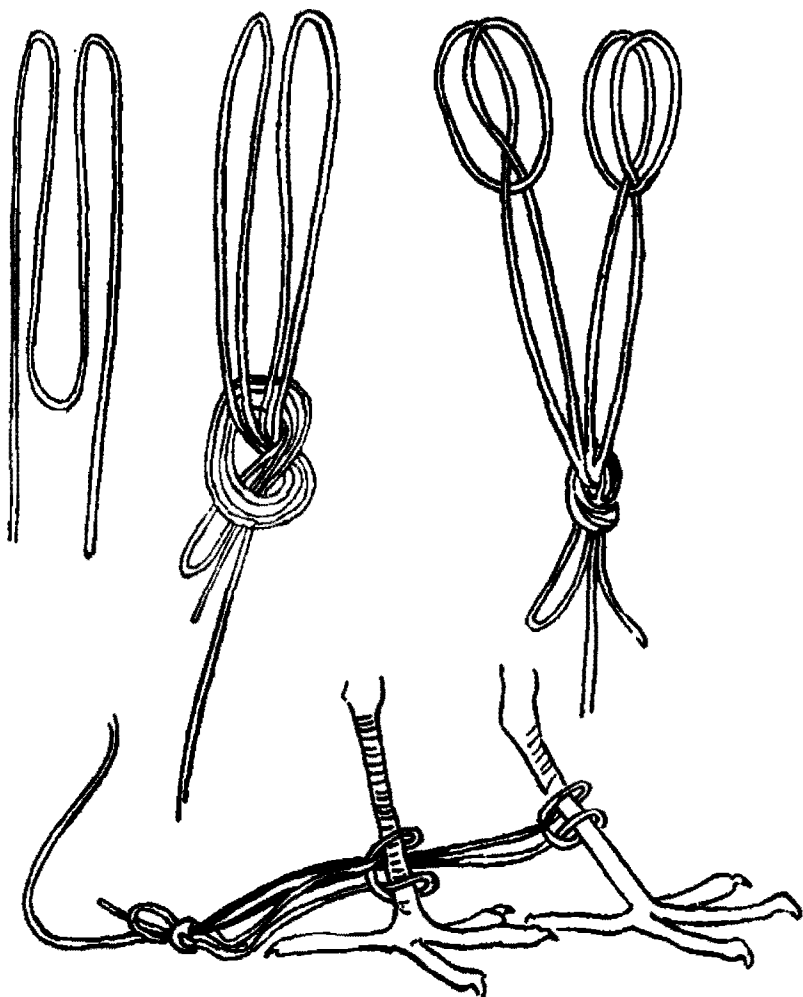



Fig. 47. Nodo pel piccione in filagna.

L'educazione dei falchi di passo è rude pel falconiere, ma i loro voli non sono affatto paragonabili a

quelli dei nidiacei. Gli è perciò che, salvo per l'astore, il buon falconiere attende di preferenza ad introdurre falchi hagards.

★

Educazione degli astori e sparvieri nidiacei. — Occorre subito osservare, che i falconieri generalmente non usano allevare sparvieri di nido, essendo molto meglio servirsi di quelli di passo i quali danno molto migliori risultati. La femmina hagard è più adoperata del maschio, pel suo vigore ed audacia.

Il segreto dell'educazione degli accipitrini consiste tutto nel portarli di frequente sul pugno e nel nutrirli convenientemente. Siano i vostri allievi astori o sparvieri, dovrete dedicare loro — specie sul principio — lunghe ore, affinchè col frequente vostro contatto abbiano a perdere la loro innata selvatichezza ed a mitigare il loro carattere ribelle.

Abbiamo già visto che questi uccelli vanno snidati il più tardi possibile perchè riescano vigorosi, i cosidetti *mutarami o ramenghi* sono di una educazione più difficile sì ma danno voli più potenti.

Avuta dunque una nidiata di sparvieri od astori, li metterete nella falconeria e se ancora inetti al volo li deporrete nella cassa della quale già abbiamo parlato. Essi non mancheranno di mal soffrire la vostra vicinanza emettendo fischi o rivoltandosi sulla schiena pronti a graffiare e mordere, ma niente paura! La fame troppo li punge per fare molte cerimonie e converrà bene che si adattino alla vostra presenza, se vogliono cibarsi.

Farete loro il più che potete compagnia, se si reg-

Fig. 48. La pace in famiglia.

gono sul pugno teneteli su di esso un po', uno alla volta, dando loro qualche ghiotto bocconcino, così si

faranno sempre meno diffidenti e selvatici. Noi crederemmo utile, se, come non dubitiamo, voi tenete cani da caccia, di condurli con voi fin dal primo giorno nella falconeria e di abitùare gli allievi alla loro presenza.

Siccome saranno più tardi buoni camerati di caccia, è bene che la «presentazione» abbia luogo subito: certamente la forma non sarà delle più corrette ma con qualche scopaccione ai cani e qualche fischio ci si rimedia a tutto. I cani dimostreranno in breve somma indifferenza ai nuovi venuti e questi tollereranno la presenza degli intrusi; più tardi si valuteranno nel loro giusto valore ed allora si legheranno con affettuosi vincoli di amicizia.

Ricorderemo ancora che gli sparvieri sono delicatissimi di salute — i maschi in special modo. — Insistiamo perchè il nutrimento sia sano e copioso, la cura non verrà data loro che molto più tardi.

Se gli allievi sono abituati alla vostra presenza, non si daranno a furiosi svolazzamenti quando li armerete e metterete alla pertica curva; bisogna dunque con ghiotti bocconcini fare loro desiderare la vostra venuta sì che avvicinandovi li abbiate tutti attorno o sul capo o sulle braccia. Sarà bene anche separare i maschi dalle femmine affinchè non succedano mortali combattimenti.

I giovani di ramo essendo già atti al volo sarà necessario subito armarli ed abituarli alla pertica, diversamente, svolazzando, potrebbero urtare nel soffitto o nelle pareti ed avere guasto il piumaggio. Voi sapete che quest'operazione richiede l'aiuto di mano amica; operate con riguardo nel tirare il nodo dei geti perchè

non venga esercitato nessun sforzo sui tarsi, che si potrebbero spezzare specie se si tratta di sparvieri i quali hanno le gambe gracilissime.

Una volta armati e legato il sonaglio ungete i tarsi leggermente di grasso teneteli un tantino sul pugno e poi metteteli a blocco colla paglia attorno. (1)

★

Ora vi insegneremo a costruire la *pertica curva* sulla quale generalmente si mettono gli astori e gli sparvieri.

Essa consiste in un semicerchio di legno tondo fissato su d'un asse pesante della lunghezza di 60-80 centimetri e largo 30-40. All'interno del semicerchio è posta una tela trattenuta da un grosso filo di ferro il quale segue l'incurvatura del legno; la tela impedisce che il falco si rigiri intorno alla pertica con la lunga. Se però questa è legata ad un anello movibile che giri liberamente, la tela è quasi inutile. Diamo qui sotto un modello e voi potrete facilmente attendere alla costruzione.

Sulla pertica curva si mettono gli uccelli ad ali corte: astore, sparviere e da taluni anche lo smeriglio.

Voi dunque deporrete ora i falchi sulla pertica curva,

---

(1) Il Belvallette raccomanda di armare i nidiacei di notte poichè gli uccelli sono immobili e si spaventano meno, cosa che — data la natura diffidente — bisogna preferire. Afferrateli pei tarsi contemporaneamente introducendo fra loro le dita e chiudendole bene, poi alzate in fretta l'uccello affinchè non urti sul suo sostegno. Nulla avete da temere dal becco dei rapaci e mai lo usano per difendersi.

procedendo a rinculoni: alzate il pugno che regge il falco sopra la pertica e poi abbassatelo in modo che questa si trovi fra la coda ed i piedi e subito al contatto lascierà il pugno aggrappandosi al bastone. Il nodo alla pertica curva è il medesimo di quello a blocco. Più tardi, avvicinandolo di faccia alla pertica l'uccello salterà di per sè e voi terrete l'estremità della lunga nella mano destra con una lunghezza sufficente affinchè non abbia ad urtare colle ali o la testa contro il sostegno.

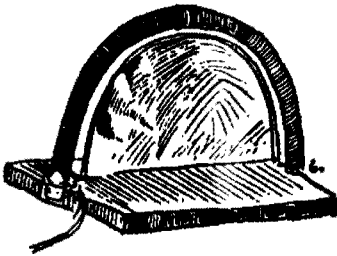



Fig. 49. Pertica curva.

Gli astori e gli sparvieri sono uccelli di pugno e non di logoro, quantunque taluni esercitino l'astore a quest'arnese per riprenderli con più sicurezza dopo un volo infruttuoso. Però non volano a monte, inseguendo essi a tiro d'ala e con scatto improvviso la selvaggina al levarsi, nè per essi deve usarsi il cappuccio.

Per questi uccelli invece del lógoro si usa il *tirante secco* (V. dizionario).

Il tirante si pone fra i piedi dell'uccello agitandolo, affine di eccitare l'uccello a cibarsene, quando si tratta di *tirante fresco;* quello secco serve più che altro a tenerli occupati sul pugno od a richiamarli. Se l'allievo trovasi troppo nutrito ed un po' selvatico, farà complimenti ma grattando i piedi dell'allievo coll'unghia dell' indice destro, li ecciterete — se non subito — ad un altro tentativo qualche ora dopo.

Bisogna, quando l'uccello è accanito al tirante, che

Lit. Doyen - Torino

U. HOEPLI Editore - Milano.

GHEPPIO (*Falco Tinnunculus*)

MASCHIO FEMMINA

voi lo portiate sul pugno all'aperto e sia tenuto il più lungamente possibile.

Se avete diversi falchi, è assolutamente indispensabile un aiuto in questo primo stadio di addestramento perchè è a ricordarsi che per gli sparvieri ed astori hagards o nidiacei, la miglior pertica è il vostro pugno e se volete buoni allievi dovete portarli costantemente e lungamente. Questa scuola va continuata per diversi giorni fino a che i falchi mangino sul pugno francamente e senza tenere gli occhi fissi su di voi, paurosi d'ogni vostro gesto.

Se voi avete tenuto in camera lungamente compagnia ai vostri allievi, non avrete molto a faticare attorno a questa bisogna.

Occorre dare agli allievi, quando saranno completamente sviluppati, metà gozzo per eccitarli a volare sul pugno durante il pasto seguente.

In che consista il *buon gozzo e metà gozzo* non si può a parole spiegare ma ne verrete facilmente a capo quando l'esperienza vi dirà, dato l'appetito, la forza e la corporatura dell'allievo, quanto cibo può egli assorbire; da queste osservazioni saprete regolarvi, quando per eccitare l'uccello dovrete trattarlo a metà gozzo od al quarto.

Faremo presente che l'astore deve essere tenuto un po' più basso di cibo degli altri falconidi: ogni cinque giorni avrà buon pasto negli altri meno e perchè lo stomaco lavori lo stesso, metterete per un 10-15 ore la carne in acqua e poi ne spremerete in gran parte il sangue di essa.

Il nutrimento degli astori si comporrà di bue, montone, gatto, coniglio, uccelli, topi e sarà bene dare

loro la carne non trita ma intera affinchè possano *tirare* ciò che li renderà robusti.

Il nutrimento degli sparvieri consisterà il più possibile in piccoli uccelli od in carni leggere e gustose.

Quando sono completamente sviluppati, tanto gli uni come gli altri, potranno cibarsi con pelo e penne, due, tre volte alla settimana, sempre alla sera però e dovranno prima di dare nuovo pasto avere rigettato la loro cura.

★

Ora passeremo all'educazione dei nidiacei accipitrini, poichè sino a qui non è stato che un periodo di transazione e preparatorio.

I nostri allievi stanno dunque sul pugno con molto garbo e disinvoltura, si scuotono arruffando le penne locchè oltre a buon segno di salute, lo terrete ancora come buona prova di mansuetudine, si passano il becco fra le penne, si grattano la nuca colle zampe, facendo insomma il comodaccio loro. Qui parliamo di nidiacei, ma tenete presente che quando sarete alle prese con falchi hagard e li vedrete a queste manovre, tirate allora un sospirone tanto fatto. Sarete sulla buona via!

Presentate ai vostri allievi il tirante secco mentre stanno sulla pertica, ed invitateli a saltare da loro stessi sul pugno — *le lezioni vanno date a ciascuno separatamente*, si capisce. — La distanza in sul principio sarà minima, ma ottenendo buoni risultati, voi l'andrete via via aumentando, chiamandoli sempre col fischio abituale.

Se il falco esita e si fa molto pregare ciò vuol dire

che è troppo nutrito; *abbassatelo* ragionevolmente: dovrete ottenere che col presentare loro il tirante, spicchino con bramosia il salto sul pugno e si diano subito con trasporto a strappare le particelle di carne. L'esercizio riesce? Date con le dita un bocconcino gustoso a guisa di ricompensa. I falchi sono molto sensibili alle soddisfazioni della gola e se li abituate a questi premi di diligenza, non appena saranno sul pugno sporgeranno già il capo, attenti a quella benedetta destra dalla quale escono tante piccole ghiottonerie.

Voi dovete sempre pigliare gli allievi dalla pertica presentando loro il tirante e lasciando strappare qualche beccatina, così pure rimessi sul sostegno, li ricompenserete quando vi avranno obbedito e giungerete al punto che appena vi scorgeranno, col battere delle ali, colle loro mosse daranno segno del desiderio di essere sul vostro pugno.

I falchi andranno, mentre continuate gli esercizi, giardinati il più spesso che vi torna possibile ed avranno il loro bagno.

D'inverno basterà un bagno alla settimana e se i freddi sono cocenti vi servirete di acqua tepida.

Gli allievi vengono ora francamente al pugno per la lunghezza della lunga in camera; fate voi ripetere questi esercizi all'aria aperta, posando gli allievi su di un ramo basso, sull'orlo di un vaso od altro e facendoli volare sul pugno. Andate adagio in queste lezioni se i nidiacei sono esitanti e scontrosi, ma se vi dimostrano docilità potrete progredire più rapidamente.

Procederete nell'insegnamento dei giovani sparvieri come già fu insegnato pel gheppio col sostituire cioè

la filagna alla lunga aumentando progressivamente la distanza.

A questi esercizi si devono sottoporre tutti i falconidi, ma se pel pellegrino e pello smeriglio specialmente, si procede abbastanza rapidamente, per l'astore e lo sparviere occorre andare aumentando metodicamente la distanza.

Non vi dispiaccia il tempo occupato in questi esercizi: gli allievi diventeranno sempre più fidati e queste volatine coopereranno a mantenerli sani e vigorosi.

Occorre osservare, che alle volte i falchi volando in filagna si spaventano di alcunchè mancando il pugno e tagliano di traverso: attenzione allora che venuti a capo della filagna, non abbiano a subire una forte strappata, ma tenendo la cordicella fra le dita stringetela insensibilmente in modo che l'uccello resti impacciato dal volo pesante e si posi a terra senza cadervi. Così, lo spiazzo scelto per gli esercizi deve essere affatto libero di alberi od altro.

Quando gli allievi facendo gli esercizi in filagna verranno al pugno da 25-30 metri con tutta sicurezza, potrete farli volare in libertà. Lasciateli coi soli geti — il sonaglio, lo sapete, non va più tolto — metteteli su di un ramo ed allontanandovi di qualche passo, chiamateli col fischio e col pugno presentando loro il tirante sul quale verranno a posarsi.

Metteteli a terra, e ripetete l'esercizio, allontanatevi, gettate un bocconcino lontano, voltate la schiena e molte volte non vi daranno tempo di allontanarvi che li avrete sulle spalle o fra le gambe. Attenzione!

Noi parliamo in plurale, ma ripetiamo per sicurezza, che ogni falco, astore o sparviere va esercitato *assolutamente da solo*.

Fig. 50. Danza del... *cake-walk* attorno al falco che si ciba.

Abbiate cura di dare mezzo gozzo il giorno prima di questi esercizi ai vostri allievi. Se andandoli a pigliare dalla pertica ne vedete qualcuno stringersi nelle penne ed osservarvi con occhio inquieto, non fateli volare liberi in questi esercizi, ma rimettete la prova a qualche giorno dopo. In tutti i casi, quando gli uccelli si dimostrano ritrosi all'appello e guardano da tutt'altro lato, *troncate gli esercizi* avvicinatevi a loro cautamente, presentando il tirante, riprendeteli sul pugno e rientrateli.

Queste osservazioni ve le facciamo per prevenire tutte le difficoltà alle quali potrete andare incontro, ma se i nidiacei furono portati a lungo e se sono abituati alla vostra compagnia, nulla avrete da temere dai vostri allievi.

Siccome l'educazione dei falchi di passo è uguale a quella dei nidiacei, noi crediamo bene di trattare l'educazione di questi, col presentarvi subito tutti gli scogli a cui potrete andare incontro nell'addestramento e voi saprete da ottimi falconieri girare attorno a detti scogli bravamente, e proseguire la vostra rotta senza temere naufragi.

Così, più avanti, sarà inutile, che voi deponiate gli allievi sul ramo basterà abbandonarli dal pugno che andranno a posarvicisi su. Dunque, quando l'allievo invece di venire a voi fa il ritroso, o peggio, parte e manca il pugno andando a posarsi su d'un albero più alto e rimane insensibile ai vostri appelli, non vi inquietate troppo, ma ricorrete a mezzi più persuasivi.

Pigliate un uccello morto o vivo mettetelo in filagna e gettatelo vicino all'albero, poi trascinatelo e dategli qualche scossa: è raro che pronto come il lampo il

falco non vada ad afferrarlo. Allora vi avvicinerete e lo piglierete sul pugno colla preda mettendolo alla pertica.

Non è impossibile che, volando in esercizio alla sera ed andando il vostro uccello a posarsi su di un albero, voi non abbiate subito un uccellino o piccione di richiamo e cada la notte.

Voi rientrate senza troppi timori ed al *mattino per tempissimo* andate vicino all'albero e quando si farà chiaro agitate e mostrate la preda all'allievo poi lanciatela a terra davanti a lui, in evidenza.

Essendo egli a stomaco vuoto, non farà più complimenti e si butterà su di essa con trasporto. Riprendetelo e badate coll'abbassarlo in modo razionale di dargli quella passiva ubbidienza che ora gli fa difetto.

I falchi da caccia devono ritornare al pugno od al logoro, al richiamo da anche cinquecento metri e ciò non si otterrà che progressivamente aumentando a pochino a pochino la distanza dapprima; e quando lo vedrete franco e sicuro slanciarsi alla vostra volta, aumentate pure la distanza di 50-100 metri alla volta.

Badate che i falchi devono venire direttamente e rapidamente a voi e posarsi decisi sul logoro o sul pugno. Se danno segno di debolezza lasciandosi a metà del percorso cadere a terra, avvicinatevi richiamandoli e troncate assolutamente le lezioni, perchè ciò proverà che voi li avete troppo *abbassati* e saranno deboli ed inetti. Con un regime giudizioso voi dovete rinforzare gli allievi, altrimenti come potranno inseguire la velocissima preda? Così, quando i falchi danno segno manifesto di stanchezza, sospendete, e se questa stanchezza proviene dallo scarso nutrimento, aumentatelo razionalmente.

Si conosce il falco indebolito dal digiuno prolungato, dagli occhi velati, dalle ali cadenti, dalle penne del capo tenute rialzate e dalla loro magrezza. Tastate colle dita lo sterno ed i polpacci: questi debbono essere tondi e fermi e lo sterno non troppo saliente.

Inoltre, i falchi in buona salute si tengono ritti in posa imponente e colle ali incrociate.

Ora resta a far conoscere il vivo agli allievi.

★

Gli esercizi che abbiamo fatto eseguire dai nostri falchi hanno richiesto una quindicina di giorni, o poco più: gli uccelli vengono bene al richiamo a qualunque distanza.

È tempo di metterli al vivo ed esercitarli alla selvaggina per la quale dovranno volare.

Lo sparviere vola solamente la penna. Voi incomincerete a fargli prendere qualche uccello tenuto al piuolo, glie ne farete afferrare altri tenuti da voi in mano e ripeterete questi esercizi, perchè l'allievo conosca bene il vivo e lo afferri con trasporto. Se vorrete metterlo poi a quaglie o pernici, sarà bene fargliene prendere alcuna al piuolo e più avanti in filagna: le quaglie vi torna agevole procurarvele, e le pernici potrete surrogarle con una gallinetta di pochi mesi.

Per gli esercizi *della preda in filagna* se siete solo, per procedere in modo conveniente potrete mettere l'uccello di traina sotto un vaso capovolto e col capo della funicella legata ad un piuolo poco lontano. Voi tenendo a qualche metro davanti a voi il congegno, col falco sul pugno bene in appetito fate con un filo

capovolgere il vaso, e nel momento che l'uccello fugge, aprite le dita che trattengono l'allievo pei geti e lasciatelo; ripetete a giorni alternati quest'esercizio e poi fate volare la preda senza filagna ma con un'ala un po' spennata. Occorre che l'uccello faccia buon pasto sulla preda, e si è appunto perciò che non potrà volare tutti i giorni, dovendo all'indomani essere messo a mezzo gozzo per fornire il volo nell'insegnamento del giorno sèguente.

Allora il falco è *introdotto*. Portatelo in campagna un giorno propizio, nascondetegli la selvaggina che parte troppo lungi, col cappello e colla mano e quando voi od il cane col quale l'allievo *deve* essere famigliare, leverà la vittima prescelta lasciatelo con tutti i vantaggi possibili: se verrà afferrata, l'allievo è fatto!

Lasciategliene fare buon pasto e riportatelo a casa. Riposo completo all'indomani.

L'astore maschio vola stupendamente fagiani, pernici, anitre, ecc., la femmina, se è robusta, la si adopera per il coniglio e la lepre. Se avete un esemplare eccezionale mettetelo solo alla lepre.

Converrà in sul principio fargli conoscere conigli e giovani leprotti a lieve distanza, poi in filagna allontanandolo un po' di più ed infine libero del tutto. I leprotti sono indispensabili, perchè il coniglio se non è selvatico difficilmente si dà alla corsa e si lascia afferrare da sciocco. [1] Quando l'astore ha fatto preda, avvicinatevi e con un coltello fate una larga incisione

---

[1] Usavano certi falconieri, di fare all'astore sempre prendere il pasto su lepre imbottita di stoppa, legandovi su di essa il cibo. Questo *simulacro era poi trascinato con una corda da un uomo al passo,*

sul collo della vittima, ciò eviterà sofferenze inutili ed abituerà l'allievo ad afferrarla, volando, sul collo e sulla testa onde poterla assoggettare.

Tutti sappiamo quali poderose forze risiedono nei muscoli di una lepre, ed occorre un vigore non comune nell'astore, il quale pèsa non più di un chilo, ad avere a caccia ragione d'una lepre di un peso 4 o 5 volte superiore. Il leprotto di insegnamento può farsi rilasciare da un aiutante, nascosto in un cespuglio a distanza conveniente.

Il maschio — astore — è messo alla penna: solo qualche individuo eccezionale vola il coniglio selvatico (lapin) e questi sono tenuti preziosi, data l'agilità e rapidità portentosa del terzuolo nel volare fra alberi e macchie.

Per far conoscere il vivo, si procede come per lo sparviere: una gallina rossastra surrogherà il fagiano e voi la lancierete dall'alto di un muricciolo per mezzo di un aiuto; una gallinetta nera servirà pel corvo, una bianca e nera, per la gazza, ecc.

---

poi alla corsa; in fine si attaccava lepre e cibo ad una corda un po' lunga. Un uomo salito a cavallo lo spingeva al galoppo trascinando la spoglia sulla quale l'astore si gettava a corpo perso.

OSSERVAZIONI INTORNO ALL'ALLEVAMENTO ED EDUCAZIONE DEI FALCONIDI NIDIACEI.

Cibo sano, fresco e saporito è indispensabile alla buona salute dei nidiacei, i quali *mai* dovranno patire la fame.

Tenete loro compagnia, abituateli ai cani, ai rumori, alla folla; *portateli lungamente sul pugno;* ricompensateli sempre, trattateli bene.

Se cadono ammalati separateli da quelli sani, tenete maschi e femmine degli sparvieri separati e più tardi isolateli; date loro mezzo di curare, e fate sempre somma attenzione a questa ed alle feci.

Se un nidiaceo vi pare difettoso, o malaticcio, o rachitico, dategli libertà se è in grado di volare, altrimenti sopprimetelo. Se siete solo non tenete troppi astori e sparvieri i quali, tanto più se avete occupazioni, vi portano via tempo immenso, ma sceglìete i falchi più in forza e docili; agli altri libertà! o regalateli ad un vostro seguace. Potrete sempre tenerli in *osservazione* allevandoli semplicemente bene e mansueti per metterli in educazione, quando ai preferiti occorresse qualche accidente. Però, se non avranno campo di volare, perderanno la loro agilità e forza e

occorrerà poi un giudizioso insegnamento per fargliela loro riacquistare.

Gli sparvieri, (maschi) lo abbiamo detto, sono delicati e posseggono poca forza; servitevi a preferenza di femmine.

ADDESTRAMENTO DEI FALCHI.

I falchi adulti o di passo.

«Qui si parrà la tua nobilitate».

Educazione del pellegrino. — Incominciamo da questo nobilissimo falco d'alto volo e passeremo allo smeriglio; poi all'astore ed allo sparviere.

Il *guantone* è assolutamente necessario per trattare questo fiero uccello, il quale privato così inaspettatamente e rudemente della sua libertà, non vede in voi, che il suo massimo nemico e cerca con potenti ungiate di attenagliarvi la mano e col violento agitarsi di sfuggire dalla stretta che lo trattiene. Voi dunque avrete incappucciato di rust [1] il prigioniero, prima ancora di liberarlo dalle maglie della rete e gli avrete paralizzato gli sforzi colla *camicia*.

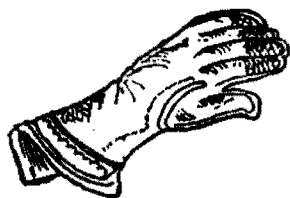



Fig. 51. Il guantone.

Armatelo appena giunti a casa, e mettetelo sul blocco

[1] Il cappuccio di rust è per così dire il berretto di fatica e si mette ad astori e pellegrini adulti nel primo stadio dell'allevamento.

fino all'indomani. Siccome può darsi che egli abbia pallottola da rendere, prima di lasciarlo nella buia solitudine, scappucciatelo.

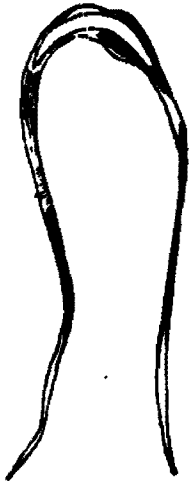
All'indomani entrate di buon mattino nella camera ed alla luce fuggevole incappucciate nuovamente l'uccello e portatelo sul pugno guantato, presentandogli dei pezzetti di carne lunga e sottile affinchè possa essa agevolmente essere inghiottita dal prigioniero.

Ciò difficilmente lo otterrete ma dopo due, tre, quattro giorni che il vostro falcone è incappucciato giorno e notte — non dategli perciò cura — finirà per decidere a cibarsi a traverso il cappuccio.

Fig. 52. Briglia.

Quando andate a pigliarlo sul pugno, probabilmente in sul principio si dibatterà; accompagnate colla mano tutti i suoi movimenti e fategli il frist-frast. Non giova? Mettetegli la *briglia*.

Consiste la briglia in una strisciarella di cuoio con una spaccatura nel mezzo (V. vignetta). In questo taglio voi introducete un'ala chiusa del falcone e legate i capi sulla schiena.

Basterà il più delle volte per renderlo tranquillo, ma se ciò è insufficiente, spruzzategli colla bocca o con altro dell'acqua fredda.

Quando mangerà senza farsi pregare allora è tempo di metterlo alla *pertica alta* e lo legherete col nodo già insegnatovi per la lunghezza dei geti. Rimpiazzerete il cappuccio di rust con altro a pennacchio, e da

questo momento incomincerete a pascerlo con piccioni, od altro, che gli fornisce cura. Quindi, alla notte lo lascierete senza cappuccio e non glie lo rimetterete che quando avrà reso la pallottola. Portatelo un paio di volte al giorno e per parecchie ore, prima in luogo chiuso, e poi fuori in luogo tranquillo e solitario, di quando in quando toglietegli il cappuccio e rimettendoglielo passategli qualche bocconcino affinchè non pigli orrore a questo esercizio. Così, poco alla volta voi abituerete a ricevere senza cappuccio il suo pasto che gli presenterete sul pugno, continuando a reggerlo due volte al giorno e per qualche ora.

Dopo un paio di settimane, voi potrete incominciare le prime lezioni in camera le quali consistono nella già conosciuta manovra del salto sul pugno e dal pugno a terra, prolungando sempre le distanze finchè verrà nella falconiera in libertà per tutta la lunghezza della stanza al fischio di richiamo. Quando verrà bene al pugno, fategli prendere sempre in falconiera un piccione in filagna e ripetete questo esercizio aumentando sempre le distanze.

Siccome ogni volta che il piccione viene afferrato occorre lasciare fare buon pasto all'allievo, così non potrete ripetere quest'esercizio che il giorno dopo.

Una diecina di giorni di questi esercizi sono sufficenti e voi potrete passare a quelli all'aperto.

Il primo giorno che giardinerete l'allievo, guardate di scegliere un cantuccio tranquillo e sicuro da visite inopportune. Avrete posto vicino al blocco il bagno e siccome il falco è già più quieto, lasciandolo tranquillo finirà per bagnarsi. Allora, incappucciatelo e portatelo nella falconiera sulla pertica ove gli darete buon pasto

lasciandolo dopo completamente in riposo durante tutta la giornata.

Nei giorni seguenti lo abituerete a venire al pugno all'aperto ed in filagna poi gli farete fare il volo al piccione di traina prima, in seguito la vittima sarà

Fig. 53. Volo alla *traina*.

libera ma con una cordicella alquanto lunga legata ai tarsi acciò ne renda il volo più pesante.

Tutti questi esercizi andranno fatti metodicamente e senza fretta, affinchè il falco perda la nozione della sua primiera libertà ed indipendenza e si persuada che, portandosi in campagna, non sarà altro che per procacciarsi il pasto che da voi solo deve attendere.

L'allievo avrà fatto questi ultimi voli libero e coi

soli geti, dando prova della massima sottomissione; allora portatelo ne' campi scappucciatelo e lanciatelo dal pugno ed al primo suo cerchio lanciate un piccione libero: se l'allievo lo afferra bene, è introdotto.

Passate agli esercizi del logoro rifendovi a quanto vi è stato detto riguardo ai pellegrini nidiacei, ***limitando però a 5 o 6 le passate.***

I pellegrini possono cacciare in compagnia senza contendere aiutandosi anzi uno coll'altro. Se ne avete parecchi, qualche pasto preso assieme li amicherà diventando buoni camerati.

Sarà bene fare prendere al pellegrino qualche gallina, anitra domestica, gallo, affinchè si abitui a prede voluminose e le leghi con sicurezza e senza timore onde possiate metterlo francamente ai fagiani, anitre, ecc. Come si è detto il pelo (lepre-coniglio) si vola coll'astore.

★

Educazione dello smeriglio. — **Abbiamo avvertito che lo smeriglio non nidifica in Italia; perciò ne fu trascurato l'allevamento dei nidiacei. Parleremo dunque solo dello smeriglio di passo.**

Noi vorremmo che il lettore, dopo le sue prime armi co' gheppi o lodolai, potesse venire in possesso di un paio di smerigli e mettersi attorno alla loro educazione.

Nell'autunno, inverno, e primavera, lo smeriglio è abbastanza comune da noi ed incappano facilmente nelle reti degli uccellatori e negli altri agguati. Inclineremmo a credere che le femmine siano di un passo più ab-

bondante dei maschi pel motivo che noi vedemmo frequenti catture delle prime e rarissime quelle dei secondi. E ciò è un bene perchè, come sappiamo, in falconeria il sesso forte è rappresentato.... dal sesso debole.

Altro vantaggio è quello, che gli smerigli di passo sono tutti giovani, rimanendo i vecchi nelle contrade del Nord.

Se il lettore, dunque, può tendere reti e catturare smerigli si abbia per contento della buona fortuna e se glie ne vengono offerti dagli uccellatori non tralasci farne acquisto.

Sappiamo che sul mercato di Torino se ne trovano tutti gli anni di disponibili, e così sarà certamente nelle altre città; il prezzo è abbastanza lieve: un tempo noi pagavamo una bella femmina smeriglio L. 0,50 ed una lira uno sparviere femmina. Ora, in seguito alle pubblicazioni fatte ed alle richieste, si pagano 4-5 lire ogni esemplare di queste specie. Il lettore che non vive in campagna si raccomandi agli uccellatori della sua città e costoro saranno ben lieti di trovare a collocare a prezzi vantaggiosi gli uccelli di rapina che spesso capitano nelle loro reti da allodole o da uccelletti. Per lo passato la cattura di un falco, era considerata come un danno, da questi uomini i quali ne vedevano le maglie delle reti lacerate e dopo averlo tolto con molta pena e non senza graffiature, non sapendo che farsi del disgraziato volatile, lo inchiodavano alle porte o lo mangiavano (!) — per rabbia, certamente!

Quanti contadini, alpigiani, cacciatori, potrebbero trarre un utile dagli uccelli di sport col catturarli nei

nidi ed offrirli agli amatori. Le richieste sono sempre numerose e mette pure conto pigliare una nidiata di astori o di pellegrini del valore di 30-50 lire o di sparvieri del valore di L. 10 a 20! Avviso agli interessati.

★

Ma ritorniamo ai nostri smerigli.

Venuto in possesso di uno smeriglio, *armatelo*, mettetelo alla pertica curva od anche al blocco, ed attendete che venga la notte. Allora andate a toglierlo sul pugno protetto da guanto sottile e portatelo alla luce d'una lampada o della candela.

Tenete un uccellino morto fra le zampe dell'allievo, può darsi che esso, la prima sera stessa, finisca nel gozzo del neo catturato; ma se no, sarà pel giorno dopo. Il quarto giorno vi salterà sul pugno per la lunghezza della lunga e dopo una settimana farà gli esercizi all'aperto ed in libertà. Collo smeriglio, per poca pazienza che voi abbiate ne verrete a capo, ed il vostro pugno sarà il suo sostegno naturale.

Ricordiamo con simpatia un nostro smeriglio; dieci giorni dopo la sua cattura, lo facevamo tenere da un aiutante sul pugno dall'alto di un terrazzo, ed a un nostro fischio si precipitava attraverso un esteso parco, passando su alberi e sfiorando stagni, riparando sul nostro pugno dopo un volo di circa 500 metri!

Lo facevamo volare dai balconi per le strade del paese, alla domenica nelle ore di uscita dalla chiesa, e ne' giorni di mercato durante il maggiore movimento di veicoli, di animali e di persone.

Ricordiamo come, un giorno portandolo fra la folla,

avendo noi incespicato ruzzolando a terra, lo smeriglio munito dei soli geti ci sfuggì andando a posarsi su di un altissimo platano, fra i commenti faceti e le risate degli adunati, ma non ci eravamo ancora rimessi in piedi, che già l'allievo precipitava come una freccia sul pugno, fra l'ammirazione di tutti. Fu una apoteosi!...

Il piccolo smeriglio — le sue dimensioni sono quelle di un rondone — colla sua apparenza grulla e mansueta è d'una audacia e celerità senza pari e vi darà buonissimi servizi a caccia; il suo mantenimento comporta una spesa insignificante, ma è molto delicato di salute ed occorre un nutrimento copioso e sano. Dategli uccelletti il più che vi torna possibile ed allora sarà sempre in vigore.

Lo smeriglio, dunque, si addomestica con una facilità straordinaria e non avete a temere che vi abbandoni. Vi segue come un cane, l'avete sempre sulla testa o sulle spalle, scuotetelo via vi girerà attorno tornando a posarvicisi; l'addestrarlo è un piacere.

Si affeziona non solo a voi, ma ai vostri cani, gode della loro compagnia e ci si regge volentieri su di loro beccandoli per burla e catturando loro, con una temerità e sicumera straordinaria, i pezzetti di carne cruda perfino in bocca! Se avete un cane del quale potete fidarvi, abituatelo alla compagnia di questo simpaticissimo uccello li vedrete dopo pochi giorni in una comunanza amichevole e quando a caccia saranno l'uno ausiliario dell'altro, questi animali intelligenti, si capiranno ed agiranno con un accordo perfetto.

Con un cane di ferma sicura, ed uno smeriglio, voi piglierete quante quaglie vorrete! E non solo quaglie

vi caccerà questo bravo uccello. Starne, beccaccie, merli, rigogoli, tordi e tanti altri volatili avranno a temere i suoi voli e lo smeriglio avrà ragione di loro *in qualunque terreno* sia folto, sia accidentato, sia scoperto.

Ma dove lo smeriglio è insuperabile, si è alla caccia alla allodola. Come questa vada praticata, lo vedremo più avanti.

Il bravissimo smeriglio portandoci colle sue agili alucce ci ha fatto anche una volta divagare, ritorniamo a parlare della sua educazione.

★

Dopo quattro o cinque giorni di esercizi, gli farete conoscere il vivo colle solite cerimonie e dopo potrete metterli al volo senza timore. Insomma: l'educazione di uno smeriglio può durare un venti giorni e dopo il falco è introdotto.

Abituerete pure l'allievo al logoro coi precisi esercizi descritti pel pellegrino; (1) il logoro, lo sapete, va piccolo e leggero e può anche surrogarsi con un uccellino vivo o morto.

La *lunga* dello smeriglio sia fine e leggera, e non occorre il doppio anello, se non lo lasciate troppo alla pertica. Si può abituare lo smeriglio al cappuccio, ma bisogna, prima di cacciare, tenerlo un po' senza, affinchè ripigli il suo appiombo. Gli darete il bagno e

(1) Salvo gli esercizi dell'*a monte*. Lo smeriglio non vola mai in questa guisa, nè si riesce ad insegnarglielo.

lo giardinerete senza esporlo a vento forte e troppo sole; la pertica curva è più indicata del blocco, per questo uccello.

Lo smeriglio ha il vizio di *charrier:* fateglielo perdere adoperando sul principio logori un po' pesanti, aiutateli a spennare la preda, dategli qualche bocconcino saporito, in modo di accaparrarveli. Non pigliateli mai dalla pertica senza presentare loro il tirante.

Se ne allevate un paio e li farete cacciare assieme non potranno charrier. Sarà bene smussare loro le unghie affinchè non abbiano a ferirsi, qualora durante la lotta colla preda si afferrassero per isbaglio.

Lo smeriglio somministra l'alto volo in miniatura, ed è indicabilissimo a quei cacciatori i quali non potendo fare classico alto volo vogliono godere delle stesse emozioni e divertimento in un quadro più ristretto e più alla portata di tutti.

Il miglior cibo per lo smeriglio è il pascerlo colla sua preda.

Osserveremo in ultimo di non spaventarlo *armandolo* od altrimenti perchè, talvolta si ricorda per sempre della paura subita.

Giardinando lo smeriglio, attenti ai gatti! Parliamo per cognizione di causa...

Educazione dell'astore adulto. — Recipe: Triplo estratto di *pazienza, entusiasmo, buona volontà, delicatezza.* Mescolate, agitate, mettete a bollore. Se il sciroppo risulta troppo liquido aggiungete ancora della *pazienza* quanto basta, e turate bene affinchè il sciroppo... non fermenti ed inacidisca.

Di questo sciroppo, fatene uso continuo quando

avrete a trattare con astori e sparvieri — adulti in special modo!

L'addestramento dell'astore e dello sparviere è lungo e penoso, e conviene che il falconiere sia padrone dei suoi nervi e del suo tempo.

L' imponente astore non si doma se non a prezzo di sacrifici e pene non lievi. È una lotta che voi ingaggiate con questo selvaggio uccello, ed alla fine, quando riuscirete vincitore, ditevi pure: bravo!

Fig. 54. Zampa di astore.

I primi giorni dopo la cattura, saranno per voi la prova del fuoco: occorre che voi dedichiate tutte le ore del giorno e della notte al vostro allievo; non dovete lasciargli un attimo di riposo, e se volete spuntarla, bisogna che siate con lui non rudi, ma cocciuti — muli — per dirla con parola incisiva ed appropriata.

Per domare il superbo volatile occorrono tre cose: privazione di riposo, privazione di luce, privazione di cibo.

Abbiamo testè detto che non bisogna essere rudi, giacchè è d'uopo procedere col molto tatto e pazienza, perchè il prolungarsi esagerato di queste prove potrebbe farvi perire il falco.

*

Mettete il cappuccio di rust e la camicia appena avete catturato il formidabile uccello; portatelo a casa e poi armatelo. Toglietegli la tela e portatelo sul pugno giardinandolo sino a notte. Vi stancate?.... Cambiate mano! Dovete uscire? fatelo reggere da un aiutante!

Giunte le tenebre, rientratelo mettetelo alla pertica e lasciatelo al *buio senza cappuccio*, perchè possa restituire la cura, se fosse il caso.

Al mattino, prima dell'alba penetrate nella camera ermeticamente chiusa, fate illuminare debolmente con un cerino, incappucciate l'uccello e portatelo *mattino, pomeriggio, sera, notte* inesorabilmente, spietatamente: se dovete assentarvi, datelo ad un aiutante. Di quando in quando mettetegli sulle zampe un pezzo di carne affinchè, se vuole, possa tirare e prendere qualche beccata. Fategli il frist-frast, spruzzatelo di acqua, mettetegli la briglia se è necessario; è raro però che un falco incappucciato si dibatta. La carne che tenterete di dargli per pasto sia netta e fresca. Ne piglia qualche beccata? Tanto meglio. Diversamente movetegliela fra le zampe — il cappuccio gli permette di mangiare e di fissare il pasto.

È notte fatta: al lume della lampada o della candela provatevi nuovamente a porgergli il cibo; lo assaggia? Toglietegli il cappuccio. Alla vista vostra e di quella luce incerta, il povero falco, non saprà più in qual mondo egli viva e fisserà attorno con occhio agitato, ma probabilmente non si dibatterà; provatevi a

presentargli un pezzo di carne saporita di bue o di montone monda di peli, grattategli le dita energicamente coll'unghia, alle volte ciò basta per abituarlo al cibo.

Non è impossibile, ne pigli qualche beccata.

Incappucciatelo! Portatelo sul pugno sino a notte avanzata e passatelo all'aiutante che lo regga o lo metta in una pertica oscillante che scuoterà di quando in quando.

Se potete darvi il cambio e reggerlo tutta la notte, tanto meglio. Assolutamente il falco non deve dormire nè quella notte nè l'indomani e la notte seguente.

Ora sono tre giorni e due notti che il falco è privo di cibo, salvo qualche piccola beccata. Non ha più potuto dormire e non è stato scappucciato che qualche istante davanti alla candela. Egli dà evidenti segni di fatica, la sua energia pare scossa....

Quarto giorno! Al mattino entrate nella camera ove il falco ha passato la notte, scosso inesorabilmente se tendeva pigliare il sonno. Aprite un bricico le imposte affinchè un tenue raggio di luce illumini la scena; prendete la povera bestia sul pugno, sedetevi scappucciatela e presentategli in quella penombra il tirante. Se strappa qualche beccata, fate la stessa manovra che già abbiamo insegnato a proposito del gheppio: tirando cioè adagino la funicella che socchiude lo scuro della finestra. Continua a mangiare? Tirate la funicella, ma adagino, adagino, adagino! ora c'è più luce... ed il falco strappa ancora delle beccate dal tirante. Adagio, Biagio! Per oggi basta! un quarto di gozzo e, là! Cappuccio, ed un po' di riposo sulla pertica poi pugno, giardinare, ecc. fino alla sera. Rientratelo a notte, e ricominciate il negozio a lume della candela.

Ciò è faticante non è vero? Ma — credete — al falco cuoce più che non a voi!

Si decide mangiare? Quarto di gozzo, cappuccio, e — finalmente! — riposo tutta la notte sulla pertica, senza più disturbarlo.

★

Il giorno veniente, ripetizione, aprendo gradatamente gli scuri come il giorno prima; date un po' più di nutrimento e dopo una settimana, giorno più giorno meno, l'astore finirà per mangiarvi sul pugno francamente ed in piena luce, appena gli torrete il cappuccio.

Durante tutto questo tempo, l'uccello non avrà mai avuto pelo nè penna affinchè non debba rendere cura, dovendo rimanere incappucciato.

A poco a poco lo farete saltare sul pugno colle manovre che già conoscete; quando verrà per la lunghezza della lunga, bene e senza esitazione, scappucciatelo all'aperto in luogo tranquillo senza testimoni, nè cani, sopratutto, e presentategli subito il tirante. Non abbiate fretta in tutte queste manovre: dopo due mesi farà gli esercizi in filagna.

Ricordatevi di portare l'astore a lungo e giornalmente sul pugno, di non trattarlo male neppure collo sguardo. Siate pazienti!

Gli esercizi procedono come fu detto a proposito degli astori nidiacei richiedendo però doppio tempo.

Continuate l'uso del cappuccio anche ad educazione finita, sarà sempre utile in viaggio e ne' giorni di caccia.

L'astore di passo di due, tre, quattro anni è di un

addestramento estremamente penoso e difficile: farete meglio a rinunciarvi. L'astore invecchiando — lo abbiamo detto — ha l'occhio tendente al rosso e le macchie del petto più sottili. Il ventre va facendosi sempre più bianco col passare degli anni.

Il mantello dell'astore è soggetto a varianti da individuo ad individuo nella tinta generale. Così, ce ne sono di più rossi, di più scuri, di più biondi. Si dice che questi siano di carattere più dolce. Quelli di Sardegna sono più piccoli dei continentali.

L'astore di passo bene introdotto è infinitamente superiore al nidiaceo. Tanto l'uno come l'altro volano fagiani, galli di monte, pernici, anitre e la femmina — specialmente — la lepre ed il coniglio. Di questo già abbiamo parlato.

Il maschio è più che sufficente in generale: è più agile, e può dare una caccia più varia. È pure più facilmente procurabile poichè in una nidiata ci sono sempre due, tre maschi, su una sola femmina.

Coll'astore — specie maschio — si caccia benissimo nel folto, con ottimi risultati di carniere. A chi possiede pazienza e tempo è raccomandabilissimo. L'azione di caccia è ristretta e non segue la selvaggina a lungo; ciò non è da trascurare perchè, con qualche precauzione, non c'è pericolo che il piombo di qualche malaugurata schioppettata venga a troncargli il volo... e la vita.

Educazione dello sparviere adulto. — Gli sparvieri adulti — specie la femmina — sono i migliori che si possono impiegare per la caccia. La lora educazione è certamente più lunga e la pazienza del falconiere è messa a dura prova, ma i risultati sono molto superiori.

Venuti dunque in possesso di uno sparviere selvaggio, lo armerete e lo terrete al buio sino a notte. Alla luce della candela si terrà abbastanza tranquillo e portandolo sul pugno all'indomani, può darsi che nella seconda veglia si decida a cibarsi. Potrete affrettare il successo se tenete fra il pugno un uccellino vivo: è raro che lo sparviere non lo stringa fra gli artigli e se ne pasca.

Ad ogni modo, per lo sparviere non occorrono i mezzi severi indicati per l'astore; il terzo giorno mangerà sul pugno, tanto più se voi avrete avuto la pazienza di reggerlo di frequente e di trattarlo a luce artificiale.

Quest'uccello rende penosa l'educazione pel suo carattere diffidente e scontroso. Ne' primi giorni vi sta sul pugno fissandovi con occhio spaventato e colle penne accollate al corpo; ad ogni vostra più piccola mossa si slancia e rimane penzoloni colle dita rattratte in modo che rimesso sul pugno scivola nuovamente e rimane inerte. Sollevatelo quante volte basta e reggetelo continuamente: poco alla volta verrete a dominarlo. Ma ricordatevi che lo sparviere va anche ad *educazione compiuta portato sul pugno per qualche ora tutti i giorni e specialmente prima dei voli.*

Noi non riferiremo qui tutte le fasi dell'educazione, per non ripeterci: attenetevi a quanto è stato scritto per gli sparvieri di nido impiegando però più tempo nel passare da un esercizio all'altro.

Il segreto dell'educazione dello sparviere risiede in due norme: trattarlo bene e portarlo il più spesso sul pugno.

Lo sparviere vola solo la penna ma assalisce prede

molto robuste e di dimensioni pari alle sue: beccacce, starne, gallinella d'acqua, quaglie, re di quaglie, colombacci, tordi, cesene, ecc. sono cacciate meravigliosamente dallo sparviere femmina.

A CACCIA.

Noi descriveremo qui le diverse cacce di alto e basso volo che si possono praticare coi falconidi. Parlando dell'alto volo, diremo come procede il volo al corvo, alla gazza, ecc., sport, questo, che può paragonarsi alla caccia a cavallo, per le emozioni varie delle quali è ricco, per l'entusiasmo che genera nell'accolta elegante degli sportmens e delle signore che ne seguono a cavallo ed appiedate le peripezie del volo.

Caccia alla starna e pernice. — Col *pellegrino*, coll'*astore* e collo *sparviere femmina*, si caccia questa selvaggina con ottimo successo.

Cacciando col pellegrino, è indispensabile un'ampia distesa di terreno. Trovato un luogo propizio ove sapete che le starne abitualmente soggiornano ed appena il cane incomincia a segnarne la pastura, gettate il falcone dopo averlo in quel punto scappucciato. Esso si slancia ed a larghe ruote concentriche si eleva gradatamente sul vostro capo alzandosi fino a 200 metri, ed a questo punto si libra. Tenete d'occhio il cane ed incitatelo alla cerca: questa deve essere vigorosa e rapida. Ad un dato punto, il cane cammina più cautamente col naso al vento e l'occhio scintillante, poi eccolo all'apposto colla coda rigida ed il corpo immobile.

Il falco è lassù, a grande altezza... un giro di logoro rapido ed il falcone è sopra di voi, librandosi in at-

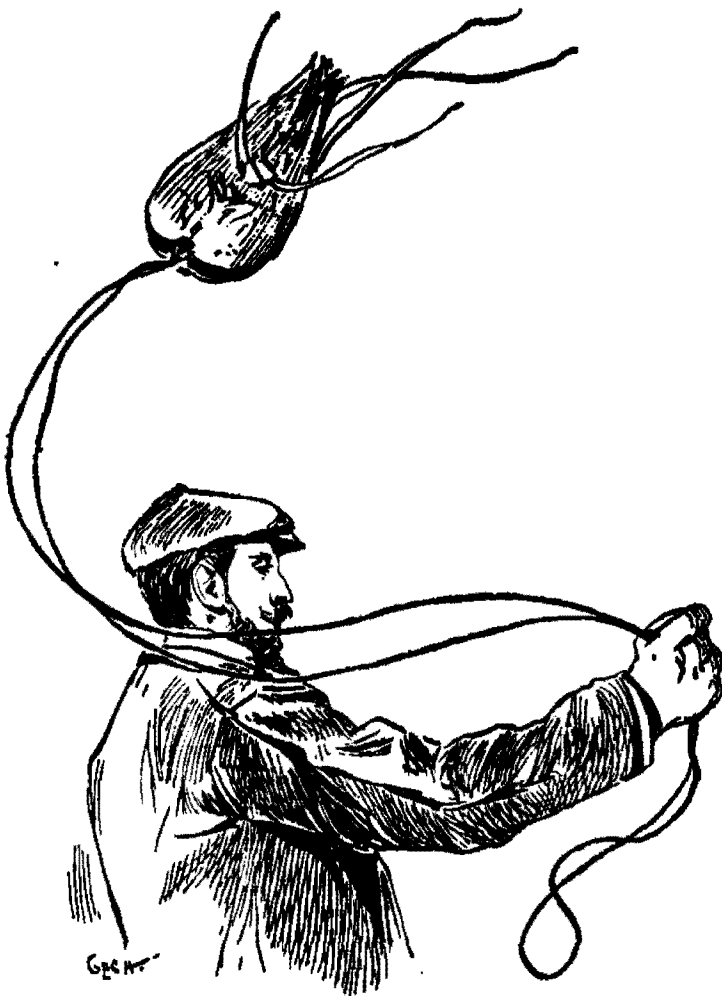



Fig. 55. Richiamo al lógoro.

tesa. È il punto. Va! Il cane si butta avanti leva un volo di starne e si arresta o fa il down. Con una rapida mossa, il pellegrino cade come freccia sulla vit-

tima prescelta *legandola* o tagliandola fuori fra un nugolo di penne, le ripiomba addosso e col terribile cozzo o la potente unghiata, la starna cade al suolo, mentre il falcone le rotea rapidamente attorno.

Voi lo avvicinate di fronte, vi inginocchiate con cautela e gli sostituirete il logoro alla preda, ove gli lascierete pigliare una beccata o due, poi lo rimetterete sul pugno incappucciandolo.

Se quella è la prima pernice che il vostro falco caccia in campagna, fategli cortesia, lasciategliela cioè pascere in ricompensa.

Succede alle volte che le pernici abbiano campo di rimettersi, sia prima che il falco si precipiti, o sia che il falcone le sbagli, se è al primo volo; in qualunque caso affrettatevi di rilevarle, o correndo alla loro rimessa, o facendole levare dal cane. Un piccolo spagnolo o cocker è indicatissimo all'uopo.

Se poi succede, a vostra insaputa che le pernici che il cane vi segna, abbiano lasciato la rimessa e presa una direzione ignota, voi non attardatevi troppo a tenere il falcone sull'ala e stancarlo inutilmente: roteate il logoro e richiamatelo sul pugno. Chè diversamente potrebbe succedere, quanto Dante con mirabil versi descrisse:

> Come il falcon, ch'è stato assai sull'ali
> Che senza veder logoro od uccello
> Fa dire al falconiere: Oimè, tu cali;
> Discende basso, onde si mosse snello
> Per cento ruote e da lungi si pone
> Del suo maestro disdegnoso e fello.

Per la buona riuscita del volo, bisogna che il falcone monti il più alto possibile bene al disopra del

Volo all'anitra col Pellegrino.

cane. Gettate dal pugno il falcone contro vento per aiutarlo a salire e quando il cane è all'apposto girate attorno alla selvaggina onde farla discendere nella direzione del vento, ciò che dà vantaggio al falcone nella sua discesa.

Se si tratta del primo volo, abbiate cura di farlo volare a giovani pernici onde l'uccello uccida schietto e resti rinfrancato; poichè dal primo volo dipende la buona riuscita. Cercate dunque di dargli sempre il maggiore vantaggio che vi torna possibile.

Col pellegrino potrete ancora cacciare col volo a monte, anitre, fagiani, pivieri, beccaccie, ecc., poichè:

> « S'addestra a mille pugne, in mille modi
> De l'opre sue del suo valor tu godi. »

★

Col basso volo. — Adoperate di preferenza lo sparviere femmina come il più atto a questa caccia. Si usa pure con ottimi risultati il terzuolo pellegrino.

Guardate di avvicinare il più che vi torni possibile la compagnia, e lasciate l'uccello quando il cane al comando vi leverà la selvaggina. Quando la pernice è afferrata, il cane deve restare immobile o ritrarsi affine di non infastidire il falco; voi solo vi avvicinerete di fronte, lo piglierete pei geti e presentandogli il tirante gli lascierete prendere qualche beccata, togliendo via la preda ed incarnierandola.

Nello stesso modo si caccia collo sparviere o lo smeriglio la *quaglia*, la *beccaccia*, la *gallinella d'acqua*, ecc.; e gli uccelli minori, senza cane.

Fig. 56. Volo al fagiano coll'astore.

★

Volo al fagiano. — Si fa di preferenza coll' astore femmina o col terzuolo. Avrete fatto conoscere e prendere qualche fagiano, o gallina che il mantello rammenti la selvaggina da volare in filagna — un paio bastano — ed il vostro astore sarà atto a cacciare quest'uccello con molta facilità, stante il suo levare pesante. Procederete avvicinando sempre più che vi torni possibile la selvaggina, onde farla partire in condizioni favorevoli. Coll'astore potrete ancora volare il *gallo cedrone*, il *fagiano di monte*, l'*anitra*, ecc. Quest'ultima si vola pure col pellegrino facendola partire dall'acqua, cosa questa, che non sempre riesce, perchè se vede il suo nemico sull'ala, si tuffa sott'acqua nascondendosi fra i canneti.

★

Volo al colombaccio, merli, tordi, ecc. — Pel primo lo sparviere femmina. Per gli altri lo sparviere maschio (moschetto) e lo smeriglio. Si fanno battere i cespugli da un aiutante munito da una bacchetta, e quando uno di questi uccelli taglia a 30-40 passi, lasciate andare il falco. Questa caccia è varia e divertentissima. Lo sparviere femmina serve ancora per cacciare le ghiandaie e altri uccelli proporzionati alla sua taglia: avvicinare sempre il più che si può la preda, e se parte non favorevolmente, nasconderla al falco colla mano o col cappello.

Il capitano Salvin cita l'esempio d'uno sparviere, Tirefly, il quale prese 126 uccelli in 26 giorni e d'un altro, Teddy, con trecentoventisette prede in due mesi.

E poichè siamo sull'argomento diremo ancora che un celebre falcone, Lundy, appartenente al maggiore Fisher, prese in cinque anni, circa quattrocento pernici!! Quale fra i lettori ha ottenuto simile risultato col fucile?

Lundy è morto dieci anni or sono ucciso da una schioppettata, e rimarrà celebre nei fasti della falconeria. È stato uno dei più meravigliosi falconi che registri la storia. Cacciava di concerto con un cane da ferma e quando costui non era sollecito a trovare la selvaggina, il bravo falco scendeva dall'alto e col becco e colle unghie colpiva il collo dell'amico, per eccitarlo a cacciare.

Questi esempi servano ad additarvi quali eccellenti risultati si possano ottenere con questi valorosi compagni di caccia, sia di alto come di basso volo.

★

Volo del coniglio selvatico (lapin) e della lepre. — Noi sappiamo che la selvaggina a pelo si caccia coll'astore.

Servitevi di un cane fidato, amico del falco e che quando l'animale si dà alla fuga non lo rincorra, perchè diversamente dovreste tenerlo a guinzaglio.

Quando cade in apposto, avvicinatevi dolcemente dietro a lui, fate schizzare il selvatico e lasciate l'astore. Se fa preda, avvicinatevi di fronte, chinatevi presentategli il tirante colla mano destra, pigliatelo pei

geti ed alzatelo togliendogli la preda. Se gli potete passare due beccate di carne calda e sanguinosa della vittima tanto meglio. Se l'astore non vuole lasciare la preda scioglietegli le dita ad una ad una ma con garbo incominciando dall'artiglio del dito posteriore poi rialzatevi e continuate la caccia.

Coll'astore — lo sapete — e collo sparviere si può cacciare nel folto.

In ogni modo sceglicte sempre le regioni più chiare. Cacciate col vento in faccia; un uccello non si dirige bene che contro vento e se vi servite, pei conigli, del furetto, lo farete prima conoscere all'astore.

Sul principio cercherà di buttarvicisi su, ma tenete l'uccello e presto si abituerà alla sua presenza ritenendolo quale prezioso collaboratore.

Se avete persone che vi accompagnano a questa caccia, tenetele un po' indietro e quando cacciato dal furetto il coniglio uscirà, *lasciate*.

L'astore guizzerà come saetta sulle tracce della preda, dirigendosi — specialmente se si tratta di un terzuolo — con agilità, nel più folto, da stupire. Il coniglio taglia a zig-zag, ma è presto catturato dal formidabile nemico.

Succede talvolta che la vittima viene afferrata pel treno posteriore o per la groppa e galoppando essa cerca di introdursi in una conigliera; allora il falco allarga le ali e mantiene la preda all'entrata della buca.

Avanzate in questo caso voi solo, nessun compagno si muova, avvicinatevi ma senza correre, a soccorrere il falco, chinatevi fategli passare una mano al di sotto afferrate il coniglio per le zampe posteriori e tiratelo fuori.

Fig. 57. Volo al lepre coll'astore femmina.

Non permettete mai al vostro astore quando manca la preda di gettarsi su di un ramo e attendere in quella posizione la partenza di un nuovo coniglio. Egli deve ritornare al pugno ed il logoro non deve essere adoperato che in casi estremi.

Il lepre, come già abbiamo detto non si vola che con un astore femmina di èccezionale sviluppo. Se ne possedete una non fatele volare altra selvaggina e neppure dei lapins.

Per incominciare — dopo gli esercizi con leprotti — lasciatelo ad un lepre che vi schizzi vicino: più tardi potrete lasciarlo, sicuramente, ad un lepre fuggente ad un cento metri.

Qual'è il fucile che abbia ragione del selvatico a questa distanza?

Se il lepre è bene afferrato, cadrà presto stecchito; ma se fu male afferrato, certamente gli sfuggirà e l'astore d'un nuovo slancio ne avrà ragione, a meno che l'uccello non sia abbastanza robusto. Richiamatelo al pugno in questo caso e cercate cogli esercizi di filagna a giovani leprotti, poi a lepri robuste di rinvigorirlo.

Se la lepre è stata bene afferrata andate in fretta ad aiutarlo sempre avvicinandovi di fronte; trattenete la preda pel treno posteriore, aprite col coltello il cranio e fategli prima di riprenderlo sul pugno cortesia del cervello.

Dopo, tenetelo alquanto in riposo e se si scuoterà fiero ed orgoglioso della vittoria, cercate un nuovo lepre.

Se la fortuna vi aiuta e questo sarà più debole del primo, la preda sarà facile ed il vostro astore diverrà un perfetto uccello da volo.

Lasciando andare assieme del falco un cane o cacciando a cavallo, si impedirà al lepre la malizia di tagliare ad angolo diritto quando si sente sopra l'uccello pronto ad artigliarlo, locchè succede talvolta, affaticando l'astore, e mettendolo con queste ripetute astuzie, nell'impossibilità di far valere i suoi mezzi.

La semplice vista del cane obbligherà il lepre a continuare la corsa. È inteso che il cane non dovrà poi dare disturbo dopo avvenuto la cattura della selvaggina.

★

Volo all'allodola collo smeriglio. — Questo volo emozionante, non per la qualità della preda, ma per la forma agile ed elegante, è uno dei più belli che possa procurarsi un falconiere di mezzi limitati. È l'alto volo visto col canocchiale rovesciato.

Il volo classico alla allodola si fa con due smerigli. Questi si possono far volare anche due volte al giorno, dando al mattino dopo il volo mezzo gozzo ed alla sera buon pasto e cura.

Per la caccia all'allodola, non occorre grandi spazi. Gettate i due smerigli al levarsi dell'uccello e preda ed inseguitore saliranno fin sopra le nubi, con un volo agilissimo, diritto al disopra della vostra testa e sovente voi li perderete di vista. Poi l'allodola finisce per essere ricondotta a terra e si fa prendere ai vostri piedi senza che voi vi siate mossi.

« Seguendo lei sovra le nebbie sale
E dalle nebbie sovra lei si getta. »

Nulla di più attraente di questa caccia: uno smeriglio fa la sua discesa dall'alto, poi subito il secondo, mentre quello con rapido colpo di coda risale in alto senza batter penna e di lì ripiomba sulla povera vittima, e fino vicino al suolo ha luogo questa tattica: infine viene afferrata. Talvolta, con rapidi guizzi, la fuggitiva sfiora allora il terreno e si getta in una stoppia, ma ciò ben di rado succede.

C'è chi abitua lo smeriglio a portare il cappuccio, ma ricordatevi di privarlo un po' avanti il volo perchè si ricomponga. Dopo la caccia infruttuosa lo smeriglio, come sappiamo, si richiama col logoro o con un uccellino morto in filagna. Come sapete, lo smeriglio può volare *alla tesa* vale a dire al levare della selvaggina la starna, la quaglia, i tordi, ecc.

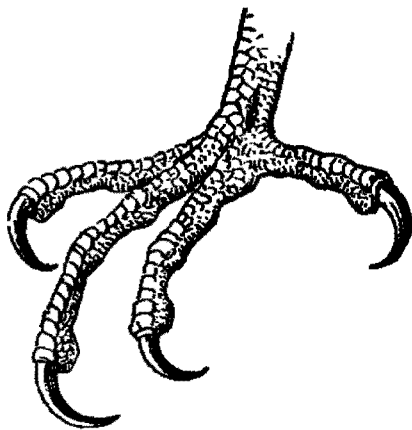
Caccia, questo piccolo falco, in qualunque terreno.

Piede di Lanario.

Fig. 58. Caccia alla quaglia con lo smeriglio.

LO SPORT DELL'ALTO VOLO.

Volo del falcone al corvo. — Il volo del pellegrino ai corvi, usasi fare con uccelli di passo ed è questo uno sport di primo ordine.

Si avvicinino il più che torni possibile, in terreni piani e privi di boscaglie e di larghi corsi d'acqua il drappello di cornacchie, contro vento e come le medesime pigliano il volo, sia pure a duecento-trecento metri, si scappucci il falcone e si lanci.

Per praticare questo sport con tutte le regole d'arte, bisognerà essere in due per avvicinare il drappello: un aiutante cammina avanti voi e colla sua persona copre il falco che voi reggete in modo che questo non sia visto; si scarti poi al momento di *gettare*.

Allora dame e cavalieri seguono a cavallo le peripezie di questo brillantissimo volo.

I corvi, appena hanno visto il temuto nemico, s'innalzano grado grado a straordinaria altezza, sapendo che solo restando al di sopra del falcone possono trovare la salvezza. Questo, dal canto suo, fila su, su, in alto, onde sorpassare il drappello ed essere in posizione di lotta.

Finalmente da vertiginosa altezza, il falcone domina, un centinaio di metri superiore, il drappello le cui mosse inquiete rivelano nei corvi un supremo terrore.

Il pellegrino sembra giocare coi poveri volatili, guizzando con agilità straordinaria e rompendo la loro direzione con delle brusche giravolte. Di lassù li domina uno ad uno e ad un tratto si getta con terribile discesa sulla vittima prescelta e la isola — se pure subito non l'afferra — dal drappello il quale si affretta a sparire all'orizzonte. Allora la lotta è circoscritta entro questi due uccelli.

Il povero corvo cerca con rapide mosse di sfuggire alle fulminee discese del nemico, pone in opera tutte le sue astuzie, la sua furberia, ma se un fitto di alberi non è prossimo, la sua fine è decretata.

Il pellegrino si precipita dall'alto serrando le ali, adosso alla povera vittima, questa con un guizzo le scivola di sotto ed il falco con brusca girivolta risale in alto senza battere le ali e ripiomba nuovamente sul corvo, dandogli infine un formidabile cozzo od attanagliandolo co' potenti artigli. Poi la vittima cade a terra, lasciando una lunga striscia di penne per l'aria ed il falco con rapidi giri l'accompagna a terra ove l'afferra.

Allora il cavaliere più vicino scende da cavallo si avvicina toglie il falco sul pugno e l'incappuccia, mentre grida di vittoria fanno vibrare l'aria serena.

Se il falco fosse gettato nella direzione del vento, non si avrebbe che un volo di velocità a tiro d'ala, con grande vantaggio del corvo e senza interesse per gli spettatori.

Quando il corvo abborda una rimessa e sfugge, si richiama il falcone col roteare del logoro. Occorre seguire, almeno da qualche cavaliere, il pellegrino nella sua caccia per assisterlo a volo compiuto perchè il

corvo sul terreno si difende atrocemente, o per richiamarlo al logoro dopo un volo infruttuoso.

La caccia al corvo col pellegrino si fa dunque la-

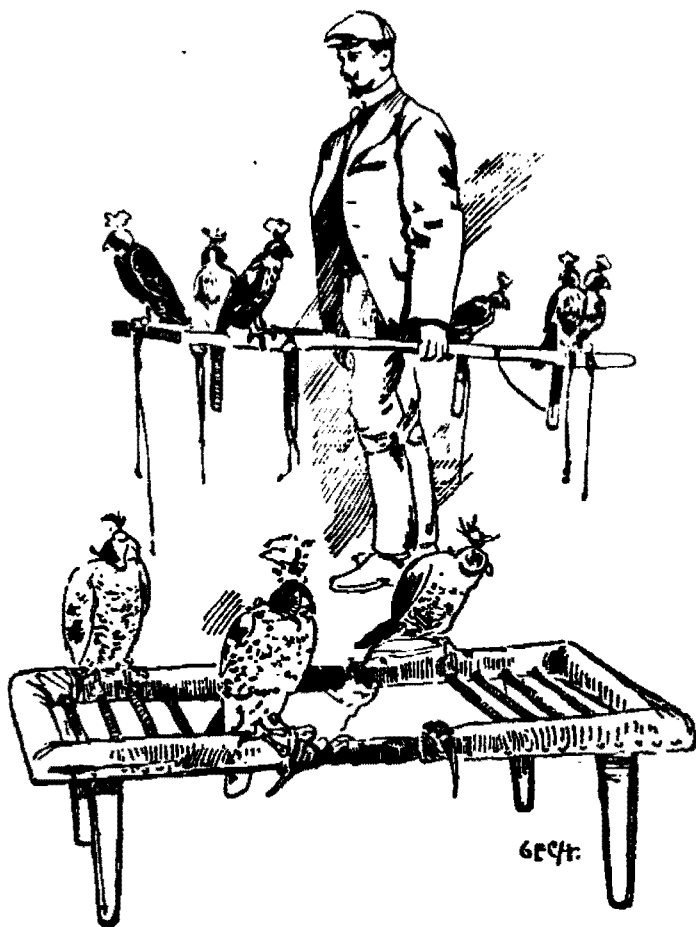



Fig. 59. *Gabbia* per portare i falconi a caccia.

sciando l'uccello al partire del selvatico. Chiamasi *volo a vista* quando il volo ha luogo in queste condizioni, e *volo a monte* l'altro, del quale già abbiamo parlato.

Nell'alto volo, la cornacchia, la gazza, l'airone, il nibbio si cacciano col *volo a vista.*

Volo alla gazza. — Per volare questo astutissimo animale occorrono due o tre falconi, poichè usandone uno solo il medesimo sarebbe presto affaticato.

Usansi di preferenza terzuoli di pellegrini di passo, come i più agili ed i meglio indicati, per fare con grande agilità e leggerezza tutti i giri e rigiri che richiedono le astuzie della furba comare.

La comitiva di sportisti che segue il volo, può essere a piedi ed a cavallo e deve essere armata di fruste schioppettanti per forzare la gazza a lasciare, durante l'inseguimento, i nascondigli in cui essa ripara.

Il terreno pel volo della gazza deve essere tagliato da siepi vive, da arbusti, da filari ne' quali essa cercherà di nascondersi e la tattica consiste nel richiamare col logoro i due terzuoli al disopra della rimessa, poi a colpi di frusta ed a grida e fischi fare partire l'inseguita, sulla quale, rapidi come saette, i falconi faranno fulminee discese avvicendate. La gazza, colla sua agilità e volo ondulato, cerca sfuggire alla stretta ed alle volte fila fra due solchi rasente a terra sapendo che i pellegrini non faranno le loro terribili discese in quelle condizioni, per la tema di sfracellarsi al suolo.

Succede ancora che, serrata da vicino, rinunzia al fitto di alberi nel quale essa si dirigeva per trovarvi la salvezza. Sentendosi persa si rifugia talora sul tetto di qualche cascinale girando attorno per prendere fiato e fuggire quando meno si attende.

Occorre subito circondare il cascinale e col frastuono infernale costringere la astuta a ripartire mentre col

roteare dei logori è cogli appelli si mantengono i falconi a portata sull'ala e si eccitano a non abbandonare la partita.

È successo alle volte, che, la povera inseguita stretta nel cerchio dei cacciatori e minacciata dall'alto dai falconi, trovandosi perduta si sia gettata giù dal camino del cascinale pur di sfuggire all'inseguimento!

« In un filare di pomi — dice il Pichot — lungo la strada, vi assicuro che la gazza dà del filo a torcere; ma lo spettacolo dei valenti terzuoli che sembrano intendersi per custodire ciascuno un lato della fila, gli urli da selvaggi dei falconieri animati all'inseguimento, lo schioppettar delle fruste, gli spintoni nelle corse attorno all'aie dei cascinali, le danze da pelli rosse che gli assistenti eseguiscono attorno alla malcapitata rimessa, tutto questo vale bene gli *hallalis courants* e la presa emozionante nella caccia a cavallo.

« Noi abbiamo molte volte visto una scaltra gazza tenere testa per più d'una mezz'ora a due eccellenti falconi ed a una numerosa adunata e alle volte riescire a scappare sana e salva fra gli applausi dei falconieri, i quali sono i primi a rendere giustizia alle qualità dei loro avversari ».

Il volo della gazza risulta non solo uno sport emozionante ma ancora uno spasso sano nel quale polmoni e garretti del falconiere vengono messi a vigoroso esercizio.

Volo dell'airone e del nibbio. — Ne parliamo qui solamente per memoria.

Il volo all'airone è il più bello che possa pretendersi dalla falconeria, ma richiede uccelli da volo di

primo ordine, un terreno propizio al passaggio degli aironi, e la scuola di addestramento vuole cinque o sei buoni mesi.

Da ciò, una somma di difficoltà e di sacrifizi non indifferente e qualora si ottenga buoni risultati si corre sempre il pericolo di perdere valorosi falconi nel combattimento, poichè l'airone sa difendersi terribilmente col formidabile suo becco.

I falconi vanno addestrati all'airone in filagna, così come si addestrerebbe uno sparviere alla quaglia; alla vittima vengono cucite le palpebre e viene nutrita a forza poichè si ribella al cibo...

Tutti questi maneggi li troviamo un po' barbari e ne rifuggiamo, e poichè gli appassionati hanno campo di entusiasmarsi ai brillanti voli su descritti al corvo e alla gazza, a quelli li invitiamo: «umane genti ai corvi!»

Il volo al nibbio ci farà spendere pure poche parole poichè nessuno fra i lettori, crediamo, potrà e vorrà praticarlo.

In grandissimo onore ne' tempi antichi, richiedeva falconi eccezionali: usavansi generalmente falconi bianchi, sacri, girifalchi. Ora, mancano i nibbi e... mancano i falconi.

Il nibbio si faceva scendere dalle straordinarie altezze in cui spazia questo uccello, coll'aiuto di un gufo reale al quale si attaccava per renderlo più spaventoso una coda di volpe, che lo impacciava e gli permetteva solo di svolazzare. Il nibbio scendeva per esaminare questo strano mostro ed allora si dava il getto a due, tre falconi di prima forza.

Al capo-volo della falconeria reale, ogni anno pel

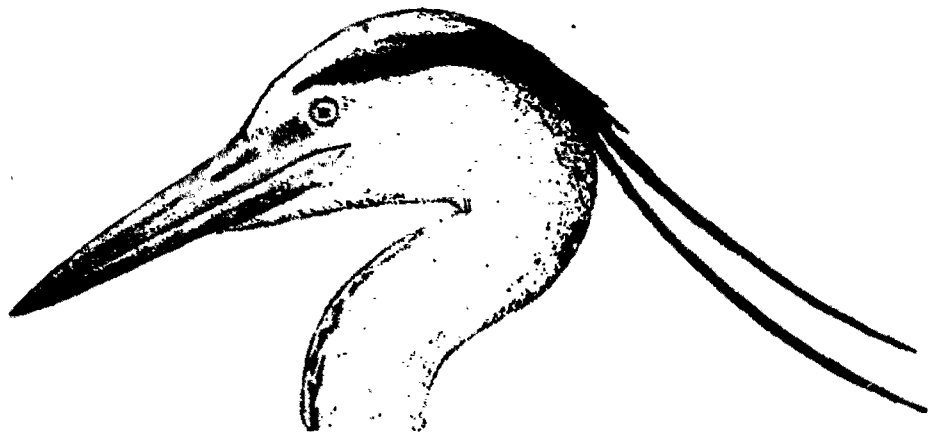
Lit. Doyen - Torino U. HOEPLI Editore - Milano.

SPARVIERE (*Accipiter Nisus*)

FEMMINA MASCHIO

primo nibbio nero catturato in presenza del re, questi cedevagli cavallo, vestimenta, ecc.

Però sempre erano, questi doni, riscattati per trecento scudi.

Ora, questi re e questi capo vòli sono passati,.... e sono passati anche i trecento scudi!...

Testa di Airone cenerino.

MALATTIE.

Se si getta un'occhiata su di un antico trattato di falconeria non si può a meno di restare attoniti davanti a tutto l'arsenale di rimedi occorrenti per curare i falchi ammalati.

Dall'...orina di fanciullo maschio (pardon) alla mummia polverizzata, dal grasso d'orso all'acqua di rose, tutti i componenti del regno vegetale, animale, minerale e... sopranaturale ci fanno la loro comparsa.

Sentite come si medica la gotta:

« Levasi da un'anitra grassa tutto il grasso di dentro e si mescola con grasso di orso e di volpe; poi si scortica un cagnolo lattante et di questo si levano le viscere e l'ossa, e si spezza la carne col coltello; indi pigliato un puoco di cera et di legno d'aloè in polvere, et aggiuntovi sugo di polentaria maggiore (?) e della minore (meno male!) e cipolla bianca in pezzi, di tutte queste cose insieme mescolate s'empie il ventre dell'anitra e si chiude il foro; poi dopo un giorno si cuoce arrosto, raccogliendo l'umidità che ne cade la quale è ottima per la gotta (!). »

E l'anitra chi la mangia?!

Noi ci limiteremo a indicare i rimedi suggeriti e provati dai falconieri moderni intorno alle malattie le più comuni, avvertendo che il modo più sicuro di

guarire un falco è quello.... di non lasciarlo cadere ammalato!

Afte. — Provengono da umidità: la lingua si gonfia, l'uccello stenta a mangiare e la lingua ed il palato sono cosparsi di una scabbia biancastra. Il becco, poi, è pieno di umore; con una penna aguzza si tolga la parte ammalata e si ricopra dove si opera, con allume calcinato misto a sugo di limone o con un miscuglio di allume ed aceto. Invadendo il male la gola in basso, non c'è più rimedio.

Attenzione dunque di non tenere gli uccelli umidi e che siano asciutti perfettamente prima di notte.

Asma. — Proviene da uno sforzo: chiude ed apre frequentemente il becco ed il ventriglio batte in due movimenti, al menomo movimento del falco.

Se poi, è veramente il falco di natura asmatica è difficilmente guaribile: evitare freddo ed umidità e bagnare di tanto in tanto il pasto nell'olio di mandorle dolci.

Affezioni ai piedi. — Come nella maggiore parte dei casi anche questa infermità proviene da freddo e da umidità: il blocco *con zolla* ne è di frequente la causa, quando troppo se ne prolunga l'abitudine. Trasportare il falco su blocco coperto di pelle soffice o di panno e passare la parte ammalata con pennellazioni di tintura di iodio. Le dita gonfie per causa accidentale si possono pure guarire bagnandole nell'acquavite di lavanda mescolata a prezzemolo pesto.

Venendo allora la palla del piede a suppurazione, che si può affrettare con fomenti, si unge la ferita con vaselina o grasso d'oca. I calli si trattano pure in questo modo.

Apoplessia. — Fatalissima agli sparvieri, e se ne perdono la metà, di questo terribile male. Ci sono pure soggetti gli smerigli e gli astori troppo grassi.

Sintomo: palpebre cadenti. Cura profilatica: un grano di pepe di Caienna o un chiodo di garofano in un bocconcino e lasciare il falco in libertà in camera calda.

Generalmente l'apoplessia colpisce lo smeriglio al blocco ed il falco in seguito a grave spavento. Evitare, per prevenirla, di esporre gli uccelli a sole ardente, senza che possano essi ripararsi dai raggi cocenti.

Atrofia. — Specie di marasma causato da cibi troppo debilitanti o da digiuno prolungato. Dopo una fame vivissima, l'uccello rigetta il pasto, deperisce e muore. Dare, a tempo, cibi leggeri composti di uccellini o carne di montone, grattata col coltello ed immersa nel latte che si spremerà colla pressione della mano. Ciò può essere di guarigione. Il male è piuttosto frequente presso gli astori.

Convulsioni, epilessia. — Attaccati specialmente gli sparvieri. Purgare con reobarbaro: 26 centigr. per falconi delle grandi specie, per gli altri in proporzione.

Tenere gli uccelli colpiti in libertà per qualche tempo nella falconeria, senza cappuccio ne' geti e siano al caldo; cibarli col vivo.

Crampo. — Attacca specialmente i nidiacei catturati troppo giovani. Non guariscono mai perfettamente: *abbandonarli.*

Crac. — Proviene da sforzo e l'uccello volando produce un rumore che ha dato appunto il nome di Crac alla malattia. Tre, quattro grani di pepe, per due o tre giorni; farli *tirare* molto, pascerlo con carni leggere e *vivo.*

Può anche giovare il cibo bagnato nell'olio di oliva. Esercitare col logoro.

Se il *crac* è prodotto da uno sforzo considerevole può essere incurabile. Abbandonare allora l'uccello.

Gotta. — Se è naturale non si guarisce. Abbandonare il falco.

Se proviene da stanchezza, si guarisce talvolta, posando il falco al fresco su zolle erbose rivestite di escrementi di bue stemperati nell'aceto.

Infiammazione del gozzo. — Gravissima. Il cibo viene rigettato o l'uccello non mangia e porta la testa avanti. *Feci verdastre.* Non date più *cura* e purgateli a digiuno con carne pesta con rabarbero o aloe, ogni due giorni. Cibarli con carne leggera di uccelli o conigli uccisi al momento, ma senza *cura.* Talora il falco non mangia in seguito ad indigestione senza avere l'infiammazione di gozzo.

Parassiti. — Soffiate fumo di tabacco od impepate gli uccelli affetti. Operate in questa guisa: Pigliate una pipa di gesso nuova, diritta; tenetela vuota e tirate da un'altra accesa, buone boccate di fumo che soffierete, appoggiando la bocca nel caminetto e dirigendola col bocchino tutto attorno all'uccello, in modo che il fumo penetri bene sul collo, sul petto, sotto le ali, ecc. tra piuma e piuma. Potrete pure bagnare l'uccello con acqua contenente un'oncia di pepe ed un'oncia di ramerino (rosmarino), o con una soluzione di tabacco: attenzione a non toccare gli occhi, il becco e le nari. Bagnare la pertica con quest'acqua e tenere il falco al caldo perchè asciughi. Potrete anche soffiare sotto le penne la razzia.

La *tarma rossa*, peggiore fra i parassiti, si ficca nelle

narici e dipende da un *abbassamento* esagerato del falco. Nutritelo bene e spariranno.

Curatelo pure spennellando per un giorno o due le narici con decotto di tabacco nell'alcool.

Maglie negli occhi. — Soffiarvi a più riprese polvere di allume calcinato.

Sono naturali o provengono dal cappuccio non tenuto netto.

Pustola. — Si manifesta con una vescichetta acquosa all'estremità dell'ala.

Le penne non si muovono più e presto succede la cangrena. Non c'è nulla a fare: è incurabile.

Vermi o filandre. — Provengono da cibo cattivo. Il falco sbadiglia di frequente. Si rimedia purgando l'uccello a due giorni d'intervallo con due o tre pillole d'aloe in un bocconcino; oppure uno spicco d'aglio — o meno secondo il soggetto — o assenzio bene pesto in una cura.

Raffreddore. — Purga, poi *tirante.* Tenerlo al caldo e nutrimento leggero.

Il raffreddore si manifesta con uno scolo dalle narici.

OSSERVAZIONI.

Le malattie dei falchi si possono prevenire col cibo sano, col tenerli al caldo, col dare il vivo. La nettezza è indispensabile.

L'umidità è la causa di quasi tutti i mali.

Con questi riguardi i falchi difficilmente vi cadranno ammalati e voi facendo attenzione alle feci ed alla cura, sarete sempre in grado di rimediare il male nel suo inizio.

La *cura* che il falco rigetta deve essere ovale duretta senza forte odore e bene compatta, se è molle, mescolata a muco o carne non digerita indica indisposizione. Le feci devono essere bianche, oppure bianche con macula nera.

Se hanno un colore verdastro indicano infiammazione di gozzo e quelle azzurrognole segnano la morte dell'uccello. Attenti dunque!

Succede ancora, talvolta, che le feci hanno delle particelle rosse o delle tracce di carne male smaltita, ciò proviene dall'avere il falco patito il freddo od ancora dal cibo poco fresco.

In tutti i casi, *ricordatevi che uno dei migliori rimedi* è il dare all'allievo un uccello, un piccione, un coniglio vivo od ucciso al momento, e tenerlo al caldo.

Nelle osservazioni generali e nell'alimentazione dei falchi troverà ancora il lettore buone norme per la salute degli allievi.

LA MUDA.

Il mudarsi delle penne ha luogo in modo alquanto incerto nei falchi in istato di schiavitù: incomincia generalmente in aprile-maggio e dura sino ad ottobre-novembre.

Questa trasformazione, produce nelle condizioni dell'uccello una certa crisi ed è necessario prodigare ai falchi cure ed attenzioni che andremo esponendo.

I falchi, nel periodo di muda, dovranno avere un nutrimento più scelto ed abbondante e si darà loro spesso del vivo. Se avete locali sufficenti sarebbe buona cosa confinarli in libertà in stanzette calde ed asciutte senza geti nè cappuccio: avranno diversi blocchi a loro scelta ed una vasca in cui bagnarsi. Sarà bene alloggiarli separatamente, se i falchi sono di specie diverse in modo di evitare combattimenti mortali. L'astore libero deve sempre essere solo.

Se non avete locale disponibile legateli alla lunga in un posto coperto e caldo. Durante il periodo di muda, siano i falchi liberi o sul blocco e pertica, dovrete farli venire sul pugno ogni giorno, chiamandoli col logoro o col tirante onde mantenerli a voi soggetti.

Se i falchi quieti della stessa specie sono tenuti liberi in camera, legate il cibo a piccole assicelle o sui blocchi e non lasciatelo per terra.

Molti falconieri sconsigliano il fare esercitare i falchi durante la muda o portarli a *voli*.

Non possiamo approvare questo sistema, perchè il tenere per mesi e mesi i falchi inattivi non potrebbe che danneggiarli nella salute e nelle buone qualità di volo.

Un'altra considerazione, per noi italiani importantissima.

La caccia col falco è ora dalla legge unica permessa in tutta Italia e dura lo stesso periodo e tempo di quella col fucile.

Comincia dunque in agosto, e cioè appunto nei mesi ne' quali i falchi sono in muda. Se questi si tengono confinati al blocco addio, allora, voli alle quaglie, tordi, ecc.! Ancora: chi non caccia in bandita, ma su terreno libero avrà, quando la muda sarà finita, a mettere il falco su pernici, starne, lepri, ecc. da parecchi mesi molestati dal fucile e quindi di natura diffidente e difficile. Il falco, pel lungo riposo, ha necessità di allenarsi alla selvaggina, ma se questa si leva a lunga distanza o nel fitto, come cacciarla con un uccello che ha perduto tutta la sua destrezza e vigore? I suoi sforzi non saranno coronati dal successo e ciò non mancherà di scoraggiarlo.

Non c'è cacciatore appassionato che non sappia che in novembre, dicembre e mesi susseguenti la caccia è in magra e la selvaggina pare si sia sprofondata sotto terra: si torna quasi sempre a carniere vuoto e fucile pulito. Mettetevi dunque attorno a scovare selvatico, rifiutando al falco quello che parte difficile per non disgustarlo nella ripresa del volo!...

Certo, ci sono regioni fortunate in cui la selvaggina abbonda tutto l'anno, o provvide bandite vi soccorrono. Ma queste sono eccezioni alla regola.

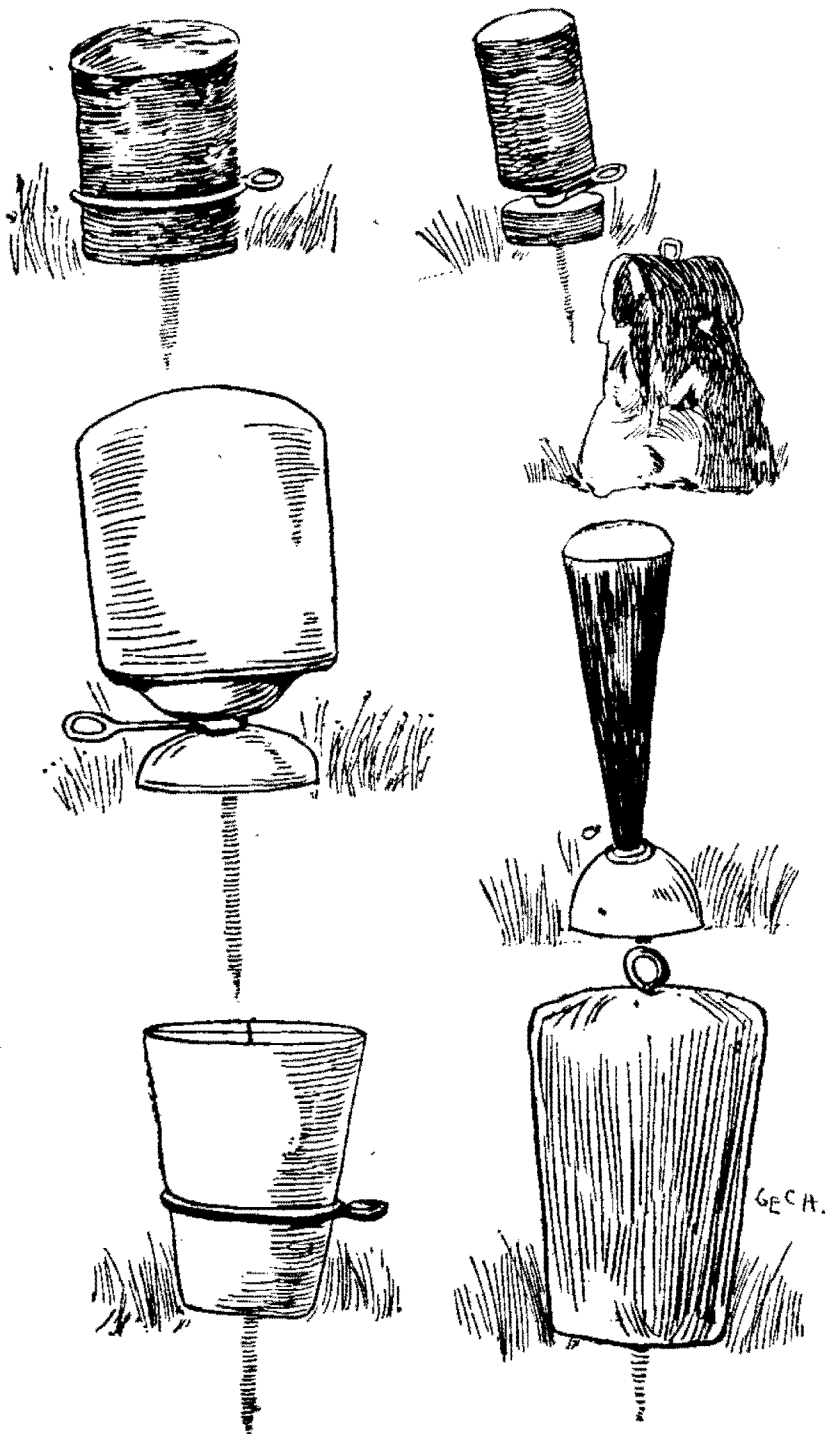



Fig. 60. Blocchi: modelli diversi.

Morale: Anche durante la muda fate fare esercizi e fate volare i vostri falchi a caccia. Certo i voli non andranno frequenti, perchè il digiuno necessario per metterli in condizione, ripetuto a brevissimi intervalli, nuocerebbe al buono sviluppo delle penne, ma qualche caccia fatta opportunamente, giova pure al falco per la sua salute, e le sue buone disposizioni non verranno attutite dal riposo innaturale.

Infatti: il falconiere cerca sempre, perchè i falconidi si mantengano in buona salute, di avvicinarsi il più che si può alle costumanze di questi uccelli in istato libero, e appunto per questo si dànno giorni di buon gozzo e quarto di gozzo cercando d'imitare i giorni di buona e cattiva fortuna.

Ora: nel periodo di muda non mangiano i falchi liberi? Faranno tutti i giorni preda e non soffriranno fame? No, certamente! Pure il piumaggio di questi individui è sempre brillante e bellissimo, la loro vigoria ottima.

Volino dunque ogni tanto i vostri falchi; date in seguito buon gozzo per ripetuti giorni, per rimediare al semi digiuno, poi ripetete, cercando terreni facili affinchè le penne dell'uccello non abbiano a subire urti essendo in questo stadio fragilissime.

Se i vostri falchi non volano e non vengono esercitati a logoro e traina durante la muda, procurate dopo questa di allenarli a grado grado, ripetendo gli esercizi di richiamo in filagna, ricominciando, cioè, come se si trattasse nuovamente di addestrarli, ma procedendo più alla svelta.

COME SI RIPRENDONO I FALCHI PERDUTI.

Occorre pure parlarne!

Quando un vostro falco avrà, per qualsiasi causa, *derobé ses sonnettes*, fate ricerche in direzione del vento e dalla parte ove fu visto dirigersi: per qualche giorno non si allontanerà di molto.

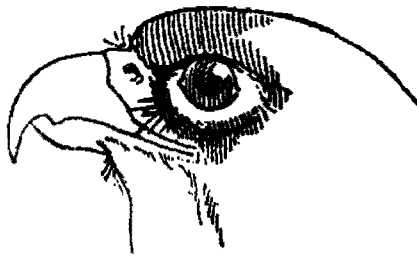
Se il terreno si presta, salite su qualche altura, al mattino presto e verso sera e probabilmente lo vedrete spaziare. Se la stagione è buona, le rondinelle, i corvi, gli storni, od altri uccelli vi daranno da lungi l'indizio della sua presenza coll'aggirarsi e colle loro grida.

Avvicinatevi: se il fuggitivo è posato sull'albero richiamatelo col logoro in direzione del vento o con un piccione od altro uccello vivo in filagna.

Il falco l'afferrerà. Allora accostatevi con moto franco di faccia e probabilmente lo riprenderete. Se è già libero da qualche giorno però, non sarà così docile e probabilmente non si lascierà accostare.

Ricorrete allora al sistema del pulcino o dell'uccello imbalsamato coi lacci, dei quali abbiamo già parlato nella Parte II, capitolo I, oppure alla rete circolare (bownet) con piccione od uccello di richiamo; od anche potete semplicemente fissare una filagna lunghissima finiente con un *nodo scorsoio*, nel centro del quale metterete un uccello vivo, proporzionato al falco, e legato breve

al piuolo; questo nodo tenetelo aperto e sollevato con tre, quattro penne o fuscelli ficcati nel terreno e quando il falco sarà sulla vittima tirate la filagna ed il nodo lo afferrerà pei tarsi catturandolo.

Le reti ed i lacci descritti per la cattura degli hagards, servono benissimo per riprendere gli allievi fuggiti.

Becco di Falcone.

COME SI SPEDISCONO I FALCHI.

Quando i vostri falchi devono sottostare a lunghi viaggi, torna indispensabile il paniere di spedizione e questo dovrà essere in vimini, della forma qui sotto indicata, ed imbottito nella parte interna del coperchio affinchè l'uccello non si guasti il capo, sbattendo. Tutto attorno, sempre internamente, sarà guarnito di tela d'imballaggio grossolana ed il fondo sarà lasciato a nudo, perchè il falco possa aggrapparvisi.

Nella tela delle pareti, farete 5 o 6 fenditure affinchè l'aria passi liberamente. Deponete il falco nel cesto senza lunga, con un solo geto ficcato nel doppio anello. Se il viaggio è lungo, pascetelo copiosamente prima e procurate di fargli gettare a metà strada un piccione appena ucciso, dal coperchio semi aperto (1). Potrete mettere assieme al cesto una gabbietta contenente un piccione vivo e l' indicazione: *Preghiera di sgozzarlo il giorno tale e introdurlo nel cesto n°. 1*. Può darsi che il piccione vada a finire nel... tegamino di « un lavoratore... delle distanze... », ma può anche darsi con mancia opportuna che il falco se lo abbia in pasto.

(1) Perchè non succeda il pericolo che questo venga da gente malpratica, troppo sollevato con rischio di fuga dell' uccello, chiudetelo con funicelle in modo che il coperchio possa rialzarsi solo parzialmente.

Poichè siamo sull'argomento, è giusto e doveroso constatare che il servizio di viaggio degli animali vivi, è ora dalle nostre ferrovie e da quelle forestiere, fatto ottimamente. Con lieve sopratassa di spedizione l'animale è *garantito vivo all'arrivo* e la ferrovia si prende tutte le cure necessarie, sempre che l'imballaggio sia ottimo. Dalla lontana Olanda vennero spediti a Roma ed altrove pellegrini di passo e da quanto ci risulta gli uccelli giunsero sempre in buono stato.

Fig. 61. Cesto di spedizione.

Siccome però tutto è possibile, e voi non siete forse in rapporto colle ferrovie come lo sono le Case italiane e straniere, prendete tutte le precauzioni; raccomandate, appoggiandolo con qualche mancia, il vostro invio al personale del treno, procurate vi venga affermata la pronta consegna e spedizione e probabilmente non avrete a patirne danni.

Il cesto del falco dovrà essere all'incirca 70 cm. di diametro su 50 di altezza per una femmina astore; 55-60 per 40 se si tratta di pellegrino o maschio astore; 45 per 35 per gli sparvieri ed un po' più piccoli per lo smeriglio.

Il coperchio sia convesso e ciò impedirà che il cesto venga capovolto e potrà servire provvisoriamente come pertica o blocco al vostro falco, quando l'avrete tolto dal cesto.

Si scriva sul cesto: Fragilissimo, uccello vivo, non si capovolga, e quelle altre raccomandazioni che si credono utili.

Se il falco viaggia con voi, basterà raccomandarlo al capo treno e sorvegliare all'arrivo, affinchè il cesto non venga buttato al suolo con quella certa grazia... abituale.

Mettetevi il guanto, slegate il cesto, semi aprite il coperchio con precauzione.

Prendete allora il falco pei geti sollevandolo di colpo e scoperchiando il paniere totalmente per non guastare le ali. Bagnate la coda nell'acqua calda, portatelo un po' sul pugno, poi mettetelo sulla pertica o sopra il cesto attaccandolo alla lunga, e lasciatelo a spollinarsi sino all'ora della caccia, in luogo sicuro dai cani stranieri.

Entrando col falco in pugno in una osteria od altro locale, attenzione agli spigoli! Se dovete dargli un provvisorio ricovero scegliete un posto sicuro ed in mancanza di altro dategli un vaso rovesciato per blocco. Se passate la notte all'albergo, chiedete un camerino sicuro e chiuso a chiave, perchè gli uccelli possano passarvi la notte. Un signore ci scrisse a questo proposito di un suo falco messo sul solaio e divorato nella notte dai topi!! Avviso al lettore.

Se il locale non c'è, teneteli nella vostra camera, tappezzate le pareti nell'angolo datogli, con gazzette fissate con spilli e stendetene altre a terra affinchè al mattino la tappezzeria non sia decorata in modo originale sì... ma da salarvi il conto in modo non meno originale!

Volo di Astore in filagna.

OSSERVAZIONE INTORNO AGLI ACCESSORI DI FALCONERIA.

Bagno: sia proporzionato per lunghezza e capacità al falco che deve bagnarsi. Affondarlo nel terreno.

Blocco: può essere anche di pietra. Il falco viene attaccato per la lunghezza; attenzione, avendo più falchi che siano discosti i blocchi uno dall'altro. Il blocco può essere guarnito nella parte superiore di pelle o di stoffa per garentire i piedi degli uccelli dall'umidità e può pure essere ogni tanto coperto di zolla erbosa. Una punta centrale lo fisserà al suolo. Sul blocco si può scrivere il nome del falco.

Pertica alta: sia fatta; se avete diversi falchi, piuttosto lunga e si attacchino tutti, per la lunghezza dei geti su di essa, a distanza conveniente.

Pertica alta: piuolo, gabbia da trasporto, cesto di spedizione, filagna, sono questi, e gli altri accessori nominati prima, arnesi che potrete facilmente costrurvi voi stessi o darne commissione, senza ricorrere alle case speciali.

Cappuccio: il cappuccio è fatto con cuoio a colori diversi e più o meno ricco. Bisogna che sia bene proporzionato alla testa dell'uccello. Il cappuccio semplice che chiamasi di rust serve solo a coprire la testa dei falconi nel primo stadio di ammaestramento: è aperto

nel di dietro e assicurato al collo mediante una stringa di cuoio ed un bottone. I cappucci devono tenersi in luogo asciutto ed ingrassati di quando in quando. Alla caccia si possono, dopo il getto del falco, infilare ad un occhiello del vestito per mezzo di uno dei bottoni dei legacci.

Carniera: anche questo è un oggetto che, con meno lusso, potreste farvi fare voi stessi.

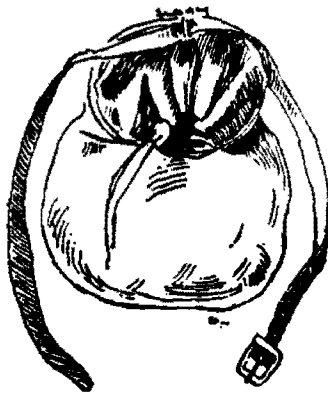



Fig. 62. Carniere.

Guantone. È in pelle rinforzato al pollice e sul di sopra, con bordi rilevati alle cuciture e con una guardia che va fino al gomito.

Geti. Sono in pelle di cane morbida e resistente e così pure *la lunga.* Ingrassare di quando in quando perchè restino soffici.

Logoro. Non sia troppo pesante affinchè il falco non si lussi le dita.

Doppio anello. È d'ottone e si può scrivere su di esso il vostro nome. Ungerlo ogni tanto.

Sonaglio. È di una lega speciale che non si ossida

nè subisce l'azione dell'acqua. Non si toglie più. Tenerlo pulito.

Lassa corta. È una striscia di cuoio lunga 15 centimetri circa e spaccata con un'apertura alle due estremità. Alcuni falconieri la mettono all'astore, uccello che si dibatte molto, fra i geti ed il doppio anello.

Briglia. La si mette solo ai pellegrini ed agli astori che hanno l'abitudine di sbattere le ali, specie in viaggio. Fatela di cuoio sottile e morbido.

Gabbia da trasporto. Serve per portare i falconi ai voli e può essere utile quando i falconi sono parecchi. La figura 59 spiega come è costruita e come si porta. Si può aggiungere una cinghia che passi sulle spalle.

Fig. 63. Lassa corta.

CONSIGLI GENERALI.

Nel corso del trattato abbiamo avuto campo ed attenzione di premunirvi contro mille ed un accidente od incidente che potesse accadervi nell'educazione e nell'equipaggiarvi di falchi.

Ora faremo qui un brodo consommé di tutti questi consigli e ne aggiungeremo dei nuovi, specialmente, che vi saranno di molta utilità.

Non date ai falchi uccelli uccisi col piombo. Possono esserne avvelenati. Può rincrescervi, essendo cacciatori, di non potere passare ai falchi qualche volatile ucciso o ferito col fucile. Noi vi consigliamo di adottare, in questo caso, il nostro sistema. Si carica a polvere nera un fucile usato del quale non abbiate a dolervi di possibili deterioramenti alle canne ed invece del piombo, introducete una cucchiaiata di sassolini grossi come lenticchie. Tirate al *fermo* a merli, tordi, ecc. e dateli con tutta confidenza ai vostri falchi: il cibarli così è sana cosa e... tonica, poichè l'inghiottire qualche sassolino, contribuisce a mantenere sani gli uccelli. Noi, con un vecchio fucile a bacchetta, abbiamo in questo modo mantenuto per mesi e mesi un cibo appropriato ai nostri falchi e, d'inverno, tirando ai passeri a stormi, si può catturarne di lievemente feriti da rinchiudersi in gabbie e da passare poi, uno alla volta, nello stomaco degli allievi.

GECH.

Fig. 64. Falchi *giardinati.*

Per mantenere un uccello sano, occorre carne sana e variata; la selvaggina è il cibo migliore, la carne da macello può essere data purchè sia fresca e pulita dal grasso, pelle e nervi. Il *cuore* è buonissimo ed adatto alle specie piccole *intercalandolo* con altre carni ed uccellini.

Date almeno due volte alla settimana *cura* ai falchi e sempre nel pasto serale. Servono a sbarazzare gli uccelli dagli umori dello stomaco. Datela in mancanza di selvaggina, artificiale avviluppando di penne, peli o stoppa un pezzetto di carne.

Il pasto dell'indomani dev'essere dato *solo se l'uccello ha restituito la cura*. L'abbiamo detto diverse volte. Lo ripetiamo: una di più non conta, data l'importanza della raccomandazione.

Sotto il blocco e la pertica *non si metta segatura*, ma sabbia asciutta di fiume, si tolgono ogni giorno le deiezioni *e la cura* osservandola. Quest'ultima va tolta *assolutamente* tutte le mattine affinchè non vi succeda di scambiarla con quella del giorno prima.

Il bagno va dato ogni tre giorni in estate, otto d'inverno, adoperando acqua pulita, fresca nel primo caso, tepida nel secondo.

Non lasciate bagnati i vostri falchi alla notte e se per innavertenza ciò succede ad un'ora avanzata del giorno, asciugateli al fuoco od al sole perchè diversamente cadrebbero *infallibilmente* ammalati.

Non occorre dare da bere ai falchi. Basta loro il succo delle carni.

Non date mai cibo su cibo. Pasto regolare e regolato: se gli escrementi sono alle volte molto neri o verdognoli, purgate gli uccelli con un po' di aloe e

durante una settimana, dando loro il cibo, passate qualche bocconcino nell'acqua inzuccherata.

Qualche volta i falchi dovranno avere poco o nulla di cibo: sono i giorni di *magro* che corrispondono a quelli di vento e di pioggia allo stato libero, in cui riesce loro di fare preda.

Lasciando la carne nell'acqua fresca o tepida a seconda le stagioni per una mezz'ora e spremendone fortemente dopo il sugo, costituirà ciò un'eccellente purga, rinfrescate l'uccello. Si darà di quando in quando e specialmente alla vigilia di caccia, ai falchi che non vengono francamente al pugno.

Tenete gli uccelli pulitissimi e quegli ammalati separati, non *abbassateli* mai troppo e tastate loro le coscie ed il petto per giudicare le condizioni.

Penne lucenti, occhi vividi, buon appettito sono i caratteri di un falco in salute: deve scuotere le penne e lisciarsele di quando in quando. Se si gratta... cercate i pidocchi.

Giardinate il falco il più che vi torna possibile, al riparo da forte vento, pioggia o sole ardente. Metteteli fuori al mattino:

> «... Al falcone donar l'aria si suole
> Ne l'ora che 'l mattin rimena il sole.»

Portate i vostri uccelli il più che potete: ecco tutto il segreto della falconeria.

E portarli dovete più spesso il giorno od i giorni prima di caccia.

Non portate al *volo* un uccello che si butti, tolto dalla pertica, giù dal pugno o resti come paralizzato colla testa all' ingiù.

Avvicinate sempre i falchi di fronte durante gli esercizi e sul terreno, e se al pugno o sulla pertica vi voltano la schiena, appoggiate la mano sull' attaccatura della coda spingendo dolcemente per rigirarlo.

Agli uccelli di nido parlate spesso; siate silenziosi con quelli di passo.

Attenzione agli spigoli, siano i falchi a blocco, o li portiate sul pugno, o facciano gli esercizi.

Non servitevi del logoro che quando al richiamo paziente e ripetuto il falco non si muove e rimettete la continuazione degli esercizi ad altro giorno.

Non spaventate i vostri falchi ed abituateli progressivamente agli animali, al trambusto, alla confusione, acciò non si intimoriscano.

Attenzione ai cani stranieri, ai tacchini, ai galli ed ai gatti randagi: le precauzioni specie, per le razze minori, non sono mai troppe.

I nidiacei possono fornire più numerosi voli in una caccia prima di cibarli, quelli di passo meno.

Fate cortesia ai vostri falchi; trattateli come buoni amici di caccia: una scortesia, uno scatto d'impazienza, una disattenzione, basta alle volte per rovinarvi un buon falco.

Ungete di grasso ogni tanto geti e lunga; tenete puliti i cappucci, guardate che il doppio anello abbia libero gioco ed osservate che il sonaglio non abbia a ricevere qualche corpo straniero che possa nuocere alla sua sonorità.

Non *lavorate* troppo con uccelli in filagna per le lezioni del falco, acchè non si abituino a prede facili: potrebbero poi rifiutare le altre.

Abbiate sempre un cappuccio di ricambio, in caso di perdita.

Il falco non adopera mai, per difesa il suo becco. Gli bastano — e come! — gli artigli. Attenzione a quelli formidabili dell'astore e pellegrino appena avvenuta la cattura!

Se l'estemità della mandibola superiore diventa troppo lunga e si producono delle fessure, accorciatela con cesoie taglienti e rifate la curva al becco con un buon temperino. Accorciate pure le unghie se diventano troppo lunghe. In queste due operazioni è necessaria l'assistenza di una persona.

Il cane che adoperate col falco, non dovrebbe esser uso al fucile.

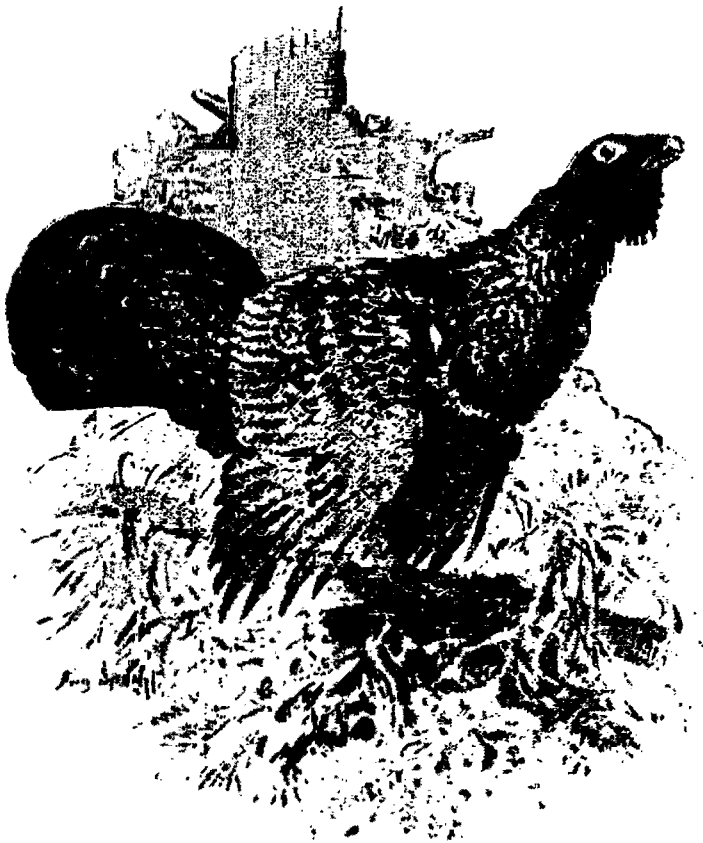
Almeno, ottenete che al comando, tronchi l'apposto e si butti sulla selvaggina. Certi cani docilissimi sono assolutamente ritrosi in questo punto, allora, andate voi avanti e levatela. Abituate il cane al levarsi della selvaggina, a fare il down o quanto meno a starsene fermo ed a non avvicinare il falco che ha fatto preda.

Fate attenzione, cacciando con astore, sparviere, smeriglio, di *lasciare* subito il falco appena la preda fugge, perchè se volesse partire non lasciato, si dibatterebbe mancando poi il volo.

Giova osservare che la caccia al volo non fa allontanare dai terreni usati, la selvaggina. Questa, scampata il pericolo, rimane per nulla intimorita e riprende le sue abitudini, poichè essa sa di potersi difendere dal falco co' suoi istinti naturali: non avverrà perciò al falconiere di dovere, come succede al cacciatore, constatare che il selvatico troppo assiduamente ricercato e cacciato, abbandoni la località.

L'uccello che per qualche accidente si sia bagnato, non si faccia volare, ma si asciughi prima all'aria od al sole, possibilmente, od al fuoco in caso di necessità.

Concludendo diremo: tenere un falco a tutti torna possibile, ma non il diventare falconieri.

Se avete fiducia nei vostri nervi e nel vostro animo, se avete pazienza, buona volontà, se *avrete certezza di riuscire,* agendo da buoni amici, da appassionato e cauto mentore verso i vostri allievi; provatevi!.... ed otterrete risultati che vi entusiasmeranno!

Gallo Cedrone.

CONCLUSIONE.

Amico lettore!

Noi abbiamo cercato di esporvi in modo chiaro e pratico tutto quanto concerne la cattura, l'educazione, i voli dei falchi e le condizioni per addestrarli e mantenerli in buona salute.

Come avete visto da queste pagine, spoglia di tutto quanto aveva di fantastico, di oscuro, di misterioso; la falconeria moderna è uno sport alla portata di molti, è uno sport sano, dalle emozioni varie e squisite, uno sport che vi tempra il carattere ed i muscoli!

Certamente, agli inizi, non mancheranno gli scoraggiamenti e la sfiducia. Ma ciò sarà la prova del fuoco, i deboli, gli inetti cadranno e chi ha sangue e polso di bravo falconiere, la spunterà e riuscirà vittorioso.

I risultati ottenuti da quei pochi che sinora tentarono la Falconeria in Italia, non potrebbero essere più lusinghieri. L'egregio Dott. Imoda di Torino ebbe smerigli, sparvieri, pellegrini ed astori i quali cacciavano stupendamente quaglie, pernici, fagiani, lepri ecc. Il Dott. Ernesto Rossi ebbe gheppi da lui maravigliosamente addestrati agli uccelletti: ne tenne persino uno che, fatto preda, al fischio *riportava sul pugno,* caso questo affatto sorprendente ed eccezionale!

A titolo d'onore rammenteremo ancora il bravo e

DOVE SI POSSONO ACQUISTARE

GLI

ACCESSORI DI FALCONERIA

Gli accessori di Falconeria menzionati in questo volume possono venire forniti dal

Sig. K. TH. MOLLEN
(Hollande)

VALKENSWAARD

(scrivere inglese od olandese)

oppure da

Mr PENOT « À LA LEVRETTE »
87, rue des Petits-Champs

PARIS

Rappresentante generale ed esclusivo del Mollen (di fama mondiale) per l'Italia è il

Sig. A. UNGHERINI
Via Valperga Caluso, 19

TORINO

Questo signore ha preso unicamente la rappresentanza della Casa Mollen, onde venire in aiuto a chi vuole dedicarsi a questo Sport.

Al Sig. Ungherini si deve quel poco di rinascimento che c'è stato sinora in Italia della Falconeria. Appassionatissimo e dotto cultore di questa e dei falchi ha, sotto il nome di A. U. Filastori, scritto un manualetto del quale ne diamo menzione più avanti, fra: *Manuali moderni.* A Lui si rivolgano i lettori chiedendo il *listino prezzo corrente* degli accessori e noi siamo ben lieti di dare loro quest'indirizzo, senza doverli dirigere all'estero.

Il bravo Sig. Ungherini non fa questo commercio a scopo di speculazione, rilascia la merce a prezzo di costo... quando non ci rimette!

Ci sia dato mandare da queste pagine, al nostro buon amico e maestro un affettuoso saluto!

INDIRIZZI

PER

ACQUISTI DI FALCONIDI

Sig. K. TH. MOLLEN
(Hollande)

VALKENSWAARD

(Falconi da addestrare). Prezzo L. 75-100 pei *pellegrini*, vario per altri, sul posto. Scrivere inglese od olandese.

★

Sig. OSCAR FRANK
12, Waaggasse,

VIENNA IV/1

Prezzi da L. 5 a L. 20 secondo la specie (da addestrare), scrivere francese o tedesco.

★

Sig. PHILIP CASTANG
Leadenhall Market,

LONDON

Pellegrini di Barberia, prezzi varii: scrivere inglese.

★

Sig. CARLO CITELLA
Via Fr. Soave, 75
LUGANO (Svizzera)

Falchi addestrati e non. Prezzi vari. Scrivere italiano.

★

M.r DIRECTEUR DU JARDIN D'ACCLIMATATION
Bois de Boulogne
PARIS

Non addestrati.

★

Sig. KARL HAGENBECK
STELLINGEN (Hamburg)

Non addestrati.

★

BRUHL'S VOGEL-EXPORTHAUS
KOETZCHENBRODA
(Dresden)

Non addestrati.

★

Sig. WILH KAYE
Vögelversandhaus
THALE IM HARZ, 2

Non addestrati.

★

Sig. C. BECK
Vögelhandlung

Bahnhofstrasse STUTTGART

Non addestrati.

★

All' OLD HAWKING CLUB
King's House
LYNDHURST (Inghilterra).

Falconi addestrati. Pellegrini specialmente. Prezzo L. 75-100 circa sul posto: scrivere inglese.

MANUALI DI FALCONERIA

COMPARSI IN QUESTI ULTIMI ANNI (raccomandati)

Francesi:

ALFRED BELVALLETTE, *Traitè de Fauconnerie et d'Au tourserie* suivi d'une *étude sur la pêche au Cormoran.* Paris, « Sport Illustré », 1903, Fr. 15.

Buonissimo trattato sul quale ci siamo, in alcuni punti, appoggiati, nel compilare il nostro Manuale.

SOURBETS G. et C. DE SAINT-MARC, *Précis de Fauconnerie*, (Niort 1887). Ottimo.

CHENUS F. C. et DES MURS, *Fauconnerie ancienne et moderne.* Paris, 1862.

Inglesi:

MICHELL E. B., *The art and practice of hawking*, London, 1900, L. 16.

LASCELLES G., *Falconry* (un volume della Babminton Libr. contenente anche la parte Coursing di H. Cox), London 1899, L. 16.

HARTING I. E., *Hints on the management of hawks to which is added pratical falconry.* Londra 1898, L. 16.

(Tutti questi trattati inglesi sono buoni, tra i buoni).

Italiani:

A. U. Filastori, *Falconeria moderna.* Guida pratica per addestrare alla caccia le principali specie di falconidi aggiuntavi l'educazione del Cormorano. Torino. L. 1,25.

Di questo bonissimo manualetto racchiudente in succosa e succinta descrizione tutte le moderne norme di falconeria, non rimangono più che poche e rare copie della II edizione illustrata.

Martorelli G., *Monografia illustrata degli uccelli di rapina in Italia.* Splendida pubblicazione con testo ed illustrazione descrivente i caratteri e le abitudini dei nostri falchi. Milano 1895. Con 4 tavole a colori e 45 fotoincisioni, L. 25.

Arrigoni Degli Oddi E., *Manuale di Ornitologia italiana.* Elenco descrittivo degli uccelli stazionari o di passaggio finora osservati in Italia. 1904, di pag. 907, con 36 tavole e 401 incisioni nel testo da disegni originali *(Manuali Hoepli)* L. 15.

Atlante ornitologico. Uccelli europei, con notizie d'indole generale e particolare, con 50 tavole colorate e numerosi disegni intercalati nel testo, di *Arrigoni Degli Oddi D. E.* Milano, Hoepli, L. 36.

INDICE ANALITICO

Falchi da caccia.

PARTE II.

PARTE III.